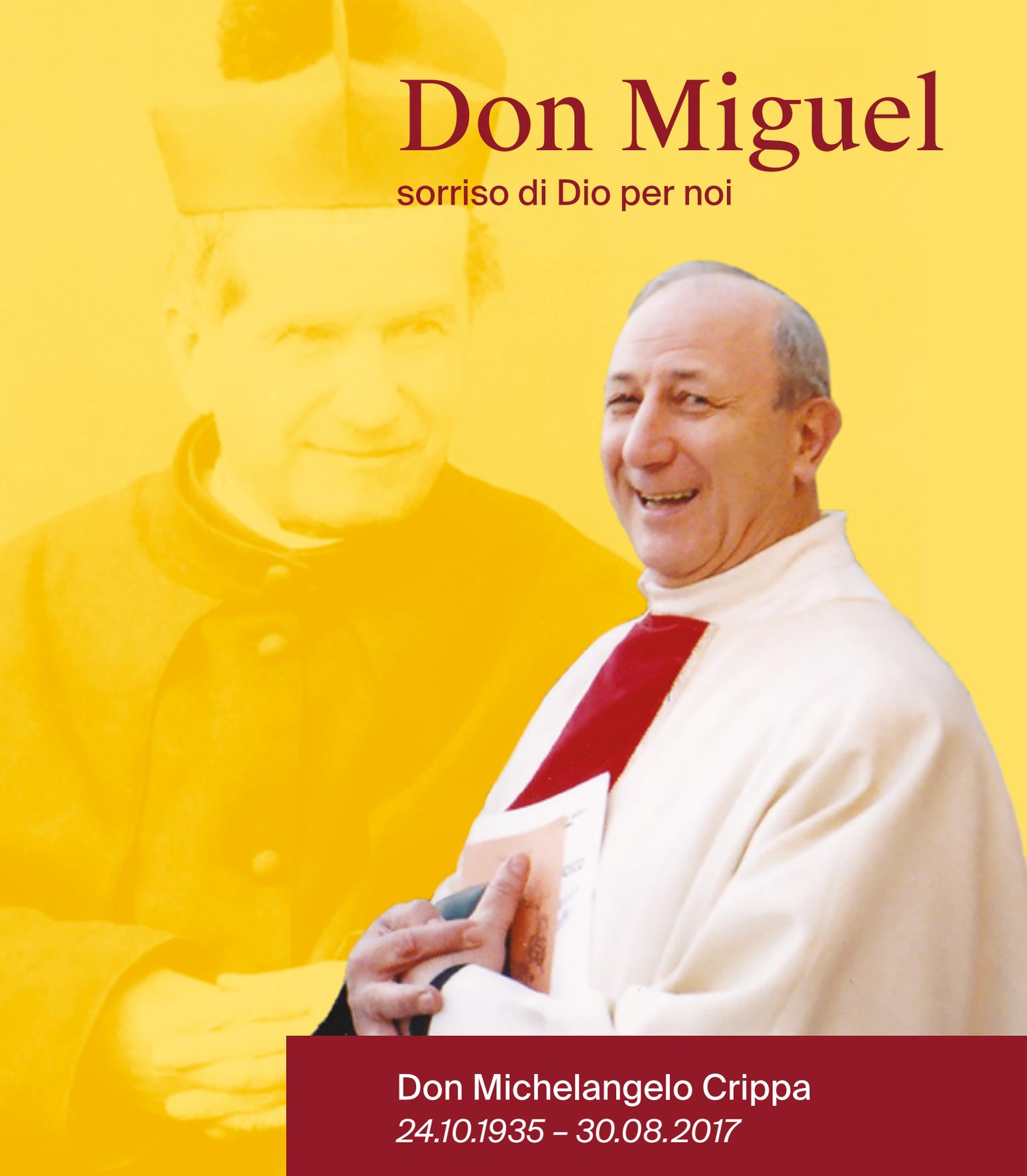


# Don Miguel

sorriso di Dio per noi



Don Michelangelo Crippa  
24.10.1935 – 30.08.2017

# Don Miguel

sorriso di Dio per noi

Don Michelangelo Crippa  
*24.10.1935 – 30.08.2017*

*Il tempo scorre come acqua e un uomo osserva il cielo con un sorriso benevolo verso l'umanità. Con questa immagine, quasi uno scatto fotografico, mi viene spontaneo descrivere gli ultimi giorni di don Miguel. Con don Miguel ho vissuto solo un anno; l'ho accompagnato nell'ultimo tratto della sua vita, ma intuendo con chiarezza lo spessore umano, religioso e sacerdotale di un autentico salesiano, vero figlio di Don Bosco. Queste pagine contengono l'abbraccio affettuoso e riconoscente di tanta gente che ha potuto godere della sua vicinanza e della sua amicizia. La sua Comunità e i tanti amici che ha saputo convocare attorno a sé con il sorriso, il cuore grande, l'intraprendenza salesiana e la paternità sacerdotale, raccontano dello spirito di accoglienza di questo pastore buono e della Sorgente che ha alimentato il suo amore. Don Miguel ad ogni persona è stato capace di dare ascolto con un grande sorriso, perché lui stesso in ascolto di quel Dio che è Amore e che guarda con grande sorriso a ogni uomo e a ogni donna, capolavoro e immagine Sua. Figlio devoto e tenero di Maria Santissima, ci insegna a fidarsi in Lei e ad affidarci alla sua custodia e alla sua tenerezza di Madre Ausiliatrice.*

**Il Direttore Don Diego Cattaneo**  
*e la Comunità pastorale dei Santi Pietro e Paolo in Arese*

## Il ricordo di Mons. Giovanni Giudici, Vescovo emerito di Pavia

Una domenica mattina, verso il mezzogiorno, il Vescovo telefona alla casa dei Salesiani. Ha l'impressione che non darà problemi se chiede di essere accolto a tavola per il pranzo. Il telefono squilla, e risponde don Miguel. Il Vescovo saluta e chiede se può essere ospite a tavola. Si è presentato: "Sono il Vescovo..."

Ma dall'altra parte don Miguel risponde: "Non far scherzi. Chi sei?"

Alla dichiarazione ripetuta della sua identità, il vescovo si sente rispondere, tra risatine divertite: "...ma smettila. Chi sei?"

Tutto finì per il meglio, con una simpatia a prima vista e un'amicizia che è durata nel tempo, anche quando don Miguel ha lasciato Pavia.

La collaborazione con don Miguel era arricchita dalla sensibilità con cui sempre accoglieva, dalla attenzione pastorale alle scelte educative.

L'approccio con l'altro passava attraverso la cordiale conoscenza delle persone, e una instancabile attività, molto diversa dall'attivismo.

"Se il Signore non costruisce la città, invano lavorano i costruttori..."

Che ricchezza aver conosciuto e collaborato con don Miguel.



## Il ricordo di Don Domenico Machetta

### Compagno di Messa di don Miguel

*Ti mando poche righe, del cuore...*

*Ho conosciuto don Michelangelo Crippa dall'ottobre del 1961, all'inizio degli studi teologici a Bollengo. Era appena arrivato dal Brasile. Siamo diventati subito amici. Sì, ci univa l'allegria salesiana, la musica, lo sport (Miguel aveva la stoffa da giocatore di serie A); ma soprattutto ricordo i dialoghi spirituali. Eravamo amici "dentro". È lui che mi ha fatto conoscere S. Teresina: con quale entusiasmo mi parlava della "piccola via"! Ciò che ci legava era il desiderio appassionato di portare il Vangelo ai giovani. Insomma, è stata un'amicizia intramontabile.*

*Domenico Machetta*

Ho conosciuto don Michelangelo Crippa dall'ottobre del 1961, all'inizio degli studi teologici a Bollengo.

Era appena arrivato dal Brasile. Siamo diventati subito amici.

Sì, ci univa l'allegria salesiana, la musica, lo sport (Miguel aveva la stoffa da giocatore di serie A); ma soprattutto ricordo i dialoghi spirituali. Eravamo amici "dentro".

È lui che mi ha fatto conoscere S. Teresina: con quale entusiasmo mi parlava della "piccola via"! Ciò che ci legava era il desiderio appassionato di portare il Vangelo ai giovani.

Insomma, è stata un'amicizia intramontabile.



## Prefazione

### Don Fabio Pasqualetti

Ogni testimonianza scritta in questa lettera in memoria di Miguel, potrebbe essere la giusta prefazione perché anche la più breve o la più semplice ha colto, consciamente o inconsciamente, la dimensione critica di Miguel.

È stato per tutti il Buon Pastore sorridente, autentico, presente, amorevole, deciso, paziente, premuroso, attento, profondo, umile, garbato, intelligente, semplice, ma soprattutto l'amico che ti conosce per nome e sa parlare al tuo cuore.

Se ne sente la mancanza perché persone come lui sono rare e beati sono coloro che l'hanno incontrato nel cammino della loro vita. Quanti di noi, che abbiamo avuto questo dono, vorremmo per i giovani d'oggi che avessero la possibilità di incontrare adulti così significativi.

È stato lievito che ha fatto crescere le comunità in cui è vissuto, tutti hanno avuto la percezione di crescere stando accanto a lui.

È stato il sale che ha dato sapore alle tante attività che non erano "un tanto per fare", ma un vivere insieme alla scuola di Gesù e di Maria.

È stato la luce per molti cuori e anime che erano nelle tenebre ma hanno visto in lui e con lui la luce della speranza e il cammino della fede.

È stato soprattutto eucaristia e non solo perché celebrava Messa, ma perché era lui il pane che si spezzava e si dava ad ognuno nella giusta misura.

Quando si ha il coraggio di perdere la propria vita per gli altri avviene il miracolo profondo della vita e della risurrezione, perché tutto attorno prende vita e allora gli stanchi e gli affaticati, i sofferenti e i delusi trovano ristoro perché attingono alla sorgente dell'amore. Un amore che non è infinito ma sufficiente per far assaporare l'infinito amore di Dio.

Giovanni nel suo Vangelo dice "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). Noi potremmo dire che nessuno di noi ha mai visto Gesù, ma Miguel, anche se a modo suo, ce l'ha rivelato. Ogni cristiano che vive profondamente la parola di Gesù diventa una sua immagine incarnata.

Proprio il dono del carisma salesiano gli ha permesso anche di essere il volto di Don Bosco perché ne ha incarnato la passione e la dedizione per i giovani. Come Don Bosco si è saputo fare in quattro pur di stare con

i suoi giovani all'oratorio e organizzare attività educative che aiutassero a crescere nell'amore di Gesù.

Queste pagine raccontano tanti aspetti della vita di Miguel, ma raccontano soprattutto cosa succede a una persona quando dona la sua vita agli altri nello spirito del Vangelo. La sua tenerezza, certamente frutto della devozione per sua mamma e per la Mamma Celeste, ha addolcito il suo carattere volitivo e deciso e lo ha reso amabile a tutti.

L'averlo conosciuto ci impegna a raccogliere il testimone che ci ha lasciato e anche noi, ognuno con la sua personalità e la sua storia, siamo chiamati a portare avanti il suo dono più bello, che non è il suo indimenticabile sorriso o la sua fragorosa risata, ma la sua fede in Gesù e la sua devozione a Maria.



# Una vita col cuore e il sorriso di Dio

Profilo biografico spirituale

## Tratti biografici

Don Michelangelo (Miguel) Crippa, figlio di Francesco e di Benvenuta Orlandi, nasce il 24 ottobre 1935 in una famiglia numerosa, penultimo di cinque sorelle e tre fratelli (un fratellino morirà alla nascita), in un quartiere di Melegnano, alle porte di Milano, chiamato Carmine, per via di una chiesetta dedicata proprio alla Madonna del Carmine. Don Miguel dirà che tutta la sua vita è stata vissuta sotto la protezione di Maria Santissima. A dodici anni, nel 1947, entra all'Istituto salesiano "Cardinal Cagliero" di Ivrea, in Piemonte, dove lo aveva preceduto il fratello don Mario. Vi trascorre un anno di preparatoria più cinque anni di ginnasio. Qui ha la fortuna di conoscere alcuni grandi Missionari salesiani, tra cui don Cimatti da tutti considerato il "Don Bosco del Giappone", oltre che di venire in contatto con alcuni salesiani dei primi tempi che erano stati alunni di Don Bosco e dai quali avrà il privilegio di potersi confessare.

Quasi diciottenne entra al Noviziato di Villa Moglia, località poco distante da Chieri, cittadina ricca di ricordi e suggestioni perché qui Don Bosco fu studente in seminario. Il 24 ottobre 1954 riceve il Crocifisso dal Rettor Maggiore don Zigiotti, pronto a partire come missionario, destinazione Brasile. Il 6 gennaio del '55, giorno dell'Epifania, parte da Milano mentre in città arriva, per prendere possesso della sua Diocesi, il nuovo Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, oggi Santo. Un mese di viaggio in nave sul transatlantico Giulio Cesare, tre giorni in treno e, infine su un camion verso il Mato Grosso, nel cuore del Brasile, a Campo Grande Chacara S. Vicente. Il tirocinio lo compie ad Araçatuba, casa titolata a S. Maria delle Grazie, nella zona Nord-Est di S. Paulo. Qui vi passa quattro anni, vivendo l'esperienza tipica salesiana come assistente di giovani interni e loro insegnante. Ritorna dal Brasile nel dicembre 1961 per completare gli studi teologici in vista del presbiterato. A Bollengo, vicino a Ivrea, trascorre quattro anni intensi di studio e di formazione.

Viene ordinato sacerdote il 6 marzo 1965 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino dal Vescovo di Ivrea, Mons. Albino Mensa. Proprio in quel giorno entrava in vigore la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Sulla sua immaginetta, a ricordo dell'ordinazione sacerdotale, aveva voluto che vi fosse scritto una breve frase dell'apostolo Paolo: "Vinci col bene il male" (Rm 12, 21), scelta alcuni anni prima anche da suo fratello don Mario. Aggiungendovi anche un proprio motto, tratto dal Salmo 140: "Come incenso davanti a Te, Signore". Perché, come dirà dopo cinquant'anni di Messa, il suo desiderio era proprio quello di consumarsi per il Signore che gli aveva regalato "una

stupenda vocazione salesiana da spendere pienamente per la gioventù e per tutta la gente che avrebbe incontrato nella sua vita”.

Molto amato dai suoi parrocchiani, all’anagrafe don Miguel era iscritto come Michelangelo (perché Michele era il nonno e Angela la nonna). Il cambio di nome gli proveniva da quell’esperienza missionaria in Brasile, laddove le persone, non riuscendo a pronunciare bene il suo nome, lo avevano ribattezzato col nome più familiare di *Miguel*. Un cambio di nome che da sacerdote salesiano avrebbe adottato e conservato per sempre in ricordo di quella sua esperienza così unica e irripetibile. Dopo l’ordinazione don Miguel, ad eccezione dei suoi primi tre anni di apostolato spesi nella Scuola, lavorerà sempre nella pastorale parrocchiale come incaricato di Oratorio a Brescia (dal ’68 al ’79), Treviglio (dal 1980 al 1988), Bologna (dal 1988 al ’91) e, successivamente, come Parroco a Brescia (dal ’91 al ’99) e Pavia (dal ’99 al 2008). Nel 2008, l’ultima obbedienza lo destinerà alla Comunità Pastorale di Arese.

Proprio ad Arese, la domenica 31 maggio 2015, nella Chiesa Parrocchiale di San Bernardino in Valera, la comunità cristiana si era stretta attorno a lui in occasione dei suoi cinquant’anni di Messa, e con lui avevano concelebrato il fratello don Mario, che rappresentava “il passato” con i suoi novantun anni di età e sessantasei anni di Ordinazione Sacerdotale, e don Alessandro Curotti che rappresentava “il futuro”, prete da sole tre settimane. In quell’occasione, durante l’omelia, don Miguel disse: “Io rappresento il presente e - rivolgendosi a don Alessandro - do la consegna a te che inizi la tua storia sacerdotale: passandoti la stola vedo una continuità della missione”. Lì sull’altare: un totale di centosedici anni e tre settimane di sacerdozio.

Alternando momenti buoni a momenti più critici, nel 2016 era stato per alcuni periodi ricoverato, e già da allora in città si cominciava a temere per la sua salute. Ripresosi, aveva avuto una ricaduta in inverno, ma a Pasqua del ’17, il sollievo della gente nel vederlo presente ad alcune sacre funzioni, aveva fatto credere che le cose si potessero mettere per il meglio. Nei diversi periodi di salute malferma, aveva soggiornato con i confratelli della Casa “Don Quadrio”, Infermeria ispettoriale dove alloggiano salesiani anziani o bisognosi di cure. La situazione era poi di nuovo precipitata in estate. Ricoverato per un paio di settimane all’ospedale di Garbagnate Milanese, il pomeriggio del 28 agosto, avendo più volte espresso la sua volontà di ritornare in mezzo ai suoi confratelli salesiani, veniva riportato alla Casa “Don Quadrio”. E da qui, nel pomeriggio del 30 agosto alle ore 15, è ritornato alla Casa del Padre celeste. Composta la salma nella cappellina interna, ha ricevuto l’affetto e la preghiera di tantissimi amici e parrocchiani. Anche la gente di Valera ha voluto che per una giornata intera ritornasse nella chiesa di S. Bernardino. Il 2 di settembre, in Maria Aiuto dei Cristiani, si sono svolti i funerali. Quel giorno la gente di Arese, insieme a tante persone arrivate da Brescia, Treviglio, Bologna e Pavia, non ha voluto mancare alle

esequie concelebtrate, presiedute dall’Ispettore salesiano don Giuliano Giacomazzi e dal Parroco don Diego Cattaneo. Era il saluto, un arrivederci della gente, della sua gente a quel prete che li aveva accompagnati come padre e maestro per un tratto importante del loro cammino. Presenti fino all’ultimo per testimoniare, ancora una volta, il grande affetto, la vicinanza, la stima e sconfinata riconoscenza al loro don Miguel, che ora riposa a Melegano accanto ai suoi amati genitori nel cimitero della città.

## Il suo sorriso, grande cuore e grande umanità

Il sorriso. Prima il sorriso, il suo sorriso. Poi, dopo... arrivava lui, don Miguel. Così lo abbiamo conosciuto. Sorriso aperto, cordiale, quello dell’amico. Il sorriso di chi prima ti accoglie e poi ti chiede chi sei e cosa fai. Come uno spalancare le porte della propria casa e dire “Entra. È casa tua”. Sorriso luminoso, come una giornata di sole. Che riscalda e dà luce tutt’intorno. Che ti colpiva dritto al cuore. “Sorriso dolce, sorriso che raggiunge gli occhi e che scende a scaldare il cuore” ha ricordato con affetto una sua catechista dei primi anni. Un dono grande. Certi tutti quanti che il sorriso di don Miguel, di questo prete, era un sorriso di Dio. Don Miguel l’aveva dentro questo sorriso, questo sguardo buono aperto a tutti e che donava a tutti sempre, in ogni occasione. Un sorriso che ha conservato sul volto scarno e provato dalla malattia anche quando, in pigiama alla “Quadrio”, salutava gli amici che venivano a trovarlo negli ultimi mesi della sua vita. C’era un sorriso, sempre e per tutti. Anche per i suoi parrocchiani che gli facevano visita all’ospedale di San Donato e, prima di entrare nella sua stanza, sentivano il loro don Miguel che sommessamente si lamentava a causa di dolori fastidiosi e persistenti. Ma appena lui si accorgeva che qualcuno era arrivato, sparivano i lamenti accogliendo tutti con un largo sorriso di benvenuto. E alla domanda di rito “come stai?” rispondeva, immancabilmente, sempre, con un “bene”! Persino la morte non è riuscita a togliergli il sorriso. Così ci ha raccontato nell’omelia delle esequie l’Ispettore don Giuliano che, appena avuta la notizia del decesso, aveva fatto visita a don Miguel che anche in questa situazione “aveva il sorriso sul volto, come era solito fare quando ti incontrava e ti accoglieva, anche in questi ultimi giorni di difficoltà per le sue condizioni di salute”.

Tutti erano, come dentro un incanto, attratti da quel sorriso aperto e accogliente che sapeva abbracciare la vita di ognuno. Bastava poco per capire, anche in un battere di ciglio, che quel sorriso era l'espressione di un cuore grande capace di raggiungere tutti. Alla giornalista de *Il Ticino* di Pavia che, nell'ultima intervista fatta prima che lasciasse la città, gli diceva: "Don Miguel: un sorriso all'arrivo a Pavia, un sorriso anche adesso che parte..." aveva così risposto: "Io sono fatto così: sono ottimista per natura, anche perché credo che la gente abbia bisogno del sorriso di noi sacerdoti". Non stupisce allora che, sulla prima pagina della sua "agendina 2016", abbia scritto con un pennarello rosso: "Evitare le tre P: pettegoli, permalosi, pessimisti". Un proposito fermo e deciso per scansare e tenere lontano tutto ciò che poteva sapere di negatività e spegnere il sorriso.

Se qualche situazione intricata gli portava la pressione a duecento, se diventava necessario affrontare di petto una questione complicata, allora i lineamenti del suo volto diventavano seri e decisi, soprattutto nel momento in cui si trovava di fronte a un'ingiustizia palese o fosse necessario difendere una persona ingiustamente colpita. Ma tali situazioni non cancellavano mai l'identità di fondo dell'uomo giusto e buono, volutamente giusto e buono. *Nel Giornale dell'Anima* Papa Giovanni XXIII (ora Santo) scrive: "Io devo essere fedele al mio proposito, ad ogni costo...voglio essere buono, sempre buono, con tutti buono". In don Miguel la bontà, il sorriso, l'allegria erano frutto certo di un carattere schietto e di un ambiente familiare sano, ricco di fede e di umanità, ma anche di voluto studio e lavoro costante sulla naturale impulsività di un temperamento portato di per sé a imporsi e primeggiare. Con felice intuito, una ragazza dei campiscuola testimonia di lui: "Mi dava l'idea di un uomo che fosse riuscito a fare sua la mitezza del cuore, a dispetto di un carattere irruente". Una bontà, la sua, come frutto di un allenamento costante nella formazione della propria indole e di scelte consapevolmente volute. "Preferisco sbagliare, andare incontro anche a un po' di disordine, essendo buono, che avere tutto pronto in ordine (è poi vero?) con la forza dell'Autorità" aveva scritto sulle pagine di un quaderno a quadretti, durante un periodo non facile del suo servizio apostolico.

Anche a don Miguel si potrebbe attribuire ciò che il Card. Carlo Maria Martini disse di un grande missionario avviato ora agli onori degli altari: "Egli poteva sorridere perché il suo cuore confidava in Dio: poteva ascoltare con il cuore (ed essere capito dal cuore dei suoi uditori) perché confidava in quel Dio che parla al cuore". E di certo non capirebbe per niente don Miguel chi ritenesse che il suo sorriso e la sua bontà fossero espressione di un vivere alla superficie delle cose, con ingenuità, al di fuori o al di sopra dei problemi della vita. Tutt'altro! Il 13 di aprile dell'84 scrive sempre nel suo diario trevigliese, dopo la morte del papà e della sorella: "È da tempo che non riesco a piangere, devo avere la forza per tutti gli altri. Tengo tutto dentro. Quanto è difficile fare il prete, sempre sereni... eppure è una Convinzione profonda: Gesù è tra noi!". Forse qui ci è svelato il segreto della sua vita: il sorriso e

il cuore grande erano il riflesso di una umanità autentica che aveva la sua intima e profonda sorgente nella fede in Dio, sempre presente nelle vicende e nella storia di ognuno. Una mamma, ex oratoriana dei primi anni, l'aveva capito molto bene: "Tu attingevi alla Sorgente... i tuoi occhi avevano il dono di guardare dentro l'anima, ma con amorevolezza... Eri un uomo di Dio".

Da questa presenza di Dio, come ha testimoniato un parrochiano di Valera, nasceva "lo sguardo del suo volto che terminava sempre con un sorriso incoraggiante che rilasciava gioia, speranza ma soprattutto allegria 'di essere orgogliosi di mostrarci cristiani'. Di mostrare al mondo che i Cristiani sono allegri perché hanno ricevuto il dono della fede che vogliono condividere con gli altri". Uno sguardo buono, un sorriso contagioso che, aveva la sua origine nel Cuore di Dio, e passando dal cuore di Don Bosco, riusciva a raggiungere tutti i suoi ragazzi e i suoi giovani. Uno di loro, cresciuto con don Miguel all'oratorio di Brescia, ha colto certamente nel segno scrivendo: "Eri sempre felice perché Don Bosco ti ha donato un cuore grande, come quello della canzone... e un po' di quella sabbia è finita nei nostri cuori".

# La Famiglia, “terra santa”

La sorella Pia, consegnando alla comunità di Valera una affettuosa testimonianza familiare, fa un ricordo commosso e vivo del fratello Michelangelo: “Nella tua vita c’era tanta vivacità mista a spiritualità e intelligenza. Il tuo saper guardare l’altro e ascoltarlo mettendo in pratica tutti gli insegnamenti del Vangelo, che ogni sera prima di mangiare nostro padre recitava, sicuramente è stato d’ispirazione per molti”. Lo stesso don Miguel, nell’omelia fatta nella sua chiesa del Carmine per il venticinquesimo di Messa, ricorderà la sua mamma “che proprio qui mi ha insegnato a pregare, ad amare il Signore”. Questo richiamo al Vangelo, alla preghiera e all’amore per Dio, sono una testimonianza preziosa di ciò che ha illuminato la vita di questa famiglia, vera chiesa domestica. Si ha la certezza che in questa famiglia numerosa, impegnativa e rumorosa, sotto la guida di Benvenuta e di Francesco, Dio vi si trovasse bene, fosse davvero “di casa”. Come di casa erano il canto e l’allegria; dove, come ricordava il fratello don Mario, “si assaporava il gusto della gioia”. Le orazioni quotidiane e il Santo Rosario, la Comunione e la Messa domenicale, l’invito alla Confessione accompagnavano i consueti momenti e rituali familiari, come l’inizio e la fine della giornata, i pasti, gli anniversari, le gite e le feste. Vita e fede insieme. Mai l’una senza l’altra. Uno stile di vita familiare che andrà a imprimersi, in modo indelebile e fruttuoso, nella mente e nel cuore dei figli. S. Teresina del Bambin Gesù, parlando della sua famiglia di origine, la descriveva come una “terra santa”. Così non stupisce affatto che su un terreno familiare, fortemente intriso della presenza di Dio, due figli, prima Mario e poi Michelangelo, siano stati chiamati alla vita consacrata. Come non fa meraviglia che, dall’esempio di due santi sposi, sarebbero fiorite poi altrettante belle famiglie, ricche di solidi valori umani e religiosi. Le famiglie di Rina, Luigia, Pasqualino, Mariuccia, Pia e Rosaria.

Pur se legato teneramente alla mamma, Don Miguel ha sempre manifestato un attaccamento devoto e forte nei confronti del papà. Da papà Francesco, che durante la prima guerra mondiale aveva fatto parte della squadra dell’asso dell’aviazione Francesco Baracca volando sui biplani a elica, avrà certamente ascoltato i racconti avventurosi ma insieme tragici di quella guerra che Papa Benedetto XV aveva definito “inutile strage”. Per Michelangelo e per tutta la famiglia, papà è sempre stato un vero maestro di vita e di fede. Ricordano ancor oggi i nipoti che nonno Francesco - e c’è da pensare che lo facesse anche da papà - invece di leggere le fiabe, prendeva in mano la Bibbia per ragazzi e leggeva i racconti delle vicende bibliche, pur se adattate e illustrate.

L’affezione di don Miguel alla famiglia, a papà e mamma in particolare (conosciuti in paese come *la siura Venuta e il Cechin Crippa*), sono una nota dominante e costante nello scorrere intenso e a volte frenetico degli anni. Da prete, frequenti saranno i suoi ritorni a casa, spesso ritagliandosi solo poche ore, soprattutto nei periodi di malattia della sorella Mariuccia, di papà e mamma. Spesso papà Francesco chiederà di confessarsi dal figlio don Miguel che a casa va non solo per affetto e riconoscenza filiale, ma anche per “caricare le batterie”. Annota nel suo diario trevigliese: “A casa. Pranzo con mamma e papà. Sono sereni. Mi fa bene e fa bene a loro rivederci, di frequente”. Di loro ha bisogno. Sa che dal loro esempio, dall’amore forte e tenero di papà e mamma, vissuto tra loro e per i figli, anche lui, come prete, riceve l’energia necessaria per reggere la propria consacrazione salesiana e sacerdotale e dare efficacia al suo ministero apostolico.

A marzo del 1982 scrive a riguardo del papà: “In questi giorni penso molto a lui. Ho paura di perderlo da un momento all’altro. Per noi tutti è come Abramo, il padre che ci ha insegnato con parole ed esempi ad avere confidenza illimitata nel Signore. Registro qualche sua frase. ‘Sia lodato Gesù Cristo’, la frase più comune. ‘Sta atacà al Signur’, il detto ricorrente. Il Rosario con l’immagine della Madonna (tre Rosari). L’Ufficio del Sacro Cuore. Il Vangelo!”. Un anno dopo, a maggio, dopo essere corso dai suoi, allarmato per una caduta in casa del papà, scrive: “Il papà si è rimesso ma fa fatica a camminare e inciampa. ‘Bisogna guardare per terra’ gli dico. ‘Bisogna guardare in cielo’, risponde con chiara allusione al Paradiso. Ancora mamma e papà mi salutano dalla veranda, mentre con la macchina riparto per Treviglio. E mi immagino che si ripeta sempre e che mi rimanga nel cuore prima che nella mente. Loro due sempre uniti (*su “uniti” c’è una doppia sottolineatura di don Miguel*), la forza di tutti noi. Grazie Signore per averli conservati fino adesso”. Sarà da queste premesse familiari, da un tale patrimonio umano e spirituale che si formerà in don Miguel il carattere di una vera paternità sacerdotale. Cosa che verrà riconosciuta da tante persone che, dopo la sua morte, diranno con spontaneità e immediatezza forse la frase più semplice ma anche la più bella: “Per me era un papà...”. Durante gli ultimi mesi di vita della mamma, don Miguel si intrattiene spesso con lei ricordando la vita buona del papà. Dal dialogo esce fuori un ritratto a tutto tondo che don Miguel annota così: “Parlo con lei della fede del papà! Uomo onesto e di una dirittura morale eccezionale. Lavoratore assiduo e umile, per la sua famiglia. Esempio di vita cristiana e di Fede incrollabile, un vero Patriarca che carico d’anni si spegne serenamente nel Signore”. Subito dopo la morte della mamma scriverà: “Ricordo che un anno fa il papà prima di morire, dopo 65 anni di matrimonio, diceva alla mamma: Ti ho voluto sempre bene, ti voglio bene, ci rivedremo in paradiso. Oggi vi rivedrete. Ci rivedremo tutti in Paradiso”.

Non manca di certo la fede ma, quando la malattia bussa alle porte di casa o la morte vi entra con tutto il peso del dolore calpestando gli affetti più

cari, allora il cuore ha cedimenti inaspettati. Solo guardando verso l'Alto si ritrovano sostegno e conforto. Così capita a don Miguel quando si aggravava il papà. Un mese prima della sua morte scrive: "Come è difficile affrontare questi momenti. Solo la fede nel Signore dà senso a tutta la nostra esistenza. Ma il dolore umano rimane". E subito dopo l'evento della morte annota: "In Gesù risorto è tutta la nostra fede e la nostra speranza. Non verò deluso!!!". Un anno dopo morirà anche la mamma, lasciando vuota quella casa, luogo di ricordi e di affetti straordinari. Don Miguel sente di aver perso i suoi riferimenti. Nella percezione struggente dell'abbandono, scrive avvilito: "Mi sento solo. Ormai non mi importa di nulla, non ho più meta dei miei viaggi". Ma subito dopo annota, riprendendo forza e fiducia in Dio nella memoria viva e grata dei genitori: "Signore, voglio essere più Santo. Seguire gli insegnamenti di Papà e Mamma. Aiutami tu!". Tre anni dopo, le ultime parole del diario trevigliese ci dicono di una certezza e una serenità ritrovata: "Mamma e papà li porto sempre con me". E a distanza di vent'anni, nell'incontro con i compagni di ordinazione sacerdotale, terminerà l'omelia con un rinnovato e riconoscente ricordo: "Un Grazie ai nostri genitori, che ancora con amore ci seguono, non dall'alto, ma vicini come è vicino il Signore".

## La vocazione nel Mistero di Dio

Nell'Anno Santo del 2000, le Famiglie del mondo regalarono al Papa Giovanni Paolo II una rosa d'oro che il Santo Padre volle poi deporre ai piedi della Madonna di Loreto. Sullo stelo della rosa sta appoggiato un cartiglio con incisa questa preghiera: "Regina della famiglia, fa' che ogni casa sia una Santa Casa e ogni famiglia sia una Santa Famiglia". La casa di Francesco e Benvenuta era una famiglia dal vissuto santo, ma lui, Michelangelo, di santità proprio non ne voleva sapere! Senza dubbio don Miguel avrà sorriso divertito raccontando, a distanza di anni, delle sue avventure giovanili, alcune raccolte anche dalla memoria di un'oratoriana dei primi tempi: "E poi sapevo che tu da piccolo eri stato un monello spericolato, espulso dalla scuola elementare perché avevi bigiato per andare a tuffarti dal ponticello nel canale con due tuoi compagni. E nel collegio in Brasile, la casa della tua formazione religiosa, dove gli allievi si pestavano in continuazione, e tu eri in mezzo, avevi istituito incontri di boxe con regole ferree e anche i ragazzi più violenti cedevano prima della fine del primo *round*. Insomma non eri un

'santino' neanche tu!". La sorella, sempre nella testimonianza lasciata alla gente di Valera, di Michelangelo ragazzo non nasconde i tratti del birbante alquanto scapestrato ricordando "il tuo essere sempre 'sopra le righe'. Già da piccolo promettevi di diventare una 'peste'. Le trecce delle bambine nell'inchiostro, le mele rubate, il gioco con i topi finito male e tante altre marmelle che ora fanno sorridere ma ai tempi facevano arrabbiare tanto mamma e papà". Nell'omelia fatta a Treviglio per il 50° di Messa lo stesso don Miguel confesserà: "Ero un 'birichino': durante la guerra andavo a rubare la frutta e... ne ho prese tante da mia mamma! E vorrei ringraziare anche mia mamma che me ne ha date tante...". Non è difficile allora immaginare, con le preghiere e qualche lacrima, la mole inimmaginabile di consigli, rimproveri, minacce e castighi di questi genitori decisi a correggere quel figlio buono di cuore ma che aveva la testa solo nel gioco e tanto poco nello studio. Il fratello don Mario, di carattere e contegno più misurato, ricordava come Michelangelo fosse estremamente vivace, un puledro selvaggio amante degli spazi aperti, del divertimento e della libertà, spesso rimproverato a scuola perché faceva scherzi ai compagni e alle maestre, indiscusso caporione nella banda di monelli del paese. Michelangelo è così: un ragazzo sereno, con l'argento vivo addosso, che sta bene dentro la sua pelle. Contento di vivere, contagia i suoi compagni con l'entusiasmo e le capacità del *leader*. Amante delle prodezze, delle gare e delle sfide, ama intensamente la sua esperienza fisica, ma diventa indomabile per chi deve tenerne a freno l'eccessiva vitalità. Anche le buone Suore che gestivano in paese un Asilo e una Scuola Elementare, per i primi due anni riuscirono con infinita pazienza a resistere e contenerne l'esuberanza, ma poi dovettero arrendersi e alzare bandiera bianca. Non era come le sorelle e gli altri Crippa! A malincuore furono costrette a dimmetterlo "non riuscendo più a tenerlo perché troppo vivace", ricordava, anche in tarda età l'anziano fratello don Mario. Finirà la quinta elementare - sezione B - nella Scuola Pubblica in via Cadorna, vicino a compiere i dodici anni.

Chi ha una certa dimestichezza con le cose salesiane non può non pensare a un altro Michele, quel Michele Magone di tredici anni, capobanda "generale della ricreazione", che Don Bosco incontrò tra le fitte nebbie novembrine mentre aspettava il treno alla stazione di Carmagnola, nei pressi di Torino. Don Bosco, che aveva intravisto in questo ragazzo una perla preziosa di sano vigore e genuina bontà, riuscirà a conquistarselo, portarlo a Valdocco, trasformarlo e farne un capolavoro di santità. Nella vita di Michele Magone scritta da Don Bosco stesso, c'è un passaggio davvero interessante. È quello in cui Michele, richiesto da Don Bosco su cosa pensasse per il suo futuro, risponde: "Se un birbante... se un birbante potesse diventare abbastanza buono per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete".

Cosa sia avvenuto in Michelangelo come in Michele Magone, cosa abbia fatto scattare in lui quella molla per passare da una istintività disordinata a scelte così diverse e impensabili fino a poco tempo prima, lo possiamo con buona probabilità immaginare. Innanzi tutto la semina paziente operata da

mamma e papà cominciava a dare i suoi primi frutti. Ne abbiamo prova da don Miguel stesso che, una settimana dopo la morte del papà, in un'omelia di cui abbiamo il testo, scrive: "Ecco, io ho davanti mio padre. Molta parte della mia vocazione la devo ai suoi sacrifici, alle sue preghiere, al suo esempio. Vero patriarca, uomo di fede incrollabile che ha illuminato e orientato tutta la sua vita. Aveva costruito la sua casa sulla roccia e lui è sempre rimasto in piedi". E ancora in quell'omelia ricorda con ammirazione come la fede del papà fosse alimentata "dal Rosario spesso intero, dalla lettura del Vangelo, dalla S. Messa e Comunione quotidiana nella chiesa di S. Luigi a Rogoredo, dopo 15 Km di bicicletta con qualsiasi tempo, e prima di recarsi al lavoro alla Tecnomasio...". E ricorda ancora: "Mio papà era testardo nella sua testimonianza e fiero di essere missionario in fabbrica, a casa, nelle parrocchie del decanato. Sul lavoro infatti leggeva e spiegava il Vangelo ai suoi compagni". Poteva una testimonianza così forte e vitale, accompagnata da incessanti preghiere di papà e mamma, rimanere sterile e inascoltata dal Buon Dio?

Dopo questi santi genitori, può aver fatto breccia nel cuore comunque generoso e buono di Michelangelo anche l'esempio del fratello Mario, di dieci anni più grande, che in Teologia si stava preparando a diventare prete salesiano. C'è da credere che don Mario abbia narrato al fratello la storia avvincente di Giovannino Bosco, saltimbanco e giocoliere, che guidato da Gesù e Maria in un sogno fatto a nove anni, era cresciuto con in testa un chiodo fisso: farsi prete per salvare i giovani, soprattutto quelli più poveri e abbandonati. E don Mario avrà sicuramente riportato al fratello più piccolo anche i racconti avventurosi dei grandi missionari salesiani ascoltati a Ivrea nelle indimenticabili "buonenotti", ultimo buon pensiero rivolto ai ragazzi prima del riposo notturno. Missionari intrepidi e coraggiosi che in terra d'Africa rischiavano la vita per portare il Vangelo in mezzo a pericoli di ogni genere, o che penetravano nelle intricate e insidiose foreste amazzoniche solo con l'intento di far conoscere Gesù alle tribù indigene dei Bororos e degli Xavantes. Non c'è dubbio che Michelangelo, in un contesto così ricco di esempi familiari e di testimonianze salesiane e missionarie, abbia cominciato a chiedersi come spendere al meglio la propria giovinezza e che cosa poter fare della propria vita. Arrivando infine a prendere una decisione per tanti inaspettata, a fare quella scelta che avrebbe orientato tutta la sua vita. E probabilmente avrà colto di sorpresa anche papà Francesco e mamma Benvenuta la richiesta di questo figliolo un po' "barabitt" (piccoli barabba sono chiamati in milanese i ragazzi ribelli e indomabili), giudicato dai più incorreggibile, di andare anche lui, come il fratello Mario, a scuola dai Salesiani di Ivrea. Il Parroco della Prepositurale di S. Giovanni Battista di Melegnano, don Arturo Giovenzana, di sicuro avrà chiuso un occhio quando, nel biglietto di presentazione al direttore di Ivrea, scriverà che il "giovanetto Crippa Michelangelo di Francesco, di anni dodici, ha sempre tenuto buona condotta". Certamente nelle sue parole c'è tutto il cuore e lo sguardo buono del pastore, insieme alla fondata speranza che i Salesiani avrebbero saputo cambiare quel ragazzo

estremamente vivace e incontenibile. Ma forse in cuor suo si aspettava di ritrovare finalmente un po' di pace dopo le scorribande e gli schiamazzi di Michelangelo e della sua banda sul sagrato della chiesa!

Una storia vocazionale, quella di Michelangelo, che ha certamente origine nel Mistero di Dio ma che sboccia e fiorisce sotto lo sguardo materno di Maria. È ciò che don Miguel riconosce nell'omelia del 50° di Messa a Treviglio: "Io sono nato a Melegnano, in un quartiere che si chiama Carmine, sotto la protezione della Madonna del Carmine. Giocavo davanti alla chiesa perché la mia casa è proprio di fronte alla chiesa. E secondo me la mia vocazione mi è venuta proprio frequentando questa Mamma Celeste...".

# Sempre con Don Bosco Santo

Al “Cardinal Cagliero” di Ivrea Michelangelo si trova bene. Gioca, prega, studia e si dà da fare per lavorare su quel carattere che da ragazzo gli ha procurato un sacco di guai. Anche se non ha ancora la stoffa di un santo, non è più il Michelangelo di prima. Alla scuola di quei Salesiani - alcuni di loro hanno visto, conosciuto e parlato con Don Bosco - si convince che deve dismettere i panni dello scavezzacollo, per confezionare, come S. Domenico Savio disse a Don Bosco, “un bell’abito per il Signore”. Gli piace Don Bosco perché è il santo dell’allegria e anche questo ragazzo santo di quindici anni gli sta simpatico perché, ad un amico appena arrivato all’Oratorio di Valdocco, Domenico aveva sentenziato a mo’ di proclama: “Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri”. D’ora in avanti a segnare il passo non saranno più l’istinto e la voglia, ma la guida sicura del Signore Gesù. Seguendo gli insegnamenti di Don Bosco, Michelangelo si butta con entusiasmo nel gioco (cosa che gli riesce benissimo!), ma si sforza anche di far bene il proprio dovere nella disciplina e nello studio (e questo, a dire il vero, gli costa moltissimo!).

Seguendo il percorso del fratello don Mario, diventato sacerdote nel ’49, e che in questo periodo si trova all’Istituto “Agnelli” di Torino, anche Michelangelo è deciso a stare con Don Bosco, farsi salesiano e prete. Al termine del ginnasio, quasi diciottenne, fa domanda per iniziare l’anno di Noviziato. Nella domanda si legge: “Amatissimo Sig. Direttore, è venuto finalmente il momento da lungo tempo sospirato. Dopo sei anni, specialmente in questi ultimi, di diligente studio della mia vocazione, ora posso con mia grande gioia manifestare la mia decisione domandando di essere ammesso al Noviziato e quindi entrare nella grande Congregazione Salesiana per restare poi sempre con Don Bosco Santo. La Celeste Ausiliatrice mi ha sempre assistito nelle difficoltà, e certo ora e in seguito mi vorrà tenere ancora sotto il suo manto, poiché mi sforzo sempre più di divenire un suo degno figliuolo. Insieme a questa domanda per entrare nel Noviziato, vorrei esporre un mio altro grande desiderio, che Lei pure, Signor Direttore, conosce molto bene, cioè di poter andare in Missione, qualunque essa sia, per soffrire in riparazione di tutte le offese che Gesù ha ricevuto da me. Lì so che in Missione oltre alle grandi consolazioni ci sono anche grandi sacrifici da fare, ed è appunto per questo che vorrei andarci. Però questo desiderio non vuole ostacolare il volere dei Superiori, e quindi farò come essi diranno; se mi troveranno degno mi manderanno, e se invece non mi meriterò questa grande grazia... sia fatta la loro volontà; andrò dove essi penseranno bene di mettermi”.

È il volto nuovo di Michelangelo, un giovane alla soglia della maggior età che ha fatto una scelta decisa, con una direzione chiara da imprimere alla propria vita: sarà salesiano per i giovani e missionario per i più poveri e bisognosi.

L’anno di Noviziato scorre sereno, ma denso e impegnativo per la crescita spirituale di Michelangelo. Alcuni quadernetti in formato tascabile dalla copertina nera raccolgono le meditazioni giornaliere del Maestro completate dalle riflessioni e dagli impegni del giovane novizio. Dopo un esame di coscienza approfondito, Michelangelo individua, come difetto prevalente da vincere, la vanagloria e la superbia che si propone ogni giorno di combattere con qualche “fioretto”, un piccolo sacrificio da offrire al Signore. A maggio esprime, occupando un’intera paginetta e usando un carattere insolitamente grande, il suo orientamento di vita scrivendo con ferma decisione: “Voglio con l’aiuto di Dio e di Maria Santissima farmi Santo Salesiano Sacerdote e se Dio e i Superiori vorranno anche Missionario. Maria Santissima, Mamma mia Celeste, aiutami nell’ascesa alla Perfezione e a prepararmi bene alla Santa Professione. Non desidero e non chiedo più nulla. Sacrificio, semplicità e sincerità. Ad ogni trasgressione una penitenza”. Al termine del Noviziato a Villa Moglia, il Maestro don Joyeusaz, nelle *Osservazioni di fine anno* in vista dell’ammissione alla prima professione religiosa triennale, dà questo giudizio: “Vocazione certa, moralità sicura, buono, laborioso, pio”.

## Il Cuore missionario

Avendo dato buona prova di sé, i Superiori accolgono il suo desiderio di andare in Missione. Riceve il Crocifisso del Missionario nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino dalle mani del Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti. A buona ragione c’è da ritenere che il cuore abbia battuto a mille, anche perché - felice coincidenza - quel giorno era proprio il giorno del suo diciannovesimo compleanno. Parte per il Brasile, verso la regione interna amazzonica del Mato Grosso. Dopo un lungo viaggio di trenta e più giorni raggiunge la destinazione assegnatagli. Ma prima di agire nel campo dell’apostolato, è prassi salesiana acquisire una buona formazione religiosa e intellettuale, insieme alla conoscenza della lingua e della cultura del posto. A questo scopo frequenta l’Istituto Pedagogico Salesiano “S. Vincente” di Campo Grande:

“tre anni di filosofia, scuola al mattino, lavoro al pomeriggio per vivere...”, racconterà lui stesso. A luglio del '57 il Consiglio della Casa e la scheda personale riportano queste lusinghiere osservazioni: “Di salute robusta, sereno e allegro, socievole, riesce bene negli studi e nella musica. Pietà regolare e non basata sul sentimento. Lavora con intelligenza ed amore nella costante perfezione di sé. Nelle attività educative e apostoliche dà buone speranze e promette bene”. Completati questi anni di Studentato, per don Miguel inizia il periodo di tirocinio salesiano, l'incontro con la vita salesiana attiva.

Il tirocinio, stage educativo con i ragazzi per saggiare sul campo la tenuta e la validità della propria vocazione salesiana, lo compie ad Araçatuba, a Nord-Est di S.Paulo, come Assistente di giovani interni e insegnante. Don Miguel, riandando con la memoria a questo periodo della sua vita, ricorderà con nostalgia le entusiasmati partite di pallone e di pallavolo in cui eccelleva su tutti, ammirato dai ragazzi e presenza indispensabile richiesta dai Superiori quando il Collegio doveva affrontare compagini ben più forti e blasonate. I giudizi espressi dai Consigli sono positivi, ma non ci stupisce che compaia ogni tanto l'annotazione “un po' trascurato nei modi...”, forse per la sua poca attenzione a formalità e a esteriorità. Anche l'osservazione “non mostra sufficiente preparazione nelle cerimonie... poco zelo nelle cose ecclesiastiche” denota di certo la poca propensione al cerimoniale liturgico e la faticosa osservanza delle rubriche e dei riti. Ma a dire il vero la cosa non meraviglia più di tanto, conoscendo la predisposizione più accentuata di don Miguel verso la vita attiva e “di cortile” e molto meno verso tutto ciò che poteva “odorare di chiuso”!

Per i ragazzi il nome Michelangelo è troppo lungo e troppo difficile da pronunciare, per cui diventa più naturale e immediato abbreviarlo: “È in Sudamerica che sono diventato Miguel” ricorderà in un'omelia di anniversario.

Nel dicembre del 1961 rientra in Italia per completare gli studi in vista del sacerdozio. Trascorrerà quattro anni di formazione superiore all'Istituto Teologico di Bollengo, paese a pochi chilometri da Ivrea. Dopo il primo anno, il Capitolo della Casa esprime questo giudizio: “Salute buona; carattere ottimista, gioviale, generoso, docile; capacità intellettuali discrete; capacità pratiche buone; osservanza e pietà buona; impegnato negli studi”. Alla fine del percorso accademico, il Direttore del Teologato, scrivendo all'Ispettore salesiano del Brasile, condensa il giudizio suo e dei Superiori in due righe: “Le mando i voti e le note di osservazione di don Crippa. È un elemento che farà bene.” Certamente don Miguel avrebbe fatto bene anche là in Sud America, ma si sa che la Provvidenza ha le sue strade, indicando per lui un altro e diverso percorso. Potrà cambiare il luogo dell'apostolato, la cultura, la gente ma ciò che non cambierà mai in don Miguel sarà il suo cuore missionario, il desiderio profondo di donare la propria vita per il Vangelo, per Gesù ovunque avesse potuto trovarsi. Un compagno di questi anni di

studio, don Domenico Machetta, che oltre a essere compositore e musicista di grande valore, sarà ricercato maestro di vita spirituale, ricorda e testimonia: “Ciò che ci legava era il desiderio appassionato di portare il Vangelo ai giovani”.

L'aveva ben capito anche la Comunità di Pavia che, nel rituale saluto di “Benvenuto” al nuovo Parroco a settembre del '99, aveva intuito quale segno profondo avesse lasciato in don Miguel la Missione brasiliana e quanto questa esperienza avesse tenuto acceso nel suo animo l'ideale missionario, che veniva ora dilatato a ogni situazione, ogni luogo, ogni persona che don Miguel avrebbe poi avvicinato: “Questa esperienza lo ha segnato in modo incancellabile, con l'ansia e la gioia dell'annuncio, con la consapevolezza concreta che il mondo è grande e che il Vangelo deve ancora giungere a molti, ma anche con la conoscenza delle miserie altrui e nostre e di quanti spazi (veri continenti) della vita e dell'anima, anche qui e tra noi, devono tuttora essere evangelizzati”.

## Salesiano, il cuore oratoriano

Il Senatore, poi Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in un memorabile discorso su don Francesco Beniamino della Torre, primo Direttore e fondatore dell'Opera salesiana di Arese, che ebbe modo di conoscere personalmente, dichiarerà “...che fosse stato prefabbricato per i giovani, che avesse nel sangue la vocazione salesiana. Si sarebbe detto - avvicinandolo - che non avesse potuto fare nient'altro al mondo che diventare salesiano, se ‘vocazione salesiana’ è questo insieme di donazione gioiosa fatta a Dio per gli altri e, in particolare, per la gioventù”. Acuta e affettuosa sintesi che si adatta a puntino anche a don Miguel che, al termine degli studi teologici, scalpitava per entrare con fresche energie e grande cuore sul campo da gioco dell'apostolato salesiano coi giovani.

Ordinato Sacerdote nel 1965, non ritorna però nell'amato Brasile perché i Superiori, ai quali ha promesso obbedienza sin dal Noviziato, hanno creduto bene di trattenerlo in Italia, in terra lombarda. Chi al tempo scrutava con attenzione i fenomeni e l'evolversi della storia di quegli anni, intuiva che erano in arrivo cambiamenti di portata epocale, soprattutto in campo educativo e sociale. Si avvertiva allora la necessità di figure nuove di edu-

catori, salesiani capaci di stare coi giovani e rispondere ai nuovi bisogni che esplodevano con la contestazione giovanile. E don Miguel rientrava bene in questo tipo di aspettative a cui bisognava dare risposte concrete e immediate.

La prima obbedienza lo destina alla casa salesiana di Brescia con impegni di responsabilità nella Scuola superiore dell'Istituto Tecnico Industriale "Don Bosco". Don Miguel, in cui batte un cuore missionario, insieme a percorsi di crescita intellettuale e scolastica, prospetta ai suoi allievi seri cammini di attenzione e sensibilizzazione verso le tante forme di povertà. Per i suoi studenti propone iniziative originali e innovative nel campo della carità, ben sapendo che i giovani sono attratti e coinvolti più da esperienze concrete che da belle teorie costruite a tavolino. Ecco allora che, per alcune estati, fa il prete operaio-muratore in Spagna, Francia e Germania, ai Campi IBO dell'Associazione Soci Costruttori, portando gli allievi dell'ITI in campi di lavoro per i poveri. Dopo tre anni passati nella Scuola, i Superiori gli chiedono di prendere in mano l'Oratorio, ambito educativo a lui più congeniale, dove rimarrà per più di un decennio. Giovane prete si spende senza risparmiarsi, fedele al desiderio espresso il giorno dell'Ordinazione di consumarsi fino in fondo per il Signore. Dell'Oratorio dirà: "Undici anni di attività intensa, sport, musica, teatro, gruppi vari, scuola media del quartiere, campiscuola...". Sul Crocifisso che vien donato ad ogni salesiano il giorno della professione religiosa è raffigurata l'immagine del Buon Pastore; sul retro è riprodotta una scritta di Don Bosco: "Studia di farti amare". Don Miguel non si è mai risparmiato e si è davvero consumato per i suoi giovani, ma è altrettanto vero che è stato abbondantemente corrisposto e tanto amato da loro! Un ex oratoriano di allora, don Fabio, ricorda: "L'abbiamo amato perché lo abbiamo sentito sempre come colui che era in mezzo noi, come colui che quando lo cercavi non solo c'era, ma ti veniva incontro. Miguel risponde bene all'immagine che Papa Francesco desidera dei preti quando dice che dovrebbero avere l'odore delle pecore, stare con la gente fino a essere parte di loro. Miguel è stato il nostro buon pastore". Una conferma ulteriore viene dalle parole del sig. Carioli, un confratello con cui ha condiviso più anni nella stessa comunità: "Io ho visto chiaramente in don Miguel il profilo evangelico del buon pastore che custodisce non solo le pecore ubbidienti e brave, ma si preoccupa anche della pecora smarrita a cui non chiude la porta".

Don Miguel sa bene che al centro di ogni progettazione e attività in Oratorio c'è l'educazione dei giovani e la loro formazione alla vita cristiana. In ogni incontro e in ogni sua parola indica il valore sommo della vita nella donazione di sé, proponendo alti ideali in vista della costruzione di una società e di un mondo nuovo. Racconta ancora don Fabio: "Era riuscito a renderci partecipi dell'Oratorio a tal punto che ognuno di noi sentiva il dovere di essere presente a assumersi una responsabilità di assistenza o animazione". Don Miguel sa che solo la solida base dell'Eucarestia e del Sacramento del

Perdono possono reggere, come indicava Don Bosco, tutta l'impalcatura educativa. È attorno all'Eucarestia che si inizia a fare famiglia, in Oratorio come nei campiscuola. Ne dà conferma un'oratoriana quando accenna a uno tra i suoi ricordi più belli: "A quel tavolo immenso del fienile-sala comune celebravi la Messa ed i nostri cuori di ragazzi erano un unico cuore". E un'altra: "Il mio ricordo più caro va alle celebrazioni eucaristiche sulla cima dei monti, per ringraziare Dio dei momenti vissuti insieme, circondati da un paesaggio mozzafiato".

Coltiva con convinzione le vocazioni alla famiglia e quelle alla vita consacrata. Dall'Oratorio uscirà la vocazione di don Fulvio Bresciani, ora parroco diocesano nel ravennate, e di padre Angelo Lanfranchi carmelitano che, portando la sua testimonianza, afferma: "È stato questo l'ambiente che ha plasmato la mia adolescenza e la mia vocazione". Anche un giovane catechista e animatore, Fabio Pasqualetti, dopo interminabili discussioni protratte spesso sino a notte, si deciderà infine per la vita salesiana. Il giorno della professione di Fabio, non potendo essere presente, don Miguel scriverà nel diario trevigliese in una sorta di spirituale vicinanza: "I nostri ideali di vita coerente rimangono intatti". Sono gli ideali del Vangelo che don Miguel ha cercato di testimoniare ogni giorno e che Fabio ha visto nel suo prete di oratorio. Don Fabio, oggi docente all'Università salesiana di Roma, nella sua toccante testimonianza scrive: "Se sono salesiano è perché ho incontrato Miguel... Miguel mi ha generato alla vita salesiana e a lui sono davvero grato". In una felice coincidenza avranno la gioia di celebrare insieme a Brescia, don Miguel il 50° di sacerdozio e don Fabio il 25°! Proprio in questa solenne celebrazione un ex oratoriano, a distanza di quasi cinquant'anni, a nome dei ragazzi di allora offrirà questa bella e toccante testimonianza: "Ecco, ripensare oggi al ministero di Miguel in questa Parrocchia, lui giovane direttore d'Oratorio tra noi adolescenti, è fare memoria dell'annuncio fondamentale che da lui abbiamo ricevuto: essere cristiani è vivere alla luce della Risurrezione, è portare nel cuore e testimoniare a tutti la gioia e la speranza di Cristo Risorto. Questa verità l'abbiamo ascoltata dalle sue parole quando ci spiegava che la Pasqua è la festa più importante di tutte, ma l'abbiamo anche vissuta in quella comunione fraterna di cui parlano oggi gli *Atti degli Apostoli* e che era il tratto distintivo o almeno l'obiettivo del nostro vivere insieme fatto di incontri di catechesi, campiscuola, vacanze in Val Formazza e delle più svariate attività di intrattenimento e di servizio all'Oratorio. 'Avere un cuor solo e un'anima sola' è ciò che insieme abbiamo appreso e sperimentato in anni difficili di contestazione e rinnovamento per la Chiesa e per il mondo. È grazie a questo patrimonio comune fatto di amicizia e di condivisione, di passione educativa e di allegria nello stile di Don Bosco che ognuno di noi ha potuto dar forma alla sua vocazione personale attingendo forza e nutrimento per il proprio cammino non solo di fede".

Ripensando a don Miguel e al suo stare da educatore per anni e anni in Oratorio, non è possibile trascurare un aspetto che ha caratterizzato la sua azione

educativa in questo come in ogni altro periodo della sua intensa vita. È la considerazione e il valore che ha sempre riservato alla musica e al canto, già vissuti dal vivo nella sua famiglia numerosa e allegra. In casa, attorno a mamma e papà - ha raccontato il fratello don Mario, anche lui musicista - si cantava sempre. Don Bosco ne aveva fatto un perno insostituibile delle sue case. “Un Oratorio senza musica è come un corpo senz’anima” aveva sentenziato senza mezzi termini. Don Miguel sposerà questa intuizione di Don Bosco e si farà convinto sostenitore del valore del canto e della musica, ben sapendo che i ragazzi e i giovani, per loro natura, hanno fame di vita e di festa. Ciò che per altri educatori è solo un’appendice o un elemento secondario, per don Miguel rivestirà un’importanza strategica a tal punto da dare un’impronta particolare, sapore e colore, a tutta la sua prassi educativa. Non sono di certo la cosa più importante, ma musica e canto sono come il sale che, sciogliendosi e impregnando ogni cosa, va a dare gusto a ciò che, sostanzioso, già “bolle in pentola”. Ha sperimentato che, attraverso la musica e il canto, si fa famiglia, si crea allegria e gioia di vivere. Li considera strumento prezioso attraverso cui può passare quella gioia che apre la strada all’incontro sereno e gioioso con Dio. In lui la musica e il canto erano doti innate che aveva coltivato con passione fin da ragazzo. Il suo quadernetto di Noviziato testimonia al riguardo un cambiamento interessante a cui vale la pena accennare. Racconta lui stesso che, in occasione di alcune sue esibizioni musicali e canore, aveva ricevuto abbondanti applausi e lodi entusiastiche dai compagni e dai Superiori, a tal punto da gonfiarsi d’orgoglio. Rendendosi conto di quanto fosse facile scivolare verso la superbia, prenderà allora il fermo proposito di combattere la vanagloria, facendone l’impegno deciso del suo Noviziato, ogni giorno fino all’ultimo giorno. Ben presto capirà che ogni dono viene da Dio e, quando si fa qualcosa di buono, a Lui solo bisogna dare gloria. Da prete, ormai libero da ogni forma di ostentazione ed esibizionismo, farà della musica un formidabile strumento educativo. Moltiplicherà iniziative di ogni genere favorendo la creazione di cori di ragazzi e adulti, allestendo complessini e attrezzando sale da musica, proponendo festival canori come repliche di *Sanremo* e de *Lo zecchino d’oro* a Brescia, o inventandosi *Il Carlino d’oro* a Treviglio. Ma se le occasioni straordinarie o eccezionali danno visibilità in quel preciso momento, don Miguel sa che musica e canto vanno spesi nella ferialità perché sono linfa che irrorerà la gioia dei ragazzi nel loro vivere quotidiano. Spesso lui stesso prenderà in mano la chitarra e la fisarmonica, a volte anche la tromba, accompagnando i canti di chiesa, di montagna, di gruppo, con l’allegria e l’entusiasmo di cui era portatore allegro e infaticabile.

Don Miguel farà di questa sua prima e lunga esperienza bresciana un valido paradigma per ogni altra sua esperienza oratoriana e parrocchiale. Partendo da Brescia scriverà: “In questi anni ho cercato di camminare insieme a voi, ho cercato di volervi bene, perché questa, ne son convinto, è l’unica cosa che conta. Voi avete corrisposto più di quanto meritassi. Porterò sempre con

me nel cuore, che è lo scrigno più prezioso, questi anni di entusiasmo e di esperienza sacerdotale in mezzo a voi. Varie volte ho detto: mi basterebbero questi anni di sacerdozio per essere già più che sufficientemente contento di tutta la mia vita”. A distanza di anni, annoterà nel suo Diario trevigliese: “Incontro vari giovani di Brescia. Si ricordano con nostalgia e riconoscenza di quello che hanno ricevuto. Dà conforto; quello che si è seminato non va mai perduto”.

Dopo un anno di aggiornamento teologico e spirituale a Roma insieme al fratello don Mario, l’obbedienza lo destina a Treviglio dove rimarrà per otto anni (dal 1980 al 1988). Anche a Treviglio arriva il don Miguel che contagia per il suo entusiasmo, il sorriso, l’amicizia, il grande cuore e un sacco inesauribile di iniziative per tutti. Come a Brescia, così a Treviglio diverranno mitici i campiscuola che, preparati e vissuti intensamente, lasceranno tracce indelebili nella vita dei suoi ragazzi. Ricordatissimi anche i campiscuola organizzati insieme alle FMA, le Suore salesiane di Pavia, con don Miguel, sacerdote e guida spirituale. A pochi passi dall’Oratorio di Treviglio si trova - e non poteva essere diversamente - un santuario mariano. Anche nella nuova esperienza pastorale Maria è presente. Ricorda un oratoriano di allora, un “ex-giovane” come a lui piace definirsi: “Anche il nostro Santuario della Beata Vergine delle Lacrime l’ha visto celebrare - tutti i giorni, per otto anni - la santa Messa delle 8:00”. Ai suoi Oratoriani di Treviglio che lo hanno voluto festeggiare nel giorno del 50° di Messa e 80° di compleanno scriverà: “Si dice che una persona viva dove è stata accolta e dove si è sentita amata: qui, a Treviglio, io sono stato bene e vi porto tutti nel cuore!”. Il biglietto inviatogli da una famiglia trevigliese riporta questo affettuoso e grato messaggio: “Padre, maestro e amico, per noi e i nostri ragazzi. Ecco come ti ricordiamo caro don Miguel”.

Alla fine del suo diario redatto negli anni di Treviglio, don Miguel annota: “21 giugno 1988. S. Luigi. L’ispettore mi chiama a Milano per nuova obbedienza: Oratorio, Centro Giovanile Bologna Beata Vergine”. Aggiungendo con un sorriso: “Il mio desiderio di tornare in Missione si realizza... almeno parzialmente andando in Emilia”. Anche da questo scherzoso accenno si coglie come, nonostante il passare degli anni, rimanga viva la nostalgia per la Missione, prima e grande passione del cuore! All’Oratorio della Beata Vergine di San Luca non rimarrà molto, solo tre anni, ma sufficienti per voler bene e farsi voler bene lasciando in tutti un buon ricordo. Anche qui si sentirà sotto la custodia della Madonna di San Luca che, dal Santuario sui colli bolognesi, vigila e protegge l’Oratorio, l’Opera salesiana e la città. Dopo gli undici anni di oratorio a Brescia, dopo gli otto anni di Treviglio e i tre di Bologna, sempre a calpestare i cortili d’Oratorio, gli arriva, inaspettata, una nuova lettera di obbedienza che gli chiede di ritornare ancora a Brescia, là dove aveva iniziato come giovane sacerdote.

# Sacerdote, il cuore paterno

Don Miguel ritorna nella sua Brescia, ora in una veste nuova, quella di Parroco, accolto a braccia aperte dai quei suoi primi ragazzi diventati oramai giovanotti e alcuni di loro già mamme e papà. A loro insegnerà l'arte del saper vivere le buone relazioni in famiglia e nella società, sempre col Vangelo di Gesù in tasca, ma da loro e con loro imparerà che un buon Parroco, prima di tutto, deve avere un cuore di padre, essere l'immagine viva di Gesù Buon Pastore. È un cambio di ruolo che non muta il suo essere convintamente salesiano, ma gli chiede di assumere in prima persona la responsabilità di tutta la Comunità cristiana, nell'annuncio e nella catechesi, nella liturgia e nella carità. Dirà nel 50° di Messa, ricordando il suo arrivo come nuovo Parroco: "Con timore ritorno a Brescia dopo la grande personalità di don Piero (*Bettinzoli*), artista e finissimo catecheta. Inoltre non mi sentivo all'altezza di un compito così importante e impegnativo: ho sempre e solo lavorato nei cortili di Brescia, Treviglio e Bologna, senza alcuna esperienza di Parroco. Il Signore mi venne incontro con una persona che mi ha insegnato tutto su chi e come dev'essere un Parroco: don Mario (*Sinigaglia*), oltre all'intramontabile e santo don Andrea Pagliari". Da subito si mette al lavoro facendo crescere, anno dopo anno, la vita della propria Comunità.

Passati i nove anni canonici, l'obbedienza religiosa gli chiede di lasciare la parrocchia per un'altra destinazione. Per lui, estremamente sensibile ai legami d'amicizia, staccarsi da una comunità oratoriana o parrocchiale, ogni comunità, non è mai stato indolore. Soffre e soffrirà sempre per ogni partenza. Nel momento in cui dovrà lasciare Brescia, andrà via a malincuore anche se con la soddisfazione nel vedere inaugurato il nuovo Oratorio e ristrutturato il sagrato, ma soprattutto con la gioia di aver abbondantemente seminato e visto maturare tanti buoni frutti all'interno di questa sua amata comunità. Il giornalino dell'Oratorio *Poliedro*, nell'edizione speciale di fine estate, riporta in prima pagina un articolo che, al di sotto di un "Grazie!!!" a caratteri cubitali, comincia così: "Ora che è partito, avremmo ancora bisogno di parlare con don Miguel. Lui sa ascoltare e poi con un sorriso darti una soluzione, una parola di conforto e accoglienza, una di speranza. Grazie don Miguel per questi otto anni e... undici anni e... tre anni passati a Brescia. Tu sei prete e il prete è come il pane che va bene con tutto e si lascia mangiare da tutti. Non è il cibo principe della tavola ma ti accorgi se non c'è, e solo con lui riesci a gustare e a sentire il sapore vero della vita. Grazie don Miguel, non per le cospicue offerte che dalla tua famiglia dirottavi a favore della gente della parrocchia di Brescia, ma grazie per la tua vita, il tuo tem-

po, le tue energie, le tue gioie e speranze date alla comunità, il tuo amare e soffrire con tutti perché nessuno ti è estraneo e tutti sono la tua famiglia. La tua partenza ci insegna che sei per noi 'segno e portatore dell'amore di Dio', di Dio Padre che si è fatto presente con il Buon Pastore. Grazie don Miguel perché come una vetrata hai lasciato passare la Luce del Buon Pastore e ti sei sforzato di apparire il meno possibile. Eppure tutti hanno ricevuto attraverso di te. Noi dell'oratorio forse non sempre ce ne accorgiamo ma abbiamo bisogno del prete. Siamo pronti a sostituire il prete nei lavori: quanti ne fa! Lo aiutiamo volentieri perché abbiamo bisogno che il prete sia prete tra i nostri ragazzi...". Anche a Brescia don Miguel lascia una traccia del suo cuore mariano: commissiona infatti al Maestro Bogani, che già aveva mirabilmente affrescato la chiesa parrocchiale, un bel quadro di Maria Ausiliatrice, come omaggio filiale della sua devozione e di tutta la gente del Quartiere Bottonaga alla Madre Santissima. Dovunque vada, don Miguel non tralascia mai di rivolgere un pensiero affettuoso e grato per chi riconosce madre e sostegno della propria vocazione.

Quando i Superiori gli chiedono di andare a Pavia, don Miguel è vicino a compiere i sessantacinque anni di età. Continua nel suo ministero di Parroco, felice che la sua chiesa parrocchiale sia il Santuario di Santa Maria delle Grazie. A questo tempio mariano don Miguel attaccherà subito il cuore, perché ne coglie l'inestimabile valore per la fede e la carità. È convinto infatti che, nel clima familiare e accogliente che si respira in una casa di Maria, sia più facile incontrare Gesù e riconoscersi fratelli, con cuore più disponibile e buono. Come un buon padre, che si rimbocca le maniche e si dà da fare, don Miguel non perde tempo prendendosi subito cura della nuova casa e della famiglia che gli è stata affidata. Come testimonia una sua fidata catechista di allora, "a Pavia aveva trovato un Santuario da ristrutturare, impalcature e pochi soldi per ridare bellezza ad una chiesa che per anni aveva subito l'incuria del tempo e che aveva addirittura perso la sua identità. Don Miguel con pazienza e perseveranza è riuscito a riportare alla primitiva bellezza il Santuario, portando a termine tanti interventi di ristrutturazione ed abbellimento, ma, cosa più importante, è riuscito a coinvolgere la Diocesi nel ritornare alla devozione alla Madonna delle Grazie". Prima con il Vescovo Mons. Volta e poi con il suo successore Mons. Giovanni Giudici troverà una forte intesa e forme di valida collaborazione nel valorizzare il Santuario a favore della città e dell'intera Diocesi. Come per anziani e ammalati, così non manca mai, anche in questa nuova realtà, il suo sguardo paterno e amorevole sull'Oratorio, con un occhio di riguardo alle famiglie e alle giovani coppie, preparando con cura i fidanzati al Sacramento del Matrimonio.

Dopo aver dato mano e cuore per preparare la ricorrenza dei quattrocento anni del miracolo, avrebbe desiderato vivere con la sua gente l'anno della festa. Ma l'obbedienza, ancora una volta, gli chiede di fare le valigie e partire per un'altra terra, diventare padre per un'altra Comunità. Non è difficile immaginare l'intima pena provata per il distacco dalla sua amata gente e dalla

sua Madonna delle Grazie, dal suo Santuario. Ma come sempre, affronterà la nuova esperienza con ottimismo, fede e speranza. Ne dà testimonianza un foglietto trovato tra le sue carte che porta la dicitura scritta a mano: “Nuova destinazione Pavia Arese. 2008”. È ‘un racconto, una favola che termina con una morale che don Miguel sente di dover applicare a se stesso: “Solo chi lascia il vecchio guscio per il nuovo può fare spazio al suo futuro, al suo divenire”.

Un breve messaggio che gli arriva da Pavia a distanza di qualche mese, rivela tutto l'affetto di cui don Miguel veniva circondato dai suoi parrocchiani: “Sei un sacerdote meraviglioso per l'entusiasmo che trasmetti soprattutto nel proclamare la Parola di Dio, spero con tutto il cuore che chi ti avrà come Parroco sappia volerti bene come ti meriti”. E un altro: “Spero che lei si trovi bene e che l'apprezzino e capiscano quanto sono fortunati ad averla come guida come abbiamo avuto noi la fortuna per nove anni... troppo pochi... sono volati”. La nuova destinazione è a San Bernardino di Valera, parrocchia che fa parte della Comunità Pastorale di Arese. Da un ricordo degli Areisini di Valera si scopre con quali occhi e quali sentimenti lo videro arrivare e muoversi i suoi nuovi parrocchiani: “Sei giunto a Valera, in età non più giovane, ma non privo di giovanile entusiasmo. E quale entusiasmo hai subito dimostrato nel prenderti cura della chiesetta di San Bernardino, dotandola di una croce sul campanile, completando la balaustra e la cancellata del transetto laterale, allestendo il reliquiario! E quanto entusiasmo hai profuso perché Valera tornasse alle antiche tradizioni, perché facesse ‘comunità’...”. E proprio questa sua gente di Valera avrà il privilegio di accompagnarlo nell'ultimo periodo della sua vita, sia negli anni della salute che nel tempo più incerto della malattia, testimoniando come si sia donato per tutti loro con grande disponibilità e generosità. Lo attesta con chiarezza una lettera della comunità di San Bernardino, datata 31 maggio 2015, indirizzata a don Miguel in occasione del suo Giubileo sacerdotale. In essa si coglie tutto l'affetto di questa sua ultima famiglia che si stringe attorno al proprio “papà” con affetto e riconoscenza.

“Caro don Miguel, nella ricorrenza del 50° della tua Ordinazione sacerdotale noi della Comunità di San Bernardino - buoni ultimi fra i tanti che ci hanno preceduti in diversi luoghi - con questo dono vogliamo anzitutto porgerti i nostri auguri e le nostre felicitazioni. Ma vogliamo anche dirti **che ti vogliamo bene** (il neretto è nella lettera stessa), che riconosciamo le tue fatiche, la tua assiduità nel celebrare le sacre Funzioni anche quando le tue condizioni di salute non sono ottimali, la tua disponibilità all'ascolto, la tua attenzione per le nostre tradizioni. Nei primi tempi dopo il tuo arrivo vedevamo spesso la nostra chiesa riempirsi di persone sconosciute: erano i tuoi parrocchiani di Pavia che non si rassegnavano all'idea di averti perso e che di tanto in tanto organizzavano ‘rimpatriate’ per avere la possibilità di averti ancora un poco fra loro. Solo più tardi abbiamo compreso il motivo di tanta entusiastica considerazione nei tuoi confronti, entusiasmo e gratitudine che facciamo

anche nostri, adesso che in questi anni ti abbiamo conosciuto. Crediamo sia inutile fare il panegirico della tua lunga missione dalle foreste dell'Amazzonia alla Brescia industriale, dalla vicina Pavia alle altre destinazioni dove hai sempre profuso impegno ed entusiasmo, siano esse state di natura pastorale o educativa. Qualcuno (con la Q maiuscola) conosce meglio di noi quello che fai in bene e in sacrificio. Lasciaci soltanto esprimerti la nostra gratitudine ed il nostro voto affinché il Signore ci conceda di averti fra noi per molto tempo ancora. *Ad multos annos!*”.

E a San Bernardino di Valera spenderà i suoi ultimi anni consegnandosi a Dio e all'abbraccio della sua gente.

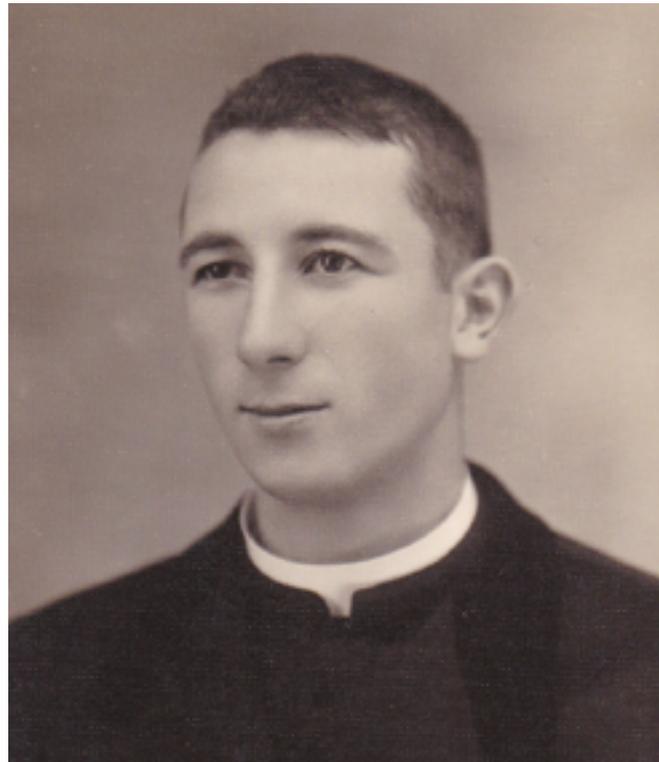
Don Miguel, celebrando a Treviglio il 50° di ordinazione sacerdotale, terminerà l'omelia con queste parole ricche di fede profonda e filiale affidamento a Maria: “Noi ci fidiamo di quello che dice Gesù, non ci ha mai deluso il Signore, mai! Ecco, chiediamo proprio questa grazia al Signore e alla Madonna: che ci stiano sempre vicini per dare senso e significato al nostro agire e alla nostra vita, sino all'ultimo respiro!”.

Don Miguel si è spento piano piano, consumandosi giorno dopo giorno, ma conservando fino in fondo il cuore di padre e offrendo la sua vita, come salesiano e sacerdote, “sino all'ultimo respiro”.



Melegnano. Madonna del Carmine  
È la prima immagine di Maria contemplata  
dal piccolo Michelangelo





*Teologia a Bollengo  
studio, peggiera, musica...  
teatro e sana distensione*

*Agosto 1954 . Al termine dell' anno di Noviziato  
Don Miguel chierico col fratello don Mario*



*In famiglia,  
prima dell'ordinazione sacerdotale*



*Di ritorno dal Brasile*

Biglietto-invito per l'ordinazione sacerdotale. È già un programma di vita  
 Immaginetta ricordo dell'ordinazione sacerdotale



Ho altre pecorelle  
 che non sono di questo ovile;  
 anche quelle bisogna che le raduni.  
 (Giov. XI)



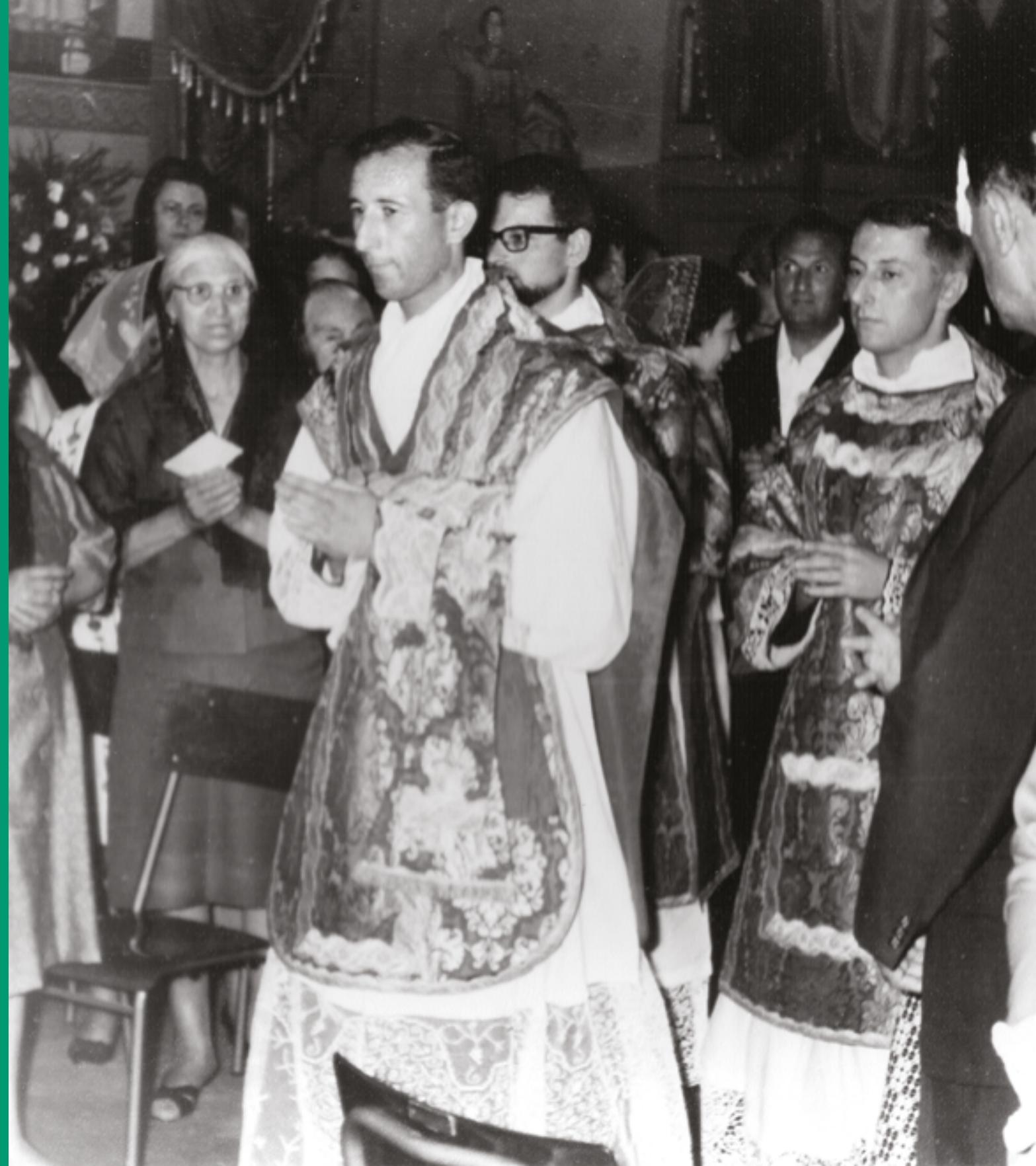
1965. "Tu es sacerdos" per imposizione delle mani di Mons. Albino Mensa  
 Ordinazione a Torino . Foto con parenti e amici  
 Compagni di Messa. Foto d'insieme

Giugno 1965  
Melegnano in festa  
Prima Santa Messa  
alla Chiesa del Carmine



# Spiritualita' Sacerdotale Salesiana

*Come un diamante presenta tante facce che,  
nel loro armonico insieme,  
ne costituiscono l'unicità e la bellezza,  
così in don Miguel  
il suo essere pienamente Sacerdote Salesiano  
si è manifestato  
attraverso molteplici aspetti  
che ne fanno trasparire la Luce di Dio.  
Attingendo alla sua ricca spiritualità,  
ne vogliamo ricordare  
alcuni tra i più significativi e importanti.*



# Sacerdote dalla forte identità e dalla chiara coscienza sacerdotale

Don Miguel è e si sente salesiano nel profondo del cuore, sospinto da un continuo e pressante desiderio di essere un santo sacerdote. In un bell'articolo (interamente riportato nel capitoletto sulle testimonianze degli amici) scritto subito dopo la morte di don Miguel, una ex oratoriana dei primi anni, citando in corsivo brani di lettere che lui le aveva inviato, ricorda come i suoi scritti attestino "lo sforzo costante di vivere in pienezza la sua vocazione di sacerdote salesiano: *Ti chiederò sempre il favore di una tua preghiera personale perché possa veramente essere prete* (la sottolineatura è sua) ... *Credo che la mia testimonianza sia arrivata al punto più vero: il sacrificio di Gesù dà valore a tutta la mia vita, a quello che ho detto e fatto ed io mi sento un po' coinvolto in questo disegno di salvezza mio e degli altri. Sono stato ad Assisi, ... mi è venuta grande nostalgia della santità!* Un desiderio, quello della santità, coltivato anche in periodi difficili quando nella nuova sede assegnatagli sente che è necessario rimboccarsi le maniche e ricominciare tutto da capo. *Alle volte mi sento vuoto ... Mi viene tanta nostalgia di santità, di purezza, di semplicità... È una parola grossa, ma ci credo ancora.* Ascoltando ora queste parole, sembra che sia stata proprio la fedeltà tenace alla sua vocazione vissuta nello spirito del Vangelo e nella costante tensione alla santità a rendere tanto fruttuosa la sua azione educativa sempre orientata al discernimento e alla ricerca del sé più profondo nei singoli cammini esistenziali dei numerosissimi giovani che in lui hanno trovato un vero Maestro".

Come è permeato dal carisma salesiano a favore di giovani, così don Miguel ha una coscienza inattaccabile della propria identità sacerdotale che, per sua intima natura, reclama e trova realizzazione solo in una vita santa. È profondamente convinto che solo la santità pienamente vissuta sia condizione indispensabile, un *sine qua non* di autentica efficacia educativa. Come d'altronde sa bene che il fondamento della vocazione, prima di ogni qualità o fragilità umana, risiede solo nell'essere stato scelto, con gesto gratuito e personale, da Dio stesso. È Dio che chiama e guida con amore la storia di ciascuno e della comunità, chiedendo a ognuno la risposta docile del cuore, una corrispondenza d'amore. È la visione di fede che alimenta di continuo i suoi pensieri e il suo giudizio sui fatti e le situazioni piccole o grandi della vita. Entrando come Parroco a Pavia nel settembre del '99 dirà: "Nessuna Comunità si sceglie il proprio Parroco, e neanche il Parroco sceglie la propria Comunità. L'imprevisto non è altro che un appuntamento del Signore". E arrivando ad Arese

comincerà così il suo saluto: "Certo non avrei mai pensato di venire ad Arese. Però con un po' di fede (tanta?) bisogna credere che le vie dei Superiori coincidono con quelle del Signore. Ecco sono qui tra voi".

Nel suo diario trevigliese vien riportata la traccia di una omelia sulla figura del prete (che riflette certamente il suo pensiero), scritta nell'84 per l'entrata di Mons. Anzaghi nella cittadina bergamasca: "Il Parroco è un Padre nella Comunità. Non è prete se non vi ama. Uomo di Dio a servizio della Parola tra i fratelli. Dio è la sua speranza. Al prete si chiedono spesso tanti favori umani: posti di lavoro, elemosine, raccomandazioni, ecc. ma lui è qui principalmente per insegnarci la via della Verità, che è Gesù". Aggiungendovi anche un'amara constatazione e un pressante invito: "Il prete chiede la collaborazione dei più sensibili. Purtroppo spesso quelli che gli sono più vicini lo fanno più soffrire. Quindi: la preghiera non è mai abbastanza; parlarne bene non è mai a sufficienza; comprenderlo e aiutarlo è dovere di tutti, perché è 'un bene di tutti' da conservare". In don Miguel il desiderio di santità sacerdotale rimane vivo col passare degli anni, crescendo anzi nel susseguirsi delle varie obbedienze. Una santità ricercata e una spiritualità coltivata. Santità e spiritualità che in lui non si alimentano di astrazioni e teorie ma che si incarnano nel vivere quotidiano, essenziali e pratiche come la vita stessa richiede. Da questo si comprende la sua devozione a S. Teresina del Bambin Gesù e la predilezione verso la "piccola via" che non è quietismo, spazio intimistico ma dono totale di sé, una *via crucis*, fino all'olocausto, un'offerta sacrificale per Dio, che don Miguel chiamerà spesso col il termine "consumazione". Non può essere un caso che anche nell'immaginetta del 25° di Messa riprenda le parole del salmo: "Come incenso davanti a te, Signore", già scelta per l'ordinazione sacerdotale. Don Miguel è intimamente convinto che solo l'incenso che arde e si consuma può emanare il "buon profumo di Cristo".

Quando da Treviglio passa a Bologna, nonostante il doloroso strappo, ne sa cogliere anche un vantaggio per la personale crescita spirituale: "L'occasione è buona per un maggior impegno spirituale, riscoprire la mia vita con Gesù, la devozione alla Madonna. Visitare i santuari di Bologna e dintorni. Pregare di più, leggere di più, meditare di più". E quando dà l'ultimo saluto come Parroco di Brescia, richiamerà ancora una volta tutti quanti sul significato e sullo stile di ogni impegno apostolico: "Tutti siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore, sempre e solamente per Lui, con l'ottimismo e lo spirito di Don Bosco". Una sua fedele parrocchiana di Arese ricorda come "lui aveva una missione: voleva far conoscere Gesù a tutti, così come lui aveva trovato il modo di conoscerlo". E nello stesso modo condividiamo appieno il messaggio di un'altra parrocchiana di Pavia che, attraverso poche ma azzeccate parole, fa di don Miguel questo indovinato ritratto: "Sei davvero un Prete che vuole essere Sacerdote con il Cuore di Cristo".

# Sacerdote trasparenza di Dio

Don Miguel, salesiano sacerdote, è stato padre vero perché ha generato tanti alla fede, non desistendo mai dall'offrire, in tanti modi diversi, l'unico grande dono, il dono più prezioso: Dio! Di certo sottoscrivendo le parole che don Oreste Benzi, apostolo degli scartati e degli esclusi, rivolse a un incontro di famiglie: "Cari genitori, se voi date ai vostri figli solo voi stessi, date troppo poco. Date Dio e daretelo tutto!". Don Miguel era indubbiamente ricolmo di qualità umane che, come una calamita, attiravano le persone con cui veniva in contatto. Il suo sorriso, disteso su un volto che comunicava serenità e ottimismo, conquistava subito l'interlocutore; il suo modo di atteggiarsi favoriva l'avvicinarsi con fiducia; la sua parola accattivante e amichevole predisponneva all'amicizia; tutti, insomma, si era attratti e portati verso di lui. Di questo suo naturale ascendente don Miguel avrebbe potuto servirsi per fermare la gente a sé, alla sua persona. Non lo ha fatto mai, mettendo invece a disposizione la sua ricca umanità per indicare un'altra direzione, l'incontro con Dio. Il suo sorriso, la sua simpatia naturale non ha mai inteso catturare l'altro e sottilmente soggiogarlo a sé, ma essere tramite per far incontrare la Bontà di Dio, la sua Parola, la sua Misericordia. Così tutti percepivano che le sue parole e la sua persona rimandavano a qualcosa di più grande, erano segno di un "oltre", di un Altro, di Dio. Lo ha capito molto bene una parrocchiana di Arese: "Ecco chi era don Miguel: una 'montagna' di simpatia, bontà e dedizione al servizio del Signore!".

Don Miguel ha cercato di essere limpida trasparenza di Dio Amore. Forse per questo un amico arese ha riconosciuto in lui "lo 'spessore' di una solida e mite 'Sapienza' innervata da una Fede che lo faceva percepire, sempre più, come 'Uomo di Dio' ". Non è un caso che l'espressione "uomo di Dio" sia stata adoperata più volte da amici e parrocchiani per definire don Miguel. L'Eucarestia e il Sacramento del Perdono alimentavano la sua fede. Dalla Parola di Dio e dalla preghiera attingeva energia e forza per la sua vita e il suo ministero. Ne danno testimonianza alcuni amici di Arese: "Non dimenticheremo la serenità del tuo volto di fronte al Santissimo esposto ogni mese durante la preghiera comunitaria ed il ringraziamento devoto al termine di un'intera giornata dedicata al Signore". Ricorda una ragazza che aveva frequentato i suoi campiscuola: "pregava con la convinzione e la gioia di un innamorato". Da questa frequentazione e intimità col Signore traevamento giovamento tutti coloro che lo avvicinavano come testimonia un'amica ex oratoriana: "So che tante persone, non solo amici, sono usciti dal tuo studio con la pace nel cuore. Anch'io. Anche dopo aver pianto. Tu attingevi alla Sorgente".

Don Miguel è stato un passaggio luminoso di Dio tra i suoi ragazzi, gli amici, la sua gente. Una carezza di Dio Padre per ogni persona incontrata. Ne hanno fatto esperienza i suoi parrocchiani di Arese: "La fede in Gesù - ci hai detto - non è una cosa astratta. Gesù, nostro Dio, è una persona. Amare e credere in Gesù significa amare e credere in una persona. Gesù è una persona viva e presente. Con Lui bisogna parlare con fiducia e confidenza". E la gente, dalle parole di don Miguel, capiva che Dio non era allora un essere freddo e lontano ma vicino come un papà. Un Dio Padre con un volto dai lineamenti precisi e riconoscibili: quelli del Figlio suo Gesù. Attraverso la paternità di don Miguel, molti hanno riscoperto la Paternità di Dio. Hanno riscoperto la tenerezza di Dio e la sua sconfinata misericordia. Una paternità che, estesa e diffusa a tutti, ha creato vera fraternità. Lo ha compreso e testimoniato, con parole cariche di riconoscenza e affetto, uno dei suoi primi ragazzi dell'Oratorio di Brescia: "Non ci hai legato alla tua persona, ci hai legati fra di noi con una profonda amicizia che sopravvive al tempo e alla distanza, ci hai legato all'amicizia di Dio".

## Sacerdote ai piedi della Croce

Attingendo ai suoi ricordi e alle lunghe conversazioni con don Miguel, il seminarista Paolo di Arese testimonia: "Mi confidò che la sua preghiera il giorno della sua ordinazione sacerdotale fu quella di poter anche lui, come l'Eucarestia, spezzata e mangiata da tutti, essere consumato fino alla fine in donazione verso gli altri". Don Miguel ha indubbiamente saputo, grazie ad una robusta fede e al suo bel carattere, navigare sui mari della vita con intraprendenza, serenità e coraggio, ma anche per lui non sono mancate burrasche o temporali che hanno dato degli scossoni e messo a dura prova quella fragile imbarcazione che è l'esistenza di ciascuno.

Anche per lui non sono mancati dei passaggi oscuri e dolorosi che hanno segnato il suo vivere. Innanzi tutto i lutti familiari e degli amici a cui era più legato. Di grande sensibilità e attaccatissimo alle persone, ha sperimentato su di sé la lacerazione e lo strappo che provoca la morte di una persona cara. Ma da queste prove è uscito fuori sempre, sostenuto e rinvigorito dalla fede in Gesù e dalla piena confidenza in Maria. Anche alcune tensioni all'interno delle comunità religiose e apostoliche hanno chiesto a don Miguel un supplemento di fede e di speranza. Don Miguel in questi frangenti soffriva

non tanto per la fatica e il peso del lavoro in sé, ma per le fatiche che si ritrovano inevitabilmente nelle relazioni, in comunità convocate certo dallo Spirito ma impastate sempre di fragile umanità. In alcuni momenti ha sperimentato un senso marcato di solitudine, come appare da alcune riflessioni che appunta così: “Tanti Confratelli e Assistenti per la Scuola, per l’Oratorio nessuno. L’Oratorio è opera della Comunità, non di uno solo!”. Alcune pagine del diario trevigliese, intrise di amarezza e sconforto, registrano un forte momento di crisi e smarrimento legato ad alcune incomprensioni all’interno della comunità stessa: “Non mi era mai capitato di essere scosso così profondamente nel mio vivere religioso... io infatti mi sento isolato... Con chi allora confidarsi, avere un colloquio sereno, per una vita religiosa profondamente equilibrata, pur in mezzo a tante difficoltà? Le difficoltà dei ragazzi, l’Oratorio non consumano tanto quanto il sentirsi soli nel lavoro. Forse il mio animo è troppo debole. Vorrei vivere nella semplicità e sincerità e non riesco a vedere intorno questo clima. Invece sempre clima di tensione, critiche, urla che mi feriscono...”. Le riflessioni scritte che occupano quattro pagine sofferte, si concludono infine con una preghiera: “O Signore, questa sera sono stato tormentato da tanti pensieri di critica, di accuse al Superiore e Confratelli. Perdonami. Sono cose impulsive. Aiutami a trovare una via per rivivere serenamente la mia vita religiosa con i Confratelli e con i ragazzi. Amen”. Dopo alcuni giorni annota: “Vado dal Direttore: dico le cose che penso. Credo che ci rifletta su”, e così, dopo un incontro aperto e sincero, torna il sorriso e il sereno nel cuore. Don Miguel ne ha fatto esperienza sulla propria pelle: sa che le inevitabili divergenze e difficoltà trovano soluzione nel dialogo fraterno condotto con carità, verità e perdono, preparato e accompagnato sempre dalla preghiera e dall’affidamento a Maria.

Ma la prova più difficile arriva negli ultimi anni quando i malanni si intensificano e la malattia lo costringe a ricoveri e terapie sempre più frequenti. Don Miguel, per sua natura attivo e dinamico, a più riprese è costretto a fermarsi. Il letto d’ospedale diventa la croce da cui continua a diffondere sempre e comunque amore. Una coppia di sposi, amici dai tempi dell’Oratorio di Brescia, ricorda in particolare “i tuoi occhi, che avevano il dono di guardare dentro l’anima, ma con amorevolezza, anche dal reparto Dialisi dell’Ospedale di San Donato, anche dal tuo ultimo altare, all’ospedale di Garbagnate, da cui ci hai benedetti. Eri un uomo di Dio”.

## Sacerdote dell’ascolto e del dialogo Sacerdote della Speranza

Papa Benedetto, con mirabile sintesi, agli inizi dell’anno sacerdotale aveva pronunciato queste splendide parole: “Sì, il sacerdote è un uomo tutto del Signore, poiché è Dio stesso a chiamarlo e a costituirlo nel suo servizio apostolico. E proprio, essendo tutto del Signore, è tutto degli uomini, per gli uomini”. Don Miguel questo è stato: un uomo di Dio, tutto del Signore e, indiscutibilmente, tutto per gli altri. A Pavia, nel 40° di Messa, i Parrocchiani in festa si erano rivolti al loro amato Parroco con queste accorate parole: “Carissimo don Miguel, desideriamo dirti grazie di cuore, continua sempre così, ad essere il Sacerdote, il Padre, il Maestro della porta accanto, facci capire che è sì importante fare, ma altrettanto fondamentale è dialogare ed ascoltare”. Significativa questa testimonianza della comunità pavese che riconosceva e ammirava in don Miguel una formidabile capacità di relazione, intensa e viva almeno quanto il fare. Esprimendo un desiderio: quello di apprendere da lui l’arte del dialogo e dell’ascolto. Era proprio così: in ogni incontro, al centro della sua attenzione, c’era la persona, ogni persona, dentro un clima di grande affetto, fiducia, rispetto, serenità e libertà. Una ex oratoriana a lui si rivolge con familiarità scrivendo: “Avevi un mondo di affetti infinito perché eri un uomo buono, capace di voler bene. Sempre ci siamo sentiti accompagnati dal tuo affetto e dalla tua preghiera”. Don Miguel stesso confiderà: “Il contatto con le persone è la cosa più importante: le persone leggono negli occhi il tuo sorriso. Ci vuole poco a mettersi in contatto con le persone...”. Ci vuole poco... forse per chi, come lui, aveva custodito con cura e coltivato questo dono allenandosi per tutta una vita! Don Fabio, che lo aveva conosciuto bene negli anni di Brescia, testimonia: “Era nel rapporto interpersonale che Miguel dava il meglio di sé, nella sua capacità di ascoltare le persone. Ti faceva sentire importante e al centro della sua attenzione e non lo faceva per modo di dire, ma perché davvero era così, tu eri importante per lui. Allo stesso tempo non era accomodante, non era paternalista o giovanilista, era paterno ed educatore e quindi non risparmiava quanto doveva dirti sapendo che era giusto dirlo”. Una ragazza dei suoi campiscuola lo ricordava così: “Era un Educatore fin nel midollo, sapeva conquistarsi la nostra confidenza restando però su un piano differente rispetto al nostro. Non giudicava, accoglieva, eppure ci dava parametri certi e indicazioni univoche nel nostro cammino di crescita”. E suor Floriana FMA: “Si può dire che in don Miguel ogni gesto, ogni parola, ogni intervento, ogni incontro emanava salesianità. Era Maestro di accoglienza e di larga disponibilità verso tutti:

sempre lì che aspettava te; il tempo per sé era sempre troppo! Ogni persona si sentiva 'speciale' per lui che sapeva dire la parola giusta al momento giusto. Non era invadente anzi, molto rispettoso: avvicinava ogni persona con discrezione, ma, contemporaneamente, con cuore aperto che invitava alla confidenza". È la stessa esperienza vissuta da un giovane dell'Oratorio di Brescia in cui maturò la scelta della vita consacrata, padre Angelo Lanfranchi: "In questo cammino, don Miguel è stato sempre presente ma non invasivo, da vero educatore. Era capace di stare vicino e di accompagnare, con quella sua 'simpatia' piena di sorriso ed entusiasmo ma mai banale, delicata eppure retta ed esigente".

Senza rinunciare a esporre le proprie posizioni e vedute, sapeva poi mettersi da parte lasciando all'altro la decisione ultima delle scelte da prendere, consapevole che solo nella responsabilità personale è possibile far crescere le persone. In un contributo affettuoso e insieme sofferto che è stato raccolto a fine libretto, c'è un punto della testimonianza, un passaggio significativo che pone in risalto lo stile proprio di don Miguel nel suo relazionarsi con le persone. Chi porta la propria testimonianza parla di se stessa come di una donna profondamente in crisi che, incontrando per la prima volta don Miguel, si sente subito accolta e benivoluta, riuscendo infine ad aprire il cuore e cavar fuori quel disagio che tanto la bloccava. È interessante la descrizione, incisiva e telegrafica, delle fasi di questo dialogo ma soprattutto l'atteggiamento di quel sacerdote, padre e amico: "Lui mi ascoltava. Mi ha lasciato parlare. Ha avuto tanta pazienza. E poi ha dato risposta ai miei dubbi e alle mie incertezze". Ecco chi era, al vivo, don Miguel: un esempio magistrale di autentico ascolto, vera guida e vero padre spirituale!

Racconta nel suo scritto don Fabio: "Sapeva dare fiducia e accettava il rischio educativo che è quello di responsabilizzare i giovani". E questo non solo a parole ma affidando loro importanti responsabilità, concrete e operative. Ha creduto nel protagonismo dei giovani, mettendo in conto una certa dose di rischio a motivo di ingenuità, incompetenze o sbagli che si possono fare. È l'esperienza vissuta da un giovane oratoriano di Pavia coi suoi amici: "Se penso a don Miguel penso a una persona avanti. Avanti di testa perché dare fiducia incondizionata a un gruppo di adolescenti non è cosa comune". Era successo che, in quell'anno particolare, il cambio del Responsabile aveva messo in ginocchio l'Oratorio. Il Parroco doveva prendere delle decisioni importanti e mirate. Continua questo giovane nella sua appassionata testimonianza: "L'Oratorio però rimane scoperto perché il nuovo sacerdote ha problemi di salute e deve curarsi. Don Miguel, Parroco sapiente, fa quello che gli viene dal cuore. Affida a noi ragazzi la gestione dell'oratorio e delle sue strutture. Teatro, campo da calcio sintetico, bar, aule. Per ogni settore c'era un responsabile. Ogni settore funzionava a meraviglia. Il suo sorriso è stato guida in vita per la nostra comunità... lui ha guardato noi. Ragazzi di diciotto anni che amavamo quel posto e che avremmo dato tutto per farlo rimanere grande. Ha perdonato i nostri er-

rori ridendoci su. Ha capito che quello era l'unico modo per tenere in vita l'Oratorio. Lo ha fatto in fretta perché di tempo non ce n'era. Ed ha vinto". Don Miguel ha coltivato con sapienza l'arte dell'incoraggiamento, del valorizzare ciascuno anche solo per una piccola qualità o dote che intravedeva in chi gli stava davanti. In questo era d'accordo con l'amico don Luigi Melesi, grande educatore, Direttore del Centro salesiano di Arese, che ripeteva a chi si interessava dei giovani: "Se un educatore non ha la speranza che un ragazzo possa cambiare, è meglio che cambi mestiere". Fiducia incrollabile che in ogni persona c'è qualcosa di prezioso che aspetta solo di essere scoperto, riconosciuto e portato alla luce. Don Bosco ne è stato maestro formidabile esprimendo, nel suo linguaggio ottocentesco, una verità pedagogica fondamentale: "In ogni giovane, anche il più disgraziato, havvi un punto accessibile al bene: dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto". Suor Rosanna FMA, che aveva conosciuto don Miguel ai campiscuola, sottolinea in lui dei tratti educativi particolari: "Accoglieva tutti senza stupirsi degli errori, senza giudicare ma pronto ad aiutare a rimettersi in cammino con un sorriso disarmante e con gli occhi limpidi, sprigionanti serenità... sempre ottimista, sempre pronto a riconoscere il positivo in tutto ciò che avevamo vissuto e soprattutto nelle ragazze". Anche Sergio, confratello e amico incaricato dell'Oratorio di Pavia, testimonia che in don Miguel "il comun denominatore era la sua capacità di credere nell'uomo. La persona per lui era sempre al primo posto; l'accoglieva là dove si trovava in quel momento senza chiedere mai nulla in cambio".

Uomo del dialogo, è stato un cercatore di verità, uomo libero e sincero. Don Miguel, pur non rinunciando alla sua identità e ai valori fondanti del suo pensiero, non ha mai fatto valere il ruolo o la posizione imponendosi per titoli o autorità. Sapeva andare al di là delle etichette, delle appartenenze politiche, culturali o sociali. Convinto che bisogna cercare insieme la verità, perché ognuno ne è portatore. Ricorda una parrocchiana: "Don Miguel ci ha insegnato ad essere amici di tutti. Ci ha insegnato ad amare anche quelli che non la pensano come noi. Ci ha insegnato a includere non ad escludere, ci ha insegnato a vivere il Vangelo". Un'altra testimonianza lo conferma: "Aveva una parola e un saluto per tutti, dai parrocchiani più vicini a lui, la gente dei cortili di Valera, a quelli più lontani". Coerente e franco nel suo agire, non si adattava però a un facile compromesso per una falsa idea di dialogo o di pace. Mai passivo di fronte al male, come uomo e come sacerdote era portato a reagire e indignarsi di fronte ad ogni forma di iniquità. Non mettendo mai a tacere la propria coscienza se vedeva o veniva a sapere di qualche prevaricazione o imparzialità, più volte ha fatto sentire la propria voce quando qualcuno veniva ingiustamente accusato o calunniato.

"Perché la persona, anche se delinquente, è sempre un valore, resta un bene in se stessa, è una reale ricchezza da recuperare; è un uomo! Perché ogni persona può essere molto utile alla comunità intera. Infine perché ogni uomo e

ogni donna devono ritornare a essere di Dio, diventare regno di Dio”. Così il salesiano don Luigi Melesi, che fu Cappellano del carcere di San Vittore per trent’anni, rispondeva a chi gli chiedeva il perché del suo lavoro di bonifica e di recupero dell’uomo delinquente. Pur lavorando in campi apostolici diversi, anche don Miguel era mosso da una visione di ottimismo e fiducia nell’uomo, ma soprattutto vi era in lui la consapevolezza che ogni persona è immagine di Dio, è figlio di Dio e, se ha smarrito la strada, “deve ritornare a essere di Dio, diventare regno di Dio”. Perché a Lui appartiene, a Dio solo, unica garanzia di vera libertà e piena felicità. E come educatore e uomo di fede, don Miguel vedeva l’altro come Dio fa con noi, scorgendovi non solo il passato o il presente spesso misero e meschino, ma già tutto il bene che avrebbe fatto! Imitando Dio, don Miguel è stato autentico uomo e prete della speranza!

## Sacerdote costruttore di comunità

Mons. Giovanni Giudici, già Vicario Generale della Diocesi di Milano e Vescovo di Pavia dal 2004 al 2015, ha vissuto insieme a don Miguel una stagione di proficua collaborazione pastorale. Mons. Giudici, in un simpatico e affettuoso ricordo dell’amico Parroco, ne ricorda anche “una instancabile attività, molto diversa dall’attivismo”, indicandone, attraverso la citazione del Salmo 126, anche il fondamento: “Se il Signore non costruisce la città, invano lavorano i costruttori”. Insieme al dialogo personale, don Miguel è stato un abile imprenditore nella costruzione delle comunità che gli venivano affidate, nella piena consapevolezza che la comunità cristiana ha le sue fondamenta più solide nella Parola e nell’Amore del Signore.

Don Miguel ha sempre pensato alla Parrocchia come a una famiglia, una famiglia di famiglie. Aveva un dono speciale nel saper convocare, far crescere e tenere unita la Comunità. Certamente la preoccupazione dell’unità era in cima ai suoi pensieri, di giorno e di notte. A detta di amici e confratelli, in lui era innato il dono di saper fare famiglia, fare casa. Al clima di famiglia non rinuncerà mai, ben sapendo che solo da questo può arrivare poi tutto il resto, facendosi sempre promotore di iniziative che potessero favorirlo e consolidarlo. Negli incontri di gruppo, organismi o associazioni aveva la capacità di stemperare le tensioni, di trovare sempre un punto d’incontro tra modi di

vedere che potevano essere diversi e anche tutti legittimi, ma facendo capire che nessuno ci avrebbe guadagnato nel rimanere rigido e irremovibile sulle proprie posizioni. Più volte, raccontano i parrochiani, quando qualche incontro languiva, lui sapeva dare il giusto impulso per riportare la discussione su binari più produttivi e aderenti alla verità delle cose. Don Miguel amava molto la concretezza e poco le grandi teorie, sapendo che il bene cresce un po’ per volta, spesso attraverso piccoli passi, tentativi, o anche sbagli. Forse per questo amava partire con semplicità da ciò che in una casa fa subito famiglia, la tavola. Era innegabile la sua passione per il buon cibo che diventa ancora più buono per tutti quando ci si raccoglie attorno a una tavolata di amici in sana allegria. Erano sufficienti due fette di salame o una salamella, un po’ di pane e un buon bicchiere di vino, un saluto e un sorriso, per iniziare a scambiarsi due chiacchiere e fare subito amicizia. Sapendo poi condire il tutto con tanta allegria, l’immancabile fragorosa risata, la battuta pronta e simpatica, riconducendo spesso il discorso su cose di vita vissuta che sapevano far riflettere e toccare l’anima. E da qui, da questi incontri familiari, quasi sempre nascevano poi amicizie e belle collaborazioni. E nasceva soprattutto - cosa che stava tanto a cuore a don Miguel - un modo nuovo di sentire e vedere la Chiesa, non più e non solo come istituzione ma prima di tutto come famiglia, come casa. Portando a scoprire che nel cuore di questa casa ci sono il calore e la luce di Cristo, e la presenza premurosa e tenera di una Mamma. Una casa aperta a tutti. Alcuni amici di Arese riconosceranno in don Miguel “la tua grande concezione di Chiesa Cattolica universale, cioè fatta di diversi carismi e gruppi, complementari fra loro, chi più attivo socialmente, chi più mistico, nell’unico ‘giardino’ della tua parrocchia, dove ospitavi tutti, e dove ci sentivamo a casa, una famiglia di famiglie”. Suo intimo e profondo desiderio era di portare tutti all’incontro con Gesù nell’Eucarestia domenicale, dove si fa famiglia e si crea comunità.

Sono innumerevoli le esperienze vissute a Brescia, Treviglio, Bologna o Pavia che possono testimoniare la passione di don Miguel per il fare comunità, ma l’ultima esperienza da lui vissuta, ad Arese, è emblematica di uno spirito, di un cuore che non smette di battere, di amare anche quando gli anni inevitabilmente tendono a consumare energie e volontà. Vicino ormai ai settantacinque anni - l’età della “pensione ecclesiale”, per cui si chiede anche a un prete di lasciare ogni incarico - l’obbedienza gli chiede invece di rimettersi in gioco in un’altra realtà, in un’altra parrocchia, a Valera di Arese. Avrebbe potuto limitarsi a fare il minimo, assicurando alla gente l’ordinarietà delle Messe o dei Sacramenti. Vi mette invece tutta la sua passione e creatività perché le celebrazioni liturgiche siano solenni, vi porta l’entusiasmo per la Parola di Dio, si impegna in prima persona perché la chiesa sia sempre più bella e a posto. Soprattutto intuisce che la gente ha un gran bisogno di fare comunità. Promuove allora la nascita del “Valera Grill”, gruppo specializzato in grigliate, preparazioni di pranzi e momenti gioiosi, pronto a entrare in campo soprattutto in occasione di anniversari e feste della

comunità. È bella e commovente la testimonianza lasciata dai Volontari del gruppo: “Grazie, don Miguel, per la tua attività di sacerdozio nella Comunità di Valera... tu sei stato quello che, più di ogni altro, ci ha fatto capire il valore della partecipazione, l’importanza dell’accoglienza e della disponibilità. Tu per primo hai voluto che nascesse il Valera Grill, ben sapendo che i momenti conviviali favoriscono l’incontro della gente, le relazioni, la comunione d’intenti. Prima di avverti come sacerdote eravamo tante brave persone che non si parlavano veramente, che non stavano assieme, che non ridevano assieme... Tu umile servitore di Dio, spesso accompagnando i tuoi interventi con la tua caratteristica e coinvolgente risata, hai tenacemente cercato di tirar fuori da ognuno di noi la parte più buona. Se siamo diventati migliori cristiani, lo dobbiamo a te. Grazie don Miguel!”.

## Sacerdote competente e preparato

C’è un aspetto poco conosciuto e che don Miguel non amava ostentare o esibire, ma che ha fatto da sottofondo alla sua parola, agli incontri e alle omelie domenicali e feriali. Chi ha messo mano ad alcuni scatoloni di libri e scritti da lui lasciati alla comunità salesiana, si è trovato davanti a decine e decine di quaderni ad anelli con migliaia di pagine fotocopiate o scritte a mano, catalogate in modo ordinato e preciso sui mille argomenti inerenti al suo ministero sacerdotale. Don Miguel, dietro l’apparente spontaneità del tratto o la facilità della parola, nascondeva una seria e approfondita preparazione che sentiva necessaria per svolgere in modo appropriato il ministero così delicato di guida delle anime. Una conoscenza “enciclopedica” che spaziava su tanti e svariati campi. Leggeva, si documentava, catalogava fotocopie e scritti, redigeva pagine e pagine di riflessioni e sintesi personali. Rifuggiva dallo sfoggio intellettuale, ma sosteneva con preparazione accurata le sue posizioni culturali e religiose. Amante della memoria storica, conservava con ordine gli scritti, le predicazioni, i ricordi degli amici e delle persone care. La sua grandezza pastorale è stata quella di non aver fatto pesare mai la sua cultura teologica e spirituale, ma di aver trasmesso la Parola di Dio con uno stile familiare che andava dritto al bersaglio, alla mente certo ma soprattutto al cuore.

Non meraviglia allora che i suoi parrocchiani di Valera ricordino “le tue prediche spesso a braccio che colpivano senza ferire, che insegnavano con delicatezza, senza presunzione”. Ben sapendo che dietro all’esposizione diretta e accattivante, vi era grande impegno, studio e attenzione per ogni singola omelia. L’amico e confratello Sergio ricorda come don Miguel, Parroco a Pavia, era attento alla “preparazione delle omelie che redigeva con cura e poi archiviava in modo tale da non ripetersi mai”.

Una comunicazione efficace della Parola di Dio perché, prima di ogni ricerca o riflessione, don Miguel ha saputo aprire il proprio cuore all’accoglienza docile della Parola. Una Parola che progressivamente, nel rapporto sempre più intimo dell’anima col suo Signore, stempera segno e suono per perdersi nell’amore infinito di Dio, in un abbraccio senza più parole. Forse non è un caso che, nell’ultima pagina della sua “agenda 2016”, scriva una frase che aveva già annotato sulla prima paginetta sottolineandola col carattere corsivo: “La Parola mi rivela Dio ma il silenzio mi insegna ad amarlo!”.

## Sacerdote testimone della Risurrezione

“In Gesù Risorto è tutta la nostra fede e tutta la nostra speranza. Non verò deluso!!!”. In queste parole, che don Miguel scrisse dopo la morte della sorella Mariuccia e del papà, si trova la chiave per comprendere tutta la vita di don Miguel. E lo sapevano bene anche i suoi parrocchiani di Valera, che nel loro affettuoso ultimo saluto, hanno scritto: “Lascia che ti salutiamo prendendo le parole con le quali spesso terminavi le omelie in occasione di Messe funebri: ‘Non finisce qui!’ ”. La parola, l’esistenza intera di don Miguel diventa comprensibile solo in riferimento alla Risurrezione di Cristo come garanzia per la resurrezione di ogni uomo e ogni donna, garanzia per la propria personale risurrezione. Don Miguel aveva un affetto e un’ammirazione sconfinata per Don Bosco di cui spesso citava la frase: “Camminate coi piedi per terra, e col cuore abitate in cielo”, un invito a non tenere lontani e separati ma vicini e uniti la terra e il cielo. Don Miguel, nella sala giochi dell’Oratorio come nelle sale parrocchiali, voleva che vi fosse sempre un poster, un’immagine di Don Bosco con scritte quelle sue parole così intense:

“Vi voglio felici nel tempo e nell’eternità”. Un programma educativo, sintetico ed essenziale, che trovava don Miguel pienamente d’accordo perché valorizzava le realtà della terra e quelle del cielo come un’unica storia di salvezza. Lo ha espresso molto bene una ragazza che aveva frequentato i suoi campiscuola: “Don Miguel era un uomo concreto e amava l’essere umano con tutte le contraddizioni di un impasto di terra e alito divino... era abituato a frequentare il cielo pur amando e abbracciando la terra”. In don Miguel prendeva carne, era evidente, si assaporava nell’incontro con lui la convinzione che la vita vissuta come vita buona secondo il Vangelo di Gesù, una vita bella, giusta e buona è già, nell’oggi, vita eterna. La gioia che vedeva sul volto dei ragazzi e della sua gente, la serenità e la pace che crescevano quando si segue la vita buona del Vangelo, erano accompagnati dalla certezza che questa gioia non si sarebbe spenta, annullata con la morte ma sarebbe continuata per sempre moltiplicandosi all’infinito, per tutta l’eternità. Così come era convinto che le fatiche, il lavoro, i sacrifici di una vita non sarebbero stati inutili, facendo propria quella meta che Don Bosco indicava quando vedeva i suoi Salesiani affaticati e a volte delusi dagli insuccessi educativi: “Coraggio, un pezzo di Paradiso aggiusta tutto”. L’ultima paginetta della sua personale “agendina 2016”, oltre ad altre note, riporta anche una frase di S. Agostino: “È più vicino alla salvezza chi muore in attesa di risorgere, che non chi vive in attesa di morire”. In attesa del Paradiso. In cui fermamente credeva. In cui voleva tutti ritrovare, nessuno escluso. I giovani, le sue famiglie, la sua gente. Crediamo che, come Don Bosco sul letto di morte, anche don Miguel abbia avuto l’ultimo pensiero per i suoi ragazzi e per tutti coloro che aveva incontrato nella sua intensa vita terrena: “Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso”.

“La vita è un po’ di tempo che il Signore ci dà da vivere per imparare ad amare, se lo vogliamo”. Così l’*Abbé Pierre*, con l’esperienza di un centenario e una vita interamente spesa per gli altri, rispose di getto a un giornalista che gli chiedeva cosa fosse la vita. Don Miguel con il suo sorriso, la sua umanità attraente e diffusiva, la paternità per tutti, ha dato testimonianza che la vita non è nient’altro che un continuo esercizio e allenamento per imparare ad amare. Una “corrispondenza d’amore” nei confronti di Dio che per primo ci ama, amore che poi, per osmosi, si diffonde e si allarga agli altri. La sorella Pia ricordava che questa prospettiva di fraternità ed eternità ha sempre guidato il pensiero e l’azione di don Miguel: “Proprio come tu scrivevi in Brasile ‘chi più soffre per aiutare il prossimo, più fa bene a sé, e non del bene che passa col passare degli anni, ma del bene che sarà nostro in eterno’”. Poiché “Dio è amore” - dice San Giovanni - era convinzione profonda di don Miguel che potesse entrare in Lui solo ciò che fosse diventato amore, solo una vita che si fosse fatta totalmente amore, capolavoro d’amore nel pieno dono di sé. In questo credeva e di questo viveva. È significativa e profonda questa testimonianza di una sua ex oratoriana di Brescia che coglie un don Miguel che, negli ultimi suoi giorni, guarda unicamente verso l’alto: “Pochi giorni

prima che se ne andasse, guardando il suo volto così luminoso e sereno, quasi trasfigurato, brillare dentro un corpo ormai prossimo al disfacimento, ho avuto l’impressione che la morte non fosse per lui una distruzione, ma piuttosto la realizzazione compiuta della sua persona ormai proiettata verso il definitivo dono di sé. E mi è sembrato che in questa ulteriore, sorprendente, comunicazione di vita ci fosse l’ultima grande eredità da raccogliere e custodire con cura”. Al seminarista Paolo, con cui si intratteneva ogni giorno nel suo studio di Valera, confidò: “Non desidero altro che incontrare per sempre GESÙ che ora vedo e con cui parlo con il cuore e con tutta la mia anima”. Un desiderio così non si improvvisa! Non un’ispirazione passeggera o una scintilla accesa per caso, ma la tensione incessante di tutta una vita.



# Maria, tutta la mia vita



*“Non per caso la mia comunità di Arese si trova sotto la cupola con la Madonna del Carmelo, come nel mio quartiere di origine”*

“La Celeste Ausiliatrice mi ha sempre assistito nelle difficoltà, e certo ora e in seguito mi vorrà tenere ancora sotto il suo manto, poiché mi sforzo sempre più di divenire un suo degno figliuolo”. Così scriveva a diciotto anni il giovane Michelangelo nella domanda di ammissione al Noviziato. Confermando, nell’omelia per il 25° di sacerdozio a Bologna, questa presenza attenta di Maria sulla sua vita: “Come una mamma mi ha seguito e si è fatta sentire nei momenti più difficili”. Al compimento degli ottant’anni, don Miguel potrà ancora una volta ribadire senza esitazione alcuna: “Tutta la mia vita è stata sotto la protezione di Maria Santissima”. Quest’ultima affermazione, posta all’inizio delle due paginette stringate di “autobiografia” da lui redatte in occasione del cinquantesimo di ordinazione sacerdotale, dicono, come se fossero incise con stilo di ferro sulla pietra, cosa abbia rappresentato e quanto abbia contato Maria Santissima nella sua vita di giovane e poi di salesiano sacerdote.

Come Don Bosco ebbe la certezza di essere sempre stato guidato da Maria in ogni passo della sua vita, così don Miguel ha sentito sempre su di sé la custodia e la protezione di Maria. Una devozione che ha diffuso ovunque si trovasse. Ricorda un ex oratoriano di Bologna che don Miguel trasmetteva “quel senso di accoglienza tipicamente salesiano che ti faceva sentire a casa ovunque, ma che non trascurava mai di ricordare e di far ricordare come l’affidamento all’Ausiliatrice sia una parte irrinunciabile della propria giornata e della propria esistenza”.

Il suo cuore era genuinamente mariano. Gioiva nel celebrare le feste di Maria. Così come soffriva quando Maria veniva dimenticata, trascurata, offesa. Voleva bene a Maria come si vuol bene alla propria mamma. La sentiva madre, maestra e guida della sua vita.

Don Miguel era solito dire, naturalmente col sorriso in volto e con l’animo pieno di gioia, che ovunque l’obbedienza lo avesse mandato, lì aveva rinvenuto dei segni concreti e tangibili della presenza di Maria Santissima. Infatti, quando raggiungeva una nuova destinazione indicata dalla lettera del Superiore, era sufficiente che vi trovasse una chiesa col nome di Maria o un santuario a Lei dedicato, perché fossero allontanati ansia o timore, dubbio o perplessità. Per don Miguel quei “mattoni” o anche solo un dipinto con l’effigie della Madonna erano il sigillo, l’orma, la firma certa che Maria aveva lasciato perché cominciasse subito e con entusiasmo a lavorare nella nuova obbedienza. Da buon salesiano don Miguel conosceva bene il vecchio adagio che “bisogna fiorire là dove il Signore ci ha piantati”.

E se Maria lo aveva voluto proprio in quel posto lì, lì doveva cominciare a fiorire e dare frutto.

Fortemente convinto che dove c’è la presenza di Maria, lì si trova Gesù.

Dopo cinquant’anni di sacerdozio don Miguel, rileggendo da capo a fondo tutta la sua vita, aveva riconosciuto, con immenso stupore e riconoscenza, una felice coincidenza che non aveva esitato ad attribuire alla delicatezza materna di Maria.

Era nato e cresciuto a Melegnano, vicino alla chiesa dedicata a Santa Maria del Carmine. Infine, con l’ultima obbedienza in tasca, era arrivato ad Arese. Passati i giorni della nostalgia e dell’amarezza per aver lasciato la sua gente di Pavia, aveva ritrovato meraviglia e sorriso per una inaspettata sorpresa. Aveva infatti notato che l’affresco che orna la cupola della chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo, presso cui alloggia la Comunità religiosa, raffigurava la Madonna del Monte Carmelo con in braccio il bimbo suo Gesù, attorniata da una schiera festosa di Angeli e Santi. Per don Miguel tutto ciò non era casuale ma un chiaro messaggio del cielo. Come se due braccia materne avessero sempre avvolto e protetto, in un abbraccio tenero e rassicurante, tutta la sua vita, la vita di chi si era docilmente consegnato a Lei come figlio devoto. E a San Bernardino di Valera si rivolgerà e pregherà davanti alla bellissima immagine “della nostra Mamma celeste che ha depresso la corona e lo scettro”, come se fosse un invito stesso di Maria a non avere timore di colei che è Madre di Dio e Regina, ma ad avere piena fiducia in colei che prima di tutto è mamma! Una delicata testimonianza del MEC (Movimento Ecclesiale Carmelitano) ci ha svelato un prezioso particolare che avvalorava questa consacrazione a Maria: don Miguel conservava gelosamente il Santo Scapolare, tenuto al collo anche nei momenti finali della sua malattia e della sua morte, come segno di affidamento, un *totus tuus* di consegna totale della propria vita a Maria. Al termine dell’omelia del cinquantesimo di Messa a Treviglio, don Miguel lascerà un caldo invito ai presenti, esteso a tutti coloro che in un modo o nell’altro lo avevano avvicinato e avevano goduto della sua presenza: “Se posso fare una raccomandazione: fidatevi della Madonna, sempre!”.

Non di rado, nel nostro testo, si è fatto riferimento a un’omelia particolare, letta più volte da don Miguel in occasione delle ricorrenze di 50° di Sacerdozio, in cui passa in rassegna le tappe principali della sua vita, scorrendovi sempre, come un filo d’oro che tutto unisce, lo sguardo premuroso di Maria. Un “filo mariano” di un lungo e continuo cammino verso quella santità salesiana e sacerdotale tanto ricercata e voluta. Di questa omelia abbiamo voluto estrarre e metter in risalto ciò che lui stesso ha scritto a riguardo della presenza di Maria. Riproduciamo parzialmente ma fedelmente il testo originale, come l’ha pensato e scritto al computer lo stesso don Miguel, sottolineando quelle parti che maggiormente esprimono una sensibilità che, più di mille commenti, dice la devozione e l’amore a Maria che don Miguel ha conservato e custodito lungo tutta la sua vita.



Quadro della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco

Il mio 50° di Sacerdozio, ma tutta la mia vita è stata sotto la protezione di Maria SS.

Sono nato il **24 ottobre 1935** in un quartiere di **MELEGNANO** chiamato **Carmine**. Vicino a casa mia c'è questa chiesa della **Madonna del Carmine**.

Sono cresciuto giocando sul sagrato di questa chiesa. Vengo Ordinato sacerdote il **6 marzo 1965** nella Basilica di **Maria Ausiliatrice a TO dal Vescovo di Ivrea Mons. Albino Mensa**, vescovo di Ivrea.

**8 anni a Treviglio, Oratorio**, ogni giorno **S. Messa ore 8.00** nel Santuario mariano **S. M. delle Lacrime**. (Santa Maria delle Lacrime) - La Madonna è sempre presente.

**3 anni a Bologna, Oratorio** sotto il Santuario Mariano di S. Luca.

**8 anni Parroco a BS**, il pittore M. Bogani dipinge M. Ausiliatrice cfr immagnetta del mio 50° di Ordinazione.

**9 anni Parroco a Pavia** presso il **Santuario SMG** (Santa Maria delle Grazie).

Oggi **dal 2008** sono ad **Arese** che prima non conoscevo.

Sono ritornato in campagna, a **S. Bernardino**, come nella mia infanzia tra stalle ormai vuote. Ma, non per caso, la **mia comunità** di SS.PP. si trova sotto la **cupola con la Madonna del Carmelo** come nel mio quartiere di origine. Inoltre ho trovato un bellissimo quadro della nostra Mamma celeste che ha depresso la corona e lo scettro.

Non mi basterà l'eternità per ringraziare il Signore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

# Ricordi e testimonianze

*Abbiamo raccolto tanti ricordi e testimonianze. Ognuno, in modo proprio e originale, ha scritto e parlato di don Miguel nella maniera che ha ritenuto più opportuna e consona al proprio stile espressivo. Nella composizione del volume abbiamo voluto mantenere pressoché inalterato lo scritto di ciascuno per non perdere il sapore intenso e unico di ogni parola. Dentro ogni ricordo è possibile allora cogliere quella forte commozione e forse anche qualche lacrima e intenso battito del cuore che rendono ogni testimonianza una perla preziosa di riconoscenza e affetto per don Miguel.*

## Del bene che sarà nostro in eterno

Pia Crippa, sorella di don Miguel

Caro fratello, sono qua con mia nipote a ricordarti.

A ricordare il tuo essere “sopra le righe”. Già da piccolo promettevi di diventare una “peste”. Le trecce delle bambine nell’inchiostro, le mele rubate, il gioco con i topi finito male e tante altre marachelle che ora fanno sorridere ma ai tempi facevano arrabbiare tanto mamma e papà.

Nella tua vita c’era tanta vivacità mista a spiritualità e intelligenza. Il tuo saper guardare l’altro e ascoltarlo mettendo in pratica tutti gli insegnamenti del Vangelo che ogni sera prima di mangiare nostro padre recitava, sicuramente è stato d’ispirazione per molti.

Ci mancherai tanto. Ci mancherà la tua risata unica e il sorriso con cui accoglievi tutti.

Il tuo donarsi agli altri rimarrà eterno, fratello mio. Proprio come tu scrivevi in Brasile “chi più soffre per aiutare il prossimo, più fa bene a sé, e non del bene che passa col passare degli anni, ma del bene che sarà nostro in eterno”.

Il bene che hai fatto sarà non solo tuo ma anche nostro in eterno.

Arrivederci Michelangelo.

# Don Michelangelo: un uomo di Dio

Lilia Rottoli, Melegnano

“Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio”. Grazie a don Miguel ho sperimentato la veridicità di queste parole del Card. Schuster.

Conoscevo fin da bambina, ma ho avuto la fortuna di frequentare don Michelangelo Crippa, don Miguel per gli amici, quasi ogni sabato per circa cinque anni ed in particolare di stargli vicino durante la malattia, che l'ha portato alla morte; era veramente un UOMO DI DIO, che aveva sintetizzato il suo essere sacerdote in questi due versetti biblici: “Sono come incenso davanti a te Signore” (Salmo 140) e “Vinci col bene il male” (Rom 12,21).

In un mondo dove nessuno riesce ad essere contento di se stesso, dove l'ansia, il non senso, la fuga dalla realtà sembrano avere il sopravvento, don Miguel è stato, grazie alla sua fede, un esempio di serenità e di realizzazione. Anche durante la malattia non ha mai cessato di dire che era completamente soddisfatto della sua vita, non aveva né rimorsi, né rimpianti, aveva vissuto una vita bella ed intensa. Le difficoltà non gli sono mancate, ma è sempre riuscito a superare tutto con serenità confidando in Maria Santissima, sotto la cui protezione diceva di aver trascorso tutta la sua vita, sin dalla nascita avvenuta nel mese mariano di ottobre e nel quartiere della Madonna del Carmine di Melegnano. E questa sua gioia interiore, che gli derivava dalla fede, si è percepita benissimo quando, concludendo l'omelia in occasione del suo 50° anniversario di Ordine sacerdotale, si è espresso così: “Non mi basterà l'eternità per ringraziare il Signore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco”.

Sì, anche Don Bosco, perché lui era Salesiano e grazie ai Salesiani è riuscito a stare con i suoi ragazzi che tanto amava, era per loro contemporaneamente amico e maestro di vita; li evangelizzava mentre giocava, cantava, suonava, lavorava, viveva con loro; lui, che era uno sportivo ed un vulcano di idee, riusciva a conquistarli con l'esempio di vita pur facendoli divertire, riempiendo così tutti gli oratori che gli sono stati affidati. Era uno spirito semplice, libero ed un po' insofferente verso la burocrazia, soprattutto quando la vedeva come ostacolo alla carità. Se si prefissava una meta trovava sempre il modo per raggiungerla, e con questo suo stile di vita, sempre pronto a mettersi in gioco senza risparmiarsi, ha attratto a sé generazioni di ragazzi. Ma anche con gli adulti ci sapeva fare.

Di lui subito colpiva il suo sorriso, ma la sua grande virtù era la capacità di ascolto, di entrare in empatia con qualsiasi persona; lui stesso diceva che per essere prossimo delle persone per prima cosa bisogna saperle ascoltare, e con queste parole mi confidava: “La cosa più bella e più gratificante è mettersi in ascolto delle persone”.

E la sua gente l'ha ripagato donandogli amore. È stato commovente notare durante l'ultimo anno, quando la malattia l'ha costretto a ritirarsi, come la sua gente gli sia stata vicino e non l'abbia mai abbandonato. Oltre ai suoi parrocchiani di San Bernardino in Arese, venivano a trovarlo i suoi ex ragazzi ed ex parrocchiani, da Bologna, da Brescia, da Pavia e persino da Roma, e i confratelli Salesiani hanno dovuto imporre degli orari di visita, per risparmiargli le fatiche; ma lui era felice di queste visite, perché poteva ancora ascoltare, confessare e benedire. Quando poi si è aggravato ed è stato ricoverato in ospedale, le persone hanno fatto i turni perché lui non fosse mai solo, stavano lì a pregare, e guardando i loro occhi, li vedevo pieni di lacrime, come se stesse morendo un loro familiare.

Al rito funebre, nella Chiesa di Maria Aiuto dei Cristiani di Arese, c'era una grande folla di fedeli, oltre ai locali c'era chi veniva da Milano, chi da Pavia, chi da Brescia, chi da Bologna, chi da Roma; quando don Giuliano Giacomazzi, Ispettore dell'Ispettorato Lombardo - Emiliano dei Salesiani, ha iniziato l'omelia dicendo: “Stiamo celebrando il funerale di un santo sacerdote”, per un attimo ho pensato che don Michelangelo era un melegnanese che amava la sua città, e mi sono sentita orgogliosa di essere sua concittadina.

Come melegnanese ho il rammarico che, per un destino beffardo, non si è stati in grado di esaudire l'ultimo desiderio di don Miguel, quello di passare un'ultima volta nella sua Chiesa del Carmine per una preghiera. Infatti il funerale si è svolto proprio nell'interregno fra la decadenza del Parroco uscente e la presa di possesso del nuovo Parroco, e questo pur breve periodo di *vacatio* è stato di ostacolo all'ottenimento dell'autorizzazione e ha anche reso impossibile un'adeguata divulgazione della notizia della sua morte, che ha impedito ai melegnesi di dimostrare a don Miguel la propria vicinanza. E se anche a quest'ultima situazione la sua comunità natale ha posto rimedio con una Messa di suffragio celebrata nella Chiesa di Santa Maria del Carmine il successivo 24 ottobre in occasione del suo compleanno, mi è rimasta la tristezza di non essere riusciti ad esaudire il suo ultimo desiderio.

Ma è stato ancora don Michelangelo a consolarmi perché, conoscendolo, ho intuito le sue reazioni: prima con il suo realismo avrà commentato: “Anche ora la burocrazia mi perseguita”, ma subito dopo, spinto dal legame che aveva con la sua città, accantonando il suo ultimo desiderio, con il suo dolcissimo sorriso e nella sua bontà, sicuramente ha benedetto Melegnano con lo stesso affetto con cui ha benedetto me dal suo capezzale.



*"Signore, voglio essere più Santo.  
Seguire gli insegnamenti di Papà e Mamma...  
Mamma e Papà li porto sempre con me"*





*Tutti insieme attorno a mamma e papà  
Allegria e musica in casa Crippa!*



*Don Miguel e Mariuccia...ora in Cielo insieme,  
con mamma e papà, l'angioletto Mario, Rina, Luigia e da poco  
anche il fratello don Mario  
I fratelli Crippa ancora tutti insieme*





Ottobre 1985. La classe del '35  
Ancora e per sempre uniti da legami d'amicizia  
(don Miguel è in ultima fila)



Insieme, nel nome di mamma e papà  
Foto di famiglia con i fratelli, sorelle, nipoti e... pronipoti  
Don Miguel e don Mario sotto il manto dell'Ausliatrice





*Rimarrà per sempre ... l'amore di papà e di mamma*

*Don Miguel e don Mario, Scerdoti di Don Bosco*

# In ricordo di Miguel

**Don Fabio Pasqualetti Salesiano,  
ex oratoriano di Brescia**

Se sono salesiano è perché ho incontrato Miguel. All'età di undici anni mia mamma mi accompagnò all'oratorio e si raccomandò a don Miguel affinché avesse un occhio di riguardo per me. Miguel a dire il vero l'occhio dell'educatore lo aveva per ogni ragazzo e ragazza che entrava all'oratorio di Brescia. Erano gli anni '70 e si viveva il grande fermento del post concilio. L'oratorio brulicava di ragazzi e ragazze e le iniziative per coinvolgere tutti si moltiplicavano a vista d'occhio.

Miguel era il prete sempre presente in cortile in mezzo a noi. Un carattere affabile, la capacità di farsi prossimo nell'età della crisi adolescenziale e l'accompagnatore che ti faceva sentire Dio un padre buono accanto a te. Sapeva dare fiducia e accettava il rischio educativo che è quello di responsabilizzare i giovani. L'oratorio era un laboratorio sociale animato dallo spirito del Vangelo e finalizzato alla crescita di tutti noi. C'era spazio per tutti, per quelli che volevano impegnarsi e per quelli che cercavano un po' di svago. I gruppi erano tantissimi e ognuno aveva la possibilità di trovare un suo modo di esprimersi. Lui era là sempre a disposizione per una chiacchiera, per un discorso serio, per una risata, per due tiri a calcio o a pallavolo, per qualsiasi cosa potesse essere utile a costruire legame e comunità.

Alcuni di noi che facevamo parte del gruppo catechisti hanno avuto il privilegio di averlo avuto come guida spirituale ed educatore. Mitiche rimangono le riunioni del sabato sera che iniziavano alle 21:00. C'era prima la lettura della Parola di Dio della domenica, di solito con un commento a volte condiviso, poi si passava alla programmazione delle attività dell'oratorio con ampie discussioni, poi si apriva il dibattito su tanti temi: religiosi, sociali, politici e poi si finiva verso le 23:30 al bar dell'oratorio a prendere gassosa e popcorn. Certo a ripensarci erano davvero altri tempi. Era riuscito a renderci partecipi dell'oratorio a tal punto che ognuno di noi sentiva il dovere di essere presente a assumersi una responsabilità di assistenza o animazione. L'estate ragazzi con le oratoriadi a settembre erano appuntamenti fissi ai quali ognuno di noi non poteva mancare, così come la replica del Festival di Sanremo e lo Zecchino d'Oro. Attività che mobilitavano centinaia di persone. Poi c'era l'attesissimo camposcuola, una settimana di formazione dove il gruppo catechisti era impegnato nello studio, nella riflessione, discussione, programmazione e vita comunitaria in modo così profondo che quella settimana diventava indimenticabile. Una sorta di Monte Tabor dal quale non avremmo voluto più scendere. C'era infine la Val Formazza, due

settimane di vita spartana che tantissimi di noi ricordano come le più belle vacanze della propria vita. Miguel era l'anima di queste esperienze, ma non perché fosse al centro, ma perché la sua sola presenza riusciva ad aggregare la voglia di stare e fare insieme.

Ma era nel rapporto interpersonale che Miguel dava il meglio di sé, nella sua capacità di ascoltare le persone. Ti faceva sentire importante e al centro della sua attenzione e non lo faceva per modo di dire, ma perché davvero era così, tu eri importante per lui. Allo stesso tempo non era accomodante, non era paternalista o giovanilista, era paterno ed educatore e quindi non risparmiava quanto doveva dirti sapendo che era giusto dirlo.

Quando comunicai al camposcuola di Collio che avevo intenzione di farmi salesiano rimase spiazzato, perché se è vero che avevo espresso interesse per la vita religiosa, non l'avevo mai palesato. Mi ricordo che, quando ci trovavamo con amici e qualcuno sottolineava che io ero una sua vocazione, amava raccontare l'episodio di Collio drammatizzandolo e raccontando i dettagli del vassoio di paste, le facce stupite dei compagni e chiudeva il racconto con la sua fragorosa risata che tutti abbiamo amato e che portiamo nel nostro cuore. Se è vero che siamo generati dai nostri genitori, è anche vero che nella vita poi si trovano altri padri e altre madri che ci generano in altro modo e ci portano a nuove svolte nella nostra vita. Miguel mi ha generato alla vita salesiana e a lui sono davvero grato.

Paradossalmente proprio facendomi salesiano abbiamo dovuto separarci, ma siamo sempre rimasti in contatto. Chi sceglie la vita religiosa sa che siamo figli dell'obbedienza e anche lui, dopo un lungo periodo passato all'Oratorio di Brescia, ha dovuto lasciarlo. Porto anche con me il ricordo di quando lui con i miei genitori è venuto a trovarmi negli Stati Uniti. 23 giorni davvero unici e lo ringrazio perché, da una parte, ha permesso ai miei genitori di fare forse l'unica vera vacanza della loro vita, e, allo stesso tempo, ho avuto il privilegio di stare insieme con lui e i miei genitori per tre settimane - oggi piene di bellissimi ricordi.

Miguel risponde bene all'immagine che Papa Francesco desidera dei preti quando dice che dovrebbero avere l'odore delle pecore, stare con la gente fino a essere parte di loro. Miguel è stato il nostro buon pastore. L'abbiamo amato perché lo abbiamo sentito sempre come colui che era in mezzo noi, come colui che quando lo cercavi non solo c'era, ma ti veniva incontro. Si poteva anche litigare, ma poi non potevamo fare a meno di cercarlo. Miguel ci ha insegnato e ci insegna che la vita è dono e va donata e il suo senso profondo è nel volerci bene. Miguel è vivo, è con noi e ci accompagna ogni giorno nell'avventura delle nostre vite. Caro Miguel mi piace ricordarti così al mio fianco ogni giorno con il tuo sorriso e il tuo ottimismo.

## Sempre capace di rimettere in ordine tutto, compresa la vita spirituale

Don Fulvio Bresciani, ex oratoriano di Brescia

Appena ti fermi un attimo e ripensi alla tua storia, immediatamente riaffiorano tanti ricordi e tanti volti che hanno segnato la tua vita. È ciò che ora mi ritorna alla mente mentre penso agli anni della mia infanzia e adolescenza passata all'oratorio Don Bosco che per noi era semplicemente: "I Salesiani". E dentro questa definizione ci stavano tutti quei personaggi che ci accompagnavano nelle varie attività della Parrocchia e dell'Oratorio. Eravamo una marea di ragazzi, ma anche gli educatori erano tanti; volti e nomi che sono impressi nella mia mente e nella mia carne! Come dimenticare dunque don Michele Crippa, che nessuno ha mai chiamato così, perché per noi era solo "don Miguel". È stato l'anima dell'oratorio, ma anche un grande esempio per molti e anche per me; di una dolcezza incredibile, sempre capace di rimettere in ordine tutto, compresa la vita spirituale.

Quanti problemi affrontati con lui, quanti interrogativi sulla vita hanno avuto risposta. È stato capace di essere vicino ad ogni attività parrocchiale, dalle gite che organizzava don Osvaldo, all'attività dell'Operazione Mato Grosso, alla sensibilità del gruppo della Caritativa con don Carlo Alvoni, prima e con don Gaetano Galbusera poi. Una figura che nel mio cuore ha sempre brillato per orientare il mio cammino. Ora che anche io sono sacerdote comprendo ancor più il grande valore della sua presenza e dei suoi insegnamenti: fermezza nella fede e apertura ad ogni povertà umana perché ognuno potesse progettare il proprio futuro.

Grazie Miguel per aver incarnato per ognuno di noi lo spirito straordinario di San Giovanni Bosco.

## Don Miguel conosceva bene quel Cuore, il Cuore di Dio

Padre Angelo Lanfranchi Carmelitano,  
ex oratoriano di Brescia

Nel 1970, quando la mia famiglia venne ad abitare in città, trovò casa a due passi dai Salesiani di Brescia. Ben presto quel luogo, quei volti ci divennero davvero "familiari": diventarono la nostra vera casa. E anche se non ho frequentato assiduamente l'oratorio a motivo di altre attività esterne, è stato questo l'ambiente che ha plasmato la mia adolescenza e anche la mia vocazione. In questo cammino, don Miguel è stato sempre presente ma non invasivo, da vero educatore. Era capace di stare vicino e di accompagnare, con quella sua "simpatia" piena di sorriso ed entusiasmo ma mai banale, delicata eppure retta ed esigente. E quando a diciassette anni gli ho confidato - nonostante nel frattempo fossi diventato Giovane Cooperatore Salesiano - il mio desiderio di entrare al Carmelo, non ha lasciato trasparire nemmeno un filo di delusione; anzi, mi ha avvolto di festa. Don Miguel era troppo umile per non saper ascoltare la Voce che Dio rivolge a ciascuno in modo unico.

Poi siamo partiti entrambi, per "obbedire" a quella stessa Voce. Ci siamo sentiti e rivisti raramente, ma con la naturalezza e il calore delle amicizie che non temono le distanze né il tempo che scorre. Nel nostro ultimo incontro, qualche anno fa, abbiamo potuto celebrare insieme l'Eucarestia. Ero venuto ad Arese per animare un incontro di alcune famiglie amiche, poi ci siamo ritrovati attorno all'altare, con don Miguel che mi presentava fiero come "un ragazzo del nostro oratorio". Come se non fossero passati quarant'anni... Certo, perché nel Cuore di Dio "mille anni sono come un giorno solo". E don Miguel conosceva bene quel Cuore.

# Il dono di una vita nel nome di Gesù

Silvia Fasciolo, Brescia

Difficile tracciare in poche righe un ritratto di don Miguel per quelli che come me hanno avuto la fortuna di incontrarlo e di condividere con lui un tratto di strada perché, nel provare a farne memoria, la sua immagine ci viene restituita con una ricchezza così sovrabbondante e inarrestabile da rimanerne travolti ed insieme continuamente sorpresi.

Proverò a offrire qualche spunto a partire dalla sua stessa voce che ho ritrovato nelle numerosissime lettere da lui ricevute e che risalgono principalmente all'ultimo periodo bresciano (fino al 1979) e ai primi anni trascorsi lontano dalla sua amatissima parrocchia di Bottonaga (dove era arrivato nel 1969 come incaricato dell'oratorio). Miguel scriveva volentieri e senza difficoltà; in un tempo privo di computer e di telefonini, la scrittura era il mezzo più comune ed efficace per comunicare non solo quando le distanze lo richiedevano, ma anche, e spesso, quando, pur vivendo a stretto contatto con lui come accadeva nella vita oratoriana, gli sembrava che la parola scritta potesse aiutare a chiarire, riflettere, illuminare, consolare.

Riletti ora, a distanza di molti anni, i suoi scritti rivelano la cura attenta e fedele con la quale egli sapeva stare vicino alle persone, soprattutto ai giovani di cui era sempre naturalmente e continuamente circondato grazie all'entusiasmo contagioso che lo spirito di Don Bosco autenticamente vissuto suscitava in lui. Soprattutto attestano, e questo è l'aspetto che più di tutti oggi fa pensare, lo sforzo costante di vivere in pienezza la sua vocazione di sacerdote salesiano: *Ti chiederò sempre il favore di una tua preghiera personale perché possa veramente essere prete (la sottolineatura è sua) in tutti i sensi e possa fare veramente del bene ai giovani superando le difficoltà del mio carattere* - scriveva alla vigilia della sua partenza dall'oratorio -. *Sono tranquillo in coscienza, penso proprio di aver fatto del mio meglio a Brescia... è arrivato il momento di dimostrare di credere in tutto quello che vi ho detto e insegnato. Credo che la mia testimonianza sia arrivata al punto più vero: il sacrificio di Gesù dà valore a tutta la mia vita, a quello che ho detto e fatto ed io mi sento un pò coinvolto in questo disegno di salvezza mio e degli altri.*

Da Roma, dove era stato mandato per un anno sabbatico nel 1979/80, scriveva: *Ho trovato una comunità di confratelli veramente bella e entusiasta della propria vocazione salesiana, parlano di Don Bosco con tanto amore che è un incanto sentirli.* La permanenza tranquilla in questa città e nella nuova accogliente comunità, gli aveva certamente permesso dopo anni di infaticabile lavoro di ristorare le sue energie fisiche e spirituali e di attingere con rinnovata fede alle sorgenti della

sua vocazione. *Sono stato ad Assisi, non ti so dire quanto bene mi ha fatto spiritualmente questo viaggio, ho avuto modo di riflettere sulla povertà, sulla semplicità e sulla fede del Poverello. Visitando con calma San Damiano, la chiesa, il coro, il refettorio, ambienti poverissimi mi è venuta grande nostalgia della santità! Eppure faccio professione ufficiale di tendere alla santità mediante la mia missione salesiana tra i giovani!*

Un desiderio, quello della santità, coltivato anche in periodi difficili quando nella nuova sede assegnatagli (Treviglio) sente che è necessario rimboccarsi le maniche e ricominciare tutto da capo. *Alle volte mi sento vuoto, parlo ai ragazzi in modo meccanico. Mi viene tanta nostalgia di santità, di purezza, di semplicità e non riesco a trovare il clima adatto per coltivarla... mi mancano le Messe comunitarie con i giovani, che continuamente mi stimolavano alla santità. È una parola grossa, ma ci credo ancora. Aveva ragione Domenico Savio "Se non ci sbrighiamo a farci santi, ci mancherà il tempo".*

Ascoltando ora queste parole, sembra che sia stata proprio la fedeltà tenace alla sua vocazione vissuta nello spirito del Vangelo e nella costante tensione alla santità a rendere tanto fruttuosa la sua azione educativa sempre orientata al discernimento e alla ricerca del sé più profondo nei singoli cammini esistenziali dei numerosissimi giovani che in lui hanno trovato un vero Maestro.

Pochi giorni prima che se ne andasse, guardando il suo volto così luminoso e sereno, quasi trasfigurato, brillare dentro un corpo ormai prossimo al disfacimento, ho avuto l'impressione che la morte non fosse per lui una distruzione, ma piuttosto la realizzazione compiuta della sua persona ormai proiettata verso il definitivo dono di sé. E mi è sembrato che in questa ulteriore, sorprendente, comunicazione di vita ci fosse l'ultima grande eredità da raccogliere e custodire con cura.

## Mi ha plasmato Miguel

Luisa Gandini, Brescia

Parlare di Miguel è per me fare un balzo nel passato, è ritrovarmi adolescente in quel cortile dei Salesiani, in una giornata di fine settembre a passeggiare con lui... lunghi passi e sorriso dolce, sorriso che raggiunge gli occhi e che scende a scaldare il cuore. Chissà perché avrà scelto me allora per essere una catechista del suo gruppo. Forse avrà intuito in me qualcosa che io non riuscivo a vedere. Certo è che mi sono fidata ed affidata a lui e da quel pomeriggio la mia adolescenza ha avuto un senso, un senso profondo che ha preso forma e vita nella condivisione, nell'amicizia, nel gruppo. Mi ha plasmato Miguel, in quegli anni così importanti per crescere, è stato l'adulto significativo che ha affiancato le figure dei miei genitori, è stato l'educatore per eccellenza, la cui impronta è restata indelebile in me.

Poi la vita ci ha diviso. Io ero impegnata a studiare, a lavorare, ad immaginare e a creare il mio futuro; lui era altrove, in mille altri posti dove c'era bisogno di lui, ad aiutare e sostenere altri ragazzi. Ci sono stati altri incontri, tutti belli e intensi. Uno dei ricordi più significativi è legato al giorno delle mie nozze con William, lui ha celebrato il nostro matrimonio e mi piace pensare che lo abbia benedetto in modo particolare, come sacerdote e come amico. Poi, con l'età più adulta gli incontri si sono fatti più sporadici. Certo, lo abbiamo sentito partecipe per la nascita dei nostri figli, abbiamo pianto insieme per la perdita di Chiara, l'ho sentito accanto quando sono morti i miei genitori, abbiamo gioito per il suo traguardo di sacerdozio e per i suoi lunghi anni benedetti.

E poi c'è stato lo strappo, lui è andato dove non lo possiamo seguire, non ancora. E devo dire che è stato uno strappo devastante, che mi ha colta comunque impreparata. Il mondo è un po' meno bello senza Miguel... lunghi passi e sorriso dolce, sorriso che raggiunge gli occhi e che scende a scaldare il cuore.

## Padre, maestro ed amico

Piermario Turrini, Brescia

Con te le esperienze più felici negli anni più belli: i cantori dietro l'organo nei freddi pomeriggi nebbiosi prima del Natale, l'oratorio tutti i giorni, la domenica il Catechismo e poi il cinema, le prime gite sulla neve, le oratoriadi dopo le calde estati di tornei sotto il porticato; poi i gruppi di impegno, i catechisti, l'OMG, il GIC, i campi di lavoro, i campiscuola, l'animazione, le vacanze in Val Formazza. Diventavamo grandi e ci accompagnavi, e c'eri sempre, nei momenti di gioia e in quelli difficili. Hai insegnato a cantare, suonare, giocare, a stare con i ragazzi, ad essere attenti educatori: abbiamo capito che la vera gioia è nel regalare il nostro tempo agli altri e molti hanno continuato questa esperienza nella loro vita, abbiamo capito che questo regalare è l'esperienza di Dio.

C'eri sempre: in cortile, nelle riunioni, sull'altare, al bar dell'oratorio dove fino a notte fonda potevamo trovare un amico con cui parlare. Non ci hai legato alla tua persona, ci hai legati fra di noi con una profonda amicizia che sopravvive al tempo e alla distanza, ci hai legato all'amicizia di Dio.

Eri sempre felice perché Don Bosco ti ha donato un cuore grande, come quello della canzone... e un po' di quella sabbia è finita nei nostri cuori.

Se nomini Don Miguel, al "Don Bosco" di Brescia, sparsi per il mondo e anche in Cielo, forse da dietro una lacrima, in molti sorridono.

## L'impronta impressa è rimasta

Maurizio Zanini, Brescia

Avrei tanti ricordi legati soprattutto ai campiscuola, alle avventure e alle monellerie che davano sapore alle giornate che passavamo insieme. Non sono così bravo da ricordare alla perfezione i particolari di date, orari, ecc. Altrettanto dicasi per ricordare le lezioni del don, ma se gli argomenti si sono sfumati nel tempo, l'impronta impressa, invece, è rimasta a condurre la mia vita per sempre.

## La bellezza del nostro camminare insieme per lunghi anni

Anna Turra, Brescia

Caro don Miguel,

ti scrivo con gli occhi dell'anima perché lì vedo chiara la bellezza del nostro camminare insieme per lunghi anni, quarantacinque e più. Dal tuo essere prete dell'Oratorio di Brescia e giovane educatore e noi forse il primo gruppo universitario della parrocchia, negli anni '70 (il mitico Biblic Group, Ginco, Elisabetta, Chiara, Nino, Enrico, Titti... ma semplici, burloni e aperti al servizio), al nostro essere vecchi amici a S. Maria delle Grazie a Pavia dove tu sei stato Parroco negli anni 2000 e dove Marco, mio marito, veniva a curare la tua ipertensione e i guai del tuo computer. Ci è anche capitato di non vederci per lungo tempo ma pure dopo distanze e lunghi intervalli il nostro ritrovarci era come riprendere la familiarità di sempre, una compagnia appena interrotta. Questo era un dono tuo e del Signore.

Quanti anni, Miguel, ad ascoltare le nostre storie di ragazzi con quel tuo "Cosa capita?" che sdrammatizzava subito e poi le risate, il "bac-canino", come dicevi tu, ed il tuo rapportarti a tanti, a tutti i tuoi ragazzi, come se ognuno fosse il più importante. Lì capivo che era la tua scelta di "imparare" da Don Bosco. Mi ricordo benissimo una tua chiacchierata a Brescia sulla "correzione" mite di Don Bosco, ed io ero già grande e mamma di tre bambini. E poi sapevo che tu da piccolo eri stato un monello spericolato, espulso dalla scuola elementare perché

avevi bigiato per andare a tuffarti dal ponticello nel canale con due tuoi compagni. E nel collegio in Brasile, la casa della tua formazione religiosa, dove gli allievi si pestavano in continuazione, e tu eri in mezzo, avevi istituito incontri di boxe con regole ferree e anche i ragazzi più violenti cedevano prima della fine del primo round. Insomma non eri un "santino" neanche tu!

*/Cada paso que das /por las sendas del mal,/ hay un Dios que te ve//*

*/Dios te ve//, mire bien el camino en que vas,/*

*/Hoy te llama Jesús / para la salvación / y tu alma descanse tendrá //*

*/Ven a el Ven a el // y feliz para siempre seras /*

Certo la nostra amicizia si è rinsaldata nelle avventure della Formazza dal '75, nella casermetta di quella magnifica valle sopra la cascata del Toce. Tu col tuo passo da montanaro guidavi la fila, e noi dietro in silenzio, nella salita ai rifugi Maria Luisa, Claudio Bruno fino alla cima sopra i Sabbioni ed io aiutavo un po' perché ero la più grande, con Silvia e Fabio (e chitarra), assai più giovani, in cucina, nei lavaggi, in pronto soccorso, in canto. Siamo rimasti amici, sai? Tanto, anche se lontani.

Ricordi, vero, lo spavento tremendo per quel ragazzo caduto per metri dalla balza, che abbiamo portato a Domodossola in Ospedale e che, a parte qualche lacerazione del cuoio cappelluto, non si era fatto niente!

Rammento il tuo passo sicuro, la tua fermezza di educatore e la tua vicinanza da amico, le confidenze, le canzoni - *Sono un povero uomo e vengo a Te...* - e la preghiera che ci faceva sentire famiglia.

E poi chili di pastasciutta, non bastava mai, il risotto che si attaccava alla pentola, quella specie di carne in scatola di nome Robo che ho evitato di rimangiare e i turni a lavare i piatti. In quella vita spartana senza alcuna comodità (gabinetto turco!) mettevamo, noi ragazze, dell'acqua a scaldare per lavarci un po' e ci trovavamo dentro immancabilmente qualche bustina di tè. E mentre don Franco tuonava "la montagna punisce", ci conducevi per sentieri impervi fino alla vetta - e mi ha salvato la vita alle Bocchette di Valmaggia -, tu poi, al ritorno, ci riunivi intorno al tavolo per leggere insieme *Umanesimo integrale* di Jacques Maritain. Si creava una atmosfera di profonda amicizia di cui gioivamo anche se non tutti capivano tutto. *Hoy te llama Jesus...* Grazie Miguel, sei stato un maestro. Rispettoso, attento.

Posso solo immaginare quanto tu abbia sofferto per quel tuo "figlio" sciagurato che era arrivato in Formazza con la macchina di non si sa chi, che diceva stupidaggini e che don Franco aveva sorpreso ad andarsene dopo aver rubato i nostri sacchi a pelo. Lo avevi sgridato, fatto ragionare, messo con le spalle al muro. Avevi pregato. E poi sempre lui una volta a Brescia in Parrocchia ti aveva cercato, ti aveva lasciato una borsa con

delle armi e ti aveva detto, prima di scappare, che aveva sparato a un uomo. Tu avevi chiamato la Polizia ma non l'hai mai abbandonato neanche in carcere. È lui che ha voluto andarsene.

Quanti dialoghi e incontri, preghiere e silenzi fanno la vita. Tanto l'abbiamo rammentato nei tuoi anni pavesi.

Venivo a trovarti il mercoledì verso sera ed era bello ricordare l'Oratorio di Brescia che è sempre rimasta la tua casa anche da lontano, i giorni di Bagolino e Collio e il campo catechisti dei nostri giovani anni, la camminata a mezza montagna tra ponticelli e gradini e la grande casa dei Valentini.

Al mattino, prima di colazione, lascio Pier Mario a fare la guardia - abbracciava anche un manico di scopa - al latte sul fuoco, che non scappasse, ed io, tremante, dopo aver provato con un ago su una patata, andavo a fare l'iniezione ad Agostino. Tu e mia madre avevate deciso che ero in grado di farlo!

A quel tavolo immenso del fienile-sala comune celebravi la Messa ed i nostri cuori di ragazzi erano un unico cuore.

E poi le nostre uscite in montagna, il Lago della Vacca, l'impresa dell'Adamello e i nomi e i visi degli amici che venivano a trovarti fino a Pavia e il ricordo struggente di chi non c'era più, Chiara, Emma... che tu hai benedetto nell'ultimo congedo.

Siamo tornati a Brescia insieme una volta, da Lina e Renata e a casa mia. Eri legato alla mia famiglia, tanto, a mamma e papà, ai miei fratelli, a Lucia di cui mi chiedevi sempre. Avevi un mondo di affetti infinito perché eri un uomo buono, capace di voler bene. Sempre ci siamo sentiti accompagnati dal tuo affetto e dalla tua preghiera.

Veniva a salutarci, nel tuo studio alle Grazie, don Camillo, vecchio e arzillo, il tuo "migliore nemico" con la sua affabilità salesiana. Un giorno d'estate l'avevi portato fino a Brescello a vedere la statua di don Camillo e Peppone ma soprattutto quel famoso Gesù Crocifisso della Parrocchia sull'argine.

Caro Miguel mi hai regalato almeno tre corone del rosario che, sai benissimo, non ho usato molto, ma ricordo la tua gioia nel nostro decifrare col binocolo i cartigli mariani in latino degli affreschi della tua Chiesa Parrocchiale, nel tradurli e tramutarli in preghiera, citandone la fonte biblica, per stamparne un calendario per i tuoi parrocchiani. In quarantacinque anni non hai mai smesso di prendermi in giro per questa mia passione per il sapere antico, che è diventato il mio bellissimo lavoro d'insegnante, ma l'hai sempre fatto, dagli anni '70, con affetto.

So che tante persone, non solo amici, sono usciti dal tuo studio con la pace nel cuore. Anch'io. Anche dopo aver pianto. Tu attingevi alla Sorgente.

E ricordo la grande fotografia dei tuoi genitori sullo scaffale alle tue

spalle, la dolcezza di tua madre e gli occhi di tuo padre, profondi come i tuoi occhi, che avevano il dono di guardare dentro l'anima, ma con amorevolezza, anche dal reparto Dialisi dell'Ospedale di San Donato, anche dal tuo ultimo altare, all'ospedale di Garbagnate, da cui ci hai benedetti.

Eri un uomo di Dio. Grazie Miguel!



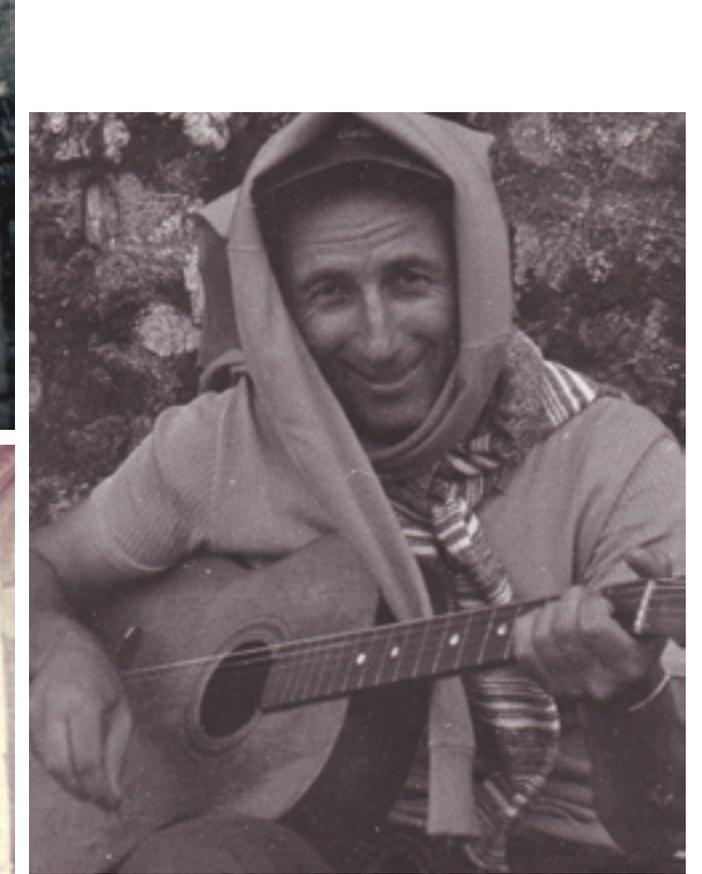
*Maria Ausiliatrice  
del Maestro Bogani. Brescia*



*Don Miguel arriva a Brescia:  
tanto entusiasmo e voglia di fare  
1968. Insegnante all'Addestramento professionale*

*Francia, 1968. Campo di lavoro missionario  
Pausa in allegria*

*Salesiani e genitori sul campo da gioco.  
"Aveva la stoffa da giocatore di serie A"  
ricorda l'amico don Machetta*



*All'Oratorio don Miguel accoglie tutti con un sorriso  
In casa di amici. Non manca mai l'allegria, la musica e il canto  
Animatore di sogni e progetti. L'amico don Osvaldo c'è sempre: partecipa, condivide, sostiene*

*Dosoledo. Campo scuola  
Chitarra, sorriso e tanta simpatia  
Con i suoi giovani in visita a Pavia  
1972. Alla Capanna Marinelli in Valtellina,  
con don Vico Baldini e don Roberto Gerosa*



I tuoi gnari di sempre, ti rigorale  
no (a volte) sempre con affetto,  
Claudio Luca  
Eugenio Ettore Antonio  
Humberto Alberto Maurizio  
Piero Dante  
Piero



Momento conviviale col Gruppo AMOS  
Con gli Alpini di Bottonaga  
1996. Incontro ex Catechisti,  
ora mamme e papà con i loro bambini

Un ritaglio di giornale conservato da don Miguel  
Più importante della grammatica è la lingua del cuore  
Taizè, luglio 1973. Incontro Catechisti  
In Parrocchia, con don Piero Bettinzoli e don Andrea Pagliari  
Giugno 1990. Prima S. Messa di don Fabio Pasqualetti.  
Al suo fianco don Miguel e don Francesco Beschi, giovane  
viceparroco al Villaggio Sereno, ora Vescovo di Bergamo



*Ritiro dei Consigli parrocchiali a  
Portole di Sale Marasino*

*Pré St. Didier, 1996*

*Tavolata con confratelli e amici  
negli uffici parrocchiali*

*5 maggio 1997. Foto ricordo alla posa della  
prima pietra del Nuovo Oratorio*

*Passato mezzo secolo, l'amicizia continua e...  
più forte di prima! Don Miguel con Gigi, Maurizio e Claudio*

*Con gli amici della Missione, Peppo e Adriana*

*Don Miguel, Parroco, in visita al camposcuola di Precasaglio*



Don Miguel festeggia il 50° di sacerdozio a Brescia  
Con lui don Fabio e don Franco, e tanti amici

## L'ultimo saluto a don Miguel

Paolo Taddeo, Treviglio, estratto da  
*Il Popolo Cattolico*

“Signore, io son Michelish, quello che va in seicento...”. È l’inizio di un brano che i giovani di Treviglio hanno “adattato” e cantato un’infinità di volte nelle serate trascorse insieme per “dipingere in musica” la vita all’oratorio salesiano San Carlo che, dal 1980 al 1988, ha avuto come incaricato don Michelangelo Crippa. Anche se per tutti, da subito, è diventato don Miguel: “nome” ereditato sin dal periodo della sua permanenza da giovane salesiano (1955-1961) nel Mato Grosso, nel cuore del Brasile.

“A Treviglio ho lasciato un pezzo del mio cuore” era solito ripetere don Miguel, che ai giovani con le loro famiglie frequentanti *l’uratore di morcc* si è donato completamente, arrivando ad essere una guida speciale attraverso i gruppi formativi, i momenti di preghiera, gli approfondimenti spirituali, ma anche nei momenti di allegria nel gioco - un’immagine indelebile è quella di don Miguel vestito da diavolo in una festa di carnevale... -, nella musica e nello sport. Aveva inventato il “Carlino d’Oro” come concorso canoro per i ragazzi del Coro Or.Sa., seguiva la Compagnia Zanovello, che in quel tempi aveva aperto anche al gruppo “giovani”, era il punto di riferimento per l’Or.Sa. Calcio nel pieno del suo splendore, aveva aperto il Circolo Don Conzadori grazie alla disponibilità di strutture nuove sotto la palestra... Ma la sua grande intuizione fu il coinvolgimento di giovani e famiglie nel camposcuola, momento privilegiato vissuto in montagna (Val Formazza, Pré St. Didier...) o nelle valli bergamasche (Oltre il Colle) dove il clima che si respirava era di preparazione per le attività dell’oratorio, di aggregazione tra giovani e di forte spiritualità: in una parola “salesianità”.

“Resta qui con noi, il sole scende già, se tu sei con noi, la notte non verrà.” Dopo lo “storico” Grest cittadino del 1988 - una “tre giorni” con i ragazzi di tutti gli oratori trevigliesi a celebrare il Centenario della nascita di San Giovanni Bosco - l’obbedienza lo chiama altrove, anche se in realtà il distacco da Treviglio non si concretizzerà mai (anche grazie al continuo abbonamento a *Il Popolo Cattolico*). Sono infiniti i ritorni per benedire le nozze dei “suoi” ragazzi, per i battesimi, o per celebrare il funerale di chi è venuto a mancare. I “ritorni” sono soprattutto motivo di festa e di condivisione, di gioia e di ricordi: “Domenica c’è Miguel in oratorio!” era la frase che passava di bocca in bocca (oggi via WhatsApp...) per richiamare anche “ex” oratoriani, momentaneamente all’estero, di nuovo sui cubetti di porfido del cortile dei salesiani.

“Santo Salesiano”. Nell’omelia della cerimonia funebre, don Giacomazzi ha detto, tra l’altro, di aver fatto visita a don Miguel, appena avuta la notizia del decesso: “Aveva il sorriso sul volto, come era solito fare quando ti incontrava e ti accoglieva, anche in questi ultimi giorni di difficoltà per le sue condizioni di salute”; l’Ispettore, ricordando anche la sua inconfondibile e coinvolgente risata, per le sue doti, per il suo carisma, per le sue opere, per la sua persona “semplice”, ma nello stesso tempo “speciale”, non ha esitato a definire don Miguel “un santo salesiano”.

Don Miguel era devotissimo alla Madonna: era nato in un quartiere vicino alla Madonna del Carmine e la comunità dei Santi Pietro e Paolo di Arese, che l’ha accolto negli ultimi anni, si trova sotto la cupola con la Madonna del Carmelo e anche il nostro Santuario della Beata Vergine delle Lacrime l’ha visto celebrare - tutti i giorni, per otto anni - la santa Messa delle 8:00.

Vogliamo che le ultime parole di questo ricordo siano proprio quelle “profetiche”, incancellabili, scolpite nel cuore di tutti noi, che don Miguel ha pronunciato chiudendo l’omelia della “sua” Messa delle 9:15 di domenica 8 novembre 2015, attorniato dai suoi oratoriani trevigliesi. “Noi ci fidiamo di quello che dice Gesù, non ci ha mai deluso il Signore, mai! Ecco, chiediamo proprio questa grazia al Signore e alla Madonna: che ci stiano sempre vicini per dare senso e significato al nostro agire e alla nostra vita, sino all’ultimo respiro!”.

## Don Miguel Crippa, ottantesimo compleanno e cinquantesimo di sacerdozio! Domenica 8 novembre 2015

“Ex Oratoriani” in festa al Centro salesiano di Treviglio  
Dalla rivista degli ex allievi *Ad Alta Voce*

La festa è cominciata appena don Michelangelo Crippa ha varcato l’ingresso del Centro Salesiano di Treviglio: ad attenderlo, un bel po’ prima dell’orario di inizio Messa, c’erano già tanti “ex” oratoriani, “ex” giovani, ma soprattutto tanti cari amici conosciuti durante gli otto anni di servizio (dal 1980 al 1988) presso l’Oratorio San Carlo. Anche Treviglio, quindi, tappa importantissima della vita salesiana di don Miguel, ha voluto celebrare l’80° compleanno e il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale; e, per continuare con le ricorrenze, anche i 35 anni dal suo ingresso nella Famiglia Salesiana trevigliese.

Nel 1980 viene inviato a Treviglio come incaricato dell’Oratorio, accompagnando tantissimi giovani con le rispettive famiglie nella crescita umana e spirituale, lasciando un segno profondo e indelebile. Gruppi formativi, calcio, musica, teatro, camposcuola - e non solo...! - si confermano i pilastri dell’attività del sacerdote salesiano, che ricorda: “Ogni giorno alle 8:00 ho celebrato la Santa Messa nel Santuario della Madonna delle Lacrime...”; a Treviglio rimane sino al 1988, concludendo la sua permanenza con un “mega” oratorio estivo in onore di Don Bosco, nel centenario della morte del Santo dei giovani.

Fuori della chiesetta dedicata alla Sacra Famiglia, dove don Miguel ha celebrato la “sua” Messa, animata dai “suoi” canti, tra i “suoi” giovani, con le “sue” amate famiglie - quasi tutti i matrimoni dei suoi oratoriani sono stati celebrati proprio da lui! - si è rinnovata la tradizione del panino con la mortadella, prima della benedizione del nuovo organo nella Chiesa San Carlo e del ruscitissimo pranzo comunitario in pieno clima familiare e in perfetto stile salesiano!

“Si dice - ha sottolineato don Miguel riferendosi alla sua missione sacerdotale - che una persona viva dove è stata accolta e dove si è sentita amata: qui, a Treviglio, io sono stato bene e vi porto tutti nel cuore!”. La domenica si è chiusa tra mille abbracci, tanti ringraziamenti e un arrivederci: perché per don Miguel l’amorevole servizio a Don Bosco e per i giovani prosegue. Ed ha aggiunto: “Non mi basterà l’eternità per ringraziare il Signore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco!”.

Vogliamo conservare come tesoro prezioso le parole di don Miguel, riproponendo proprio alcune frasi pronunciate da lui in occasione dell’o-

melia della “sua” Messa delle 9:15, attorniato dai suoi oratoriani trevigliesi. “Io sono venuto anche qua volentieri per ringraziare il Signore, sempre, e per ringraziare in modo particolare la Madonna... Io sono nato a Melegnano, in un quartiere che si chiama Carmine, sotto la protezione della Madonna del Carmine. Giocavo davanti alla chiesa perché la mia casa è proprio di fronte alla chiesa. E secondo me la mia vocazione mi è venuta proprio frequentando questa Mamma Celeste.

Ero un ‘birichino’: durante la guerra andavo a rubare la frutta e... ne ho prese tante da mia mamma! E vorrei ringraziare anche mia mamma che me ne ha date tante... Son partito che avevo dodici anni e sono andato in Piemonte a studiare... e poi sono partito per il Brasile: mica per niente mi chiamano tutti don Miguel. Io mi chiamo Michelangelo perché mio nonno si chiamava Michele e mia nonna Angela, però tutti mi chiamano Miguel perché l’ho preso dal Brasile, in Mato Grosso, in mezzo alla foresta. Ci ho impiegato un mese per arrivare...

Ringrazio proprio la Madonna di questa vocazione, e poi di avermi portato qui a Treviglio, di aver fatto tanti campiscuola con questi ragazzi che vedevo gioiosi. E vedo anche tanti di voi che vorrebbero trasmettere ai loro figli quello che hanno sperimentato loro: è una cosa bellissima!

Io dico al Signore: tutti gli anni che mi dà ancora adesso da vivere sono tutti in più. Io sono più che contento della mia vita...

Il contatto con le persone è la cosa più importante: le persone leggono negli occhi il tuo sorriso... Ci vuole poco a mettersi in contatto con le persone...

Se posso fare una raccomandazione: fidatevi della Madonna, sempre!

Noi ci fidiamo di quello che dice Gesù, non ci ha mai deluso il Signore, mai! Ecco, chiediamo proprio questa grazia al Signore e alla Madonna: che ci stiano sempre vicini per dare senso e significato al nostro agire e alla nostra vita, sino all’ultimo respiro! Grazie ancora di questa giornata. Sia lodato Gesù Cristo!”.



*Beata Vergine delle lacrime.  
Treviglio*



1983. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò a Treviglio per il 90° dell'Opera salesiana

Don Miguel, stella del calcio trevigliese

Campo scuola con le FMA.

Ritrovandosi vent'anni dopo con Sr. Rosanna e Sr. Floriana

Un saluto? Forse.  
Di sicuro un piccolo incidente di percorso

1986. Animatori a Pré St. Didier



*"SIGNORE, IO SON MICELISH,  
QUELLO CHE VA IN 600..."*



*Giovani fantastici animatori  
In montagna coi ragazzi  
Oltre il Colle  
In Oratorio coi suoi ragazzi  
Estate '88. L'ultima passata a Treviglio  
Scatto con gli ex e i loro bambini  
Nostalgia di don Miguel, lo si raggiunge anche a Bologna!*



*In posa con la mitica 600  
di don Miguel  
il saluto dei suoi ragazzi  
prima della partenza  
Auguri don Miguel  
Dopo tanti anni...  
amici prima e, ancor più,  
amici oggi*

# Vivere secondo la Parola di Dio con lo spirito di Don Bosco

Riccardo Biagi, Bologna

Parlare di don Miguel significa parlare di un uomo, di un sacerdote, che ha fatto della sua vita la missione di vivere secondo la Parola di Dio con lo spirito di Don Bosco. Lo ricordo indaffarato in oratorio, impegnato a non mancare ad una rappresentazione teatrale o a sollecitare la partecipazione alle feste importanti senza perdere di vista che la preghiera a Dio ed alla Madonna non finissero in secondo piano o fatte in modo frettoloso e superficiale.

Nei chilometri percorsi a piedi sotto i portici che caratterizzano l'oratorio di Bologna Sacro Cuore, quanta attenzione per le parole che a volte mi venivano di getto oppure per le riflessioni profonde che possono animare il cuore di un giovane in cerca di chiarezza sul suo futuro; ricordo che mi ascoltava con attenzione, ma con serenità e con quella limpidezza di cuore e di animo che solo la costante frequentazione della Parola di Dio concede. Ecco che allora, sull'onda delle mie parole, guardava un punto lontano, oltre il portico e poi esordiva con il suo: "Eh Ricky, ma lo sai cosa pensavo?". E da qui in poi, nascevano quei confronti che lo stile salesiano comprende come uno di quei momenti in cui davvero si può far crescere spiritualmente un'anima.

Conoscere don Miguel era anche conoscere quel senso di accoglienza tipicamente salesiano che ti faceva sentire a casa ovunque, ma che non trascurava mai di ricordare e di far ricordare come l'affidamento alla Ausiliatrice sia una parte irrinunciabile della propria giornata e della propria esistenza.

*Beata Vergine di San Luca*

*La mitica 600, passato il Po, arriva a Bologna*

*Camposcuola Ragazzi Prima Media*

*Animatori, forza dell'Oratorio*

*Giovani Animatori*

*In montagna con confratelli e amici di Bologna*



# La sua semplicità e il suo modo di abitare le relazioni

Sergio Barberio, Salesiano

Agosto 1999. L'obbedienza mi porta a Pavia, città a me sconosciuta come anche la realtà salesiana presente. L'unico confratello che conoscevo era il mio direttore spirituale e formatore a Nave, don Mario Bergomi, entrato come direttore dell'opera ai primi di agosto dello stesso anno, su indicazione di don Francesco Cereda Ispettore. Ricevo questa obbedienza: incaricato dell'oratorio Don Bosco e assistente al convitto. Preciso che ero ancora tirocinante. Al mio arrivo faccio conoscenza con gli altri confratelli: don Camillo Giordani proveniente da Chiari, don Giacomo Begni, l'unico non nuovo, don Giancarlo Terruzzi proveniente da Sesto S. Giovanni Parrocchia e il caro parroco don Miguel proveniente da Brescia.

Subito mi colpiscono la sua semplicità e il suo modo di abitare le relazioni, sempre al primo posto. È Parroco di un santuario - Santa Maria delle Grazie - e qui noto la sua meraviglia e il suo stupore nel dirmi: "Che bello... sono stato chiamato a presiedere a una realtà che non avrei mai immaginato e di questo sono grato", aggiungendo rivolto verso di me: "Non mi era mai capitato di avere come incaricato dell'oratorio un giovane tirocinante e per di più Coadiutore".

Capite lo stupore che ha preso anche me! Queste sono state le sue prime parole e da questo ho capito di che stoffa era fatto: allegria, capacità di incontrare il prossimo, ma soprattutto - è il valore enorme che porto con me in modo indelebile - il suo vivere la comunità. L'attenzione alla comunità era al primo posto, così come la preparazione delle omelie, che lui redigeva con cura e poi archiviava in modo tale da non ripetersi mai. Una abitudine che ha sempre mantenuto e che custodiva come un tesoro.

La vita di preghiera, la necessità di far visita a qualche santuario, la sua presenza in oratorio alle ore 17:00 per il momento di preghiera dei ragazzi e delle famiglie unitamente alla chiacchierata con gli ex allievi dell'oratorio che quotidianamente giocavano a carte, erano per lui momenti di vera gioia.

Un fatto vissuto insieme ha fatto sì che il nostro modo di collaborare scalasse le vette della piena collaborazione. Ci troviamo un dopocena in santuario - erano i primi di ottobre del 1999 - e ci soffermiamo a guardare i vari dipinti e, in modo particolare, la cappella del miracolo. Notiamo che l'immagine della Madonna non può essere quella originale e ci domandiamo che fine abbia fatto quella autentica. Don Miguel, che di

suo era piuttosto curioso, volendo vivere appieno il suo essere parroco responsabile di un santuario, prende una scala e si porta verso la cornice in marmo che abbracciava il dipinto notando che vi era una specie di incastro. Salgo anch'io per dare una mano e con grande stupore scopriamo che la tela autentica era stata nascosta dietro all'immagine esposta alla vista di tutti. Era successo che prima che arrivasse don Miguel la tela era stata data in mano a un pittore poco esperto che l'aveva ritoccata. In una maniera non presentabile. Un po' per vergogna e un po' per evitare problemi e critiche, la tela originale era stata nascosta sotto una copia. Scoperto l'originale bisognava riportarlo non solo allo stato di prima ma addirittura alla sua bellezza originale. Il vero miracolo fu che da quel momento in poi abbiamo assistito a una autentica benedizione, a una cascata di grazie a cominciare dall'Economo ispettoriale di allora don Ghioni che si offrì per il restauro da parte di un abile professionista. Altri parrocciani fecero arrivare offerte per la risistemazione della cappella del miracolo unitamente alle varie lunette del santuario. In quegli stessi giorni abbiamo scoperto la bellezza del pavimento originale del presbiterio coperto fin allora da una moquette marrone. Una sera del mese di marzo chiamiamo il papà di un nostro ragazzo, Giuseppe Angrisano, abile artigiano che si offre di risistemare il pavimento. Non dimenticherò più le parole che disse al termine dei lavori: "Ero stanco e poco incline a lavorare gratis ma il sorriso di don Miguel mi ha fatto cambiare idea".

Ci sarebbero altri fatti ma tutti hanno come comun denominatore la sua capacità di credere nell'uomo. La persona per lui era sempre al primo posto; l'accoglieva là dove si trovava in quel momento senza chiedere mai nulla in cambio.

Concludo con un suo "mantra" che mi ripeteva quando mi lamentavo del non bel carattere di qualche persona: "Ricordati Sergio che il primo a soffrire per la sua arroganza è lui, vuoi che non soffra per questo?". Grazie don Miguel e grazie a tutti i confratelli del mio settennato di presenza a Pavia.

## Lui ascoltava sempre e ricordava

Cesare Bonezzi, Pavia

Andai a trovarlo nella stanza dell'ospedale, in cui lavoro ancor oggi, dopo una lunga mattina di sala operatoria. Era ricoverato per controlli sanitari e non era affatto grave. Non mi ricordo se andai a trovarlo per un atto di cortesia o per il bisogno di parlare con lui. Propendo ora per la seconda ipotesi. Ancor oggi mi ricordo di quel lungo colloquio che fu per me estremamente importante e che contemporaneamente mi fece conoscere don Miguel. In realtà l'avevo già conosciuto prima durante le serate passate nell'Oratorio dei Salesiani di Pavia e avevo già provato un curioso interesse per lui. Avevamo gli stessi gusti, salame e vino dell'Oltrepò pavese, e passavamo ore a parlare dei problemi della vita di tutti i giorni, condividendo le diverse esperienze, io del mondo sanitario e lui del mondo missionario prima e parrocchiale dopo. Ci univa la semplicità del cibo che mangiavamo e del discorso intrapreso, ma anche la curiosità. Non si vantava mai di nulla eppure aveva accumulato nella sua vita di missionario Salesiano nei paesi del terzo mondo e di Parroco a Pavia, sapere, prestigio e riconoscenze. Parlava con me e si rivolgeva agli altri commensali condividendo anche con loro cibo e sorrisi.

Ha sempre dedicato la sua vita, le sue cose e il suo tempo agli altri con entusiasmo, con passione e con il sorriso sulle labbra. Quel pomeriggio in ospedale mi disse che il vero credente è colui che è disposto ad ascoltare chi è intorno a lui, capirne i bisogni espressi e non espressi. Lui ascoltava sempre e ricordava.

Il Santuario, l'Oratorio e don Miguel erano un'unica entità, inscindibile. Lui si muoveva senza rumore, sorridendo come un'umile persona qualunque, cercando di unire tutto, persone e cose, ascoltando chi lo avvicinava e cercando soluzioni per i quotidiani problemi dell'oratorio e del Santuario. Lui era don Miguel e non il "Parroco". Dietro di lui, nascosto dalle fattezze di don Miguel c'era Sergio, l'addetto all'oratorio ma in realtà complice sempre presente. Non ho mai capito chi di dei due fosse il più attivo e pieno di iniziative. Fatto sta che quegli anni passati con don Miguel e Sergio sono stati pieni di eventi. I ragazzi dell'oratorio sono andati nel Mato Grosso in Brasile per aiutare i Salesiani brasiliani; hanno passato le vacanze di Natale sciando tutti insieme. Ma tutti si ricordano le manifestazioni religiose durante le feste pasquali e natalizie o durante l'anniversario di Don Bosco perché attratti da continue innovazioni e dalle parole di don Miguel.

## Il nostro don Miguel

Luisella Pinto, Pavia

"Padre, maestro ed amico", questa definizione di Don Bosco si adattava perfettamente anche a don Miguel. Arrivato a Pavia nel settembre del 1999, ci ha conquistati subito tutti con il suo sorriso, la disponibilità e l'estrema fiducia nella Divina Provvidenza. Aveva lasciato per noi la comunità di Brescia, dove aveva appena terminato la realizzazione del nuovo Oratorio e del sagrato della chiesa. Opere a cui aveva lavorato per anni, ma che non avrebbe mai vissuto.

A Pavia aveva trovato un Santuario da ristrutturare, impalcature e pochi soldi per ridare bellezza ad una chiesa che per anni aveva subito l'incuria del tempo e che aveva addirittura perso la sua identità. Il Santuario di Santa Maria delle Grazie era ormai diventato negli anni, per i pavesi, la chiesa di S. Teresa (d'Avila) grazie alla presenza, per parecchi anni, dei frati Carmelitani che ne avevano la custodia. Don Miguel con pazienza e perseveranza è riuscito a riportare alla primitiva bellezza il Santuario, portando a termine tanti interventi di ristrutturazione ed abbellimento ma, cosa più importante, è riuscito a coinvolgere la Diocesi nel ritornare alla devozione alla Madonna delle Grazie, la cui icona è posta all'interno del Santuario e al ripristino della sua denominazione originaria. Il pellegrinaggio che nei sabati del mese di ottobre parte dal Ponte Coperto e termina in Santuario è ormai una tradizione annuale, che vede coinvolti i sacerdoti della Diocesi e tutti i cittadini pavesi.

Don Miguel aveva una estrema disponibilità al dialogo e un sorriso per tutti. La sua esperienza missionaria e negli Oratori ha fatto sì che fosse molto attento ai bisogni dei più piccoli e dei giovani. Il suo impegno primario era la grande attenzione alla formazione spirituale dei ragazzi, dei catechisti e delle famiglie, ma partecipava anche attivamente alle iniziative ludiche e benefiche che venivano proposte. Nei momenti di difficoltà, che come catechista e all'interno della famiglia devo affrontare, trovo la forza di reagire ricordando una frase che don Miguel mi aveva detto in un momento di sconforto: "Il Signore ci accompagna in ogni passo della nostra vita. Tutti siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore, sempre e solamente per Lui, con l'ottimismo e lo spirito di Don Bosco".

Don Miguel aveva un altro dono, ti faceva sentire "speciale", particolarmente amato. Quando mi capita di parlare di lui con qualcuno, mi sento dire: "Per me aveva una predilezione speciale, mi voleva bene". Questa certezza è in tanti e continua a farcelo sentire vicino. Ancora oggi a Pavia è ricordato da chi l'ha conosciuto come "il nostro don Miguel", a testimonianza di quanto bene ha seminato negli anni della sua presenza in questa Comunità.

## Dare fiducia incondizionata a un gruppo di adolescenti non è cosa comune

Alessandro Iraci, Pavia

Se penso a don Miguel penso a una persona avanti. Avanti di testa perché dare fiducia incondizionata a un gruppo di adolescenti non è cosa comune. Era il 2007 e io e Federico, un caro amico del mio gruppo, eravamo nell'anno di servizio civile in oratorio. È un anno di cambiamenti perché Sergio, la figura che da anni era nostro riferimento in oratorio ha finito il mandato dopo quasi dieci anni ed è stato mandato a Ravenna. L'oratorio però rimane scoperto perché il nuovo sacerdote ha problemi di salute e deve curarsi. Don Miguel, parroco sapiente, fa quello che gli viene dal cuore. Da grande libertà ai laici. Affida a noi ragazzi la gestione dell'oratorio e delle sue strutture. Teatro, campo da calcio sintetico, bar, aule. Per ogni settore c'era un responsabile. Ogni settore funzionava a meraviglia. Per tanti anni la sua foto è stata appesa nel coro dietro l'altare. Il suo sorriso è stato guida in vita per la nostra comunità. Penso che tanti però in quell'anno così complicato avrebbero impiegato mesi a trovare un assetto. Settimane a vagliare ipotesi su come mandare avanti la struttura. Invece lui ha guardato noi. Ragazzi di diciotto anni che amavamo quel posto e che avremmo dato tutto per farlo rimanere grande. Ha perdonato i nostri errori ridendoci su. Ha capito che quello era l'unico modo per tenere in vita l'oratorio. Lo ha fatto in fretta perché di tempo non ce n'era. Ed ha vinto. Ricordo ancora quando ci rivedemmo qualche anno dopo. "Signore come stai? - mi disse - Se ripenso a quell'anno!". Ci guardammo e ci mettemmo a ridere. Era la risata di chi aveva corso il rischio di vedere il lavoro di anni andare in fumo, ma sapeva di avere dato tutto per tenere in vita quel posto magico. Normale vederlo nominato tra i grandi parroci. Gli stessi che mio nonno Aldo e mia nonna Ernestina mi decantavano nei loro racconti dell'oratorio. Loro che avevano vissuto le origini e mi raccontavano di don Savazzi e padre Arese. Normale che un giorno qualcuno racconterà ai ragazzi di domani di don Miguel.

## La tua carica di bonarietà e allegria che rallegrava lo spirito

Maria Rosa e Giorgio con Paolo e Betta, Pavia

Caro ed amato don Miguel, il tuo ricordo è sempre molto vivo e presente nel nostro cuore. Quante volte entrando nella tua amata Santa Maria delle Grazie, per la quale ti sei tanto prodigato, ci sembra di udire la tua voce squillante e, chiudendo gli occhi, vederti arrivare con il tuo sguardo sempre sorridente, con la tua carica di bonarietà ed allegria che rallegrava lo spirito.

Rammentiamo spesso i bei momenti vissuti insieme in occasione di alcune uscite per visitare alcuni santuari, tempo vissuto insieme con tanta vera amicizia, fraternità e preghiera. E non dimentichiamo le passeggiate in montagna, quando venivi a trascorrere qualche giorno di vacanza in Valle d'Aosta presso la Casa Salesiana.

Avevamo occasione di incontrarci, vivendo splendide giornate all'aria aperta, gustando intensamente la bellezza e la grandiosità della natura e sentendo vicina la presenza del Creatore. E poi indimenticabili momenti con i tuoi amati fratelli salesiani nella ricorrenza dei vostri anniversari di consacrazione, dove tutto lasciava trasparire il vostro grande grazie alla chiamata di Dio in un'atmosfera di vera e autentica gioia. Don Miguel, a fine giornata tu dicevi spesso: "È ora di andare a baita...", ora tu hai raggiunto la "tua baita definitiva" nel profondo abbraccio con Gesù e la Sua Madre Celeste. Intercedi e veglia sempre su di noi, mi raccomando... Ciao carissimo ed indimenticabile don Miguel.

## Un salesiano vero, dal cuore grande ed accogliente

Suor Floriana Piaggi, FMA

Don Miguel! Questo nome, in me, suscita un ricordo solo: UN SALESIANO VERO, REALIZZATO, DAL CUORE GRANDE ED ACCOGLIENTE!

Ci siamo conosciuti per caso a Pavia nel 1979: lui era dai Salesiani per l'estate e noi non riuscivamo a trovare un Sacerdote per il nostro campo-scuola. Don Miguel ha accettato subito con entusiasmo ed ecco la sua disponibilità per diversi anni. Si può dire che in don Miguel ogni gesto, ogni parola, ogni intervento, ogni incontro emanava salesianità. Era "Maestro" di accoglienza e di larga disponibilità verso tutti: sempre lì che aspettava te; il tempo per sé era sempre troppo! Ogni persona si sentiva "speciale" per lui che sapeva dire la parola giusta al momento giusto. Non era invadente, anzi, molto rispettoso: avvicinava ogni persona con discrezione, ma, contemporaneamente, con cuore aperto che invitava alla confidenza. Aveva una grande "passione educativa", tutto in lui educava: quando era all'altare o quando raccontava una barzelletta, durante le riflessioni o nelle ricreazioni, nella condivisione della Parola o durante le gite... La sua gioia contagiosa permeava ogni ambiente, la sua personalità poliedrica non permetteva che la noia invadesse il gruppo: nessuno se ne poteva stare isolato o triste, perché lui arrivava sempre con qualche proposta coinvolgente.

"Educare", per don Miguel, era un'arte, "era davvero una cosa di cuore" e lui riusciva, perché i suoi occhi erano fissi in quelli di Don Bosco, il suo cuore era grande come il mare. Egli è sempre stato "educatore", era uno di noi, ma non è mai stato il compagno che si abbassa al livello del ragazzo con parole o atteggiamenti grossolani: era "il DON" tra i ragazzi, ma sempre "DON". Per il nostro gruppo è sempre stato guida sicura, anche con il passar degli anni ha saputo condividere gioie e dolori con ciascuna ragazza e, per noi suore, era un caro fratello salesiano che sapeva condividere preoccupazioni, sofferenze, gioie e progetti. Nel 2017, quando ha saputo che io ero trasferita ad Arese, dove lui era di casa, mi ha subito detto di mettere in conto un incontro con il nostro primo gruppo... Sono giunta ad Arese proprio nel giorno in cui ci ha lasciati per "il Paradiso salesiano" dove, certamente, sarà stato accolto con gioia e sarà ancora pronto ad aiutarci come sempre.

Grazie, don Miguel, per essermi stato fratello, per avermi insegnato che, per essere EDUCATORE, è indispensabile avere un cuore grande in cui abita Gesù, lasciarsi prendere per mano da Maria Ausiliatrice e volere un bene infinito ad ogni giovane, chiunque esso sia.

## Abituato a frequentare il cielo pur amando e abbracciando la terra

Raffaella Ciampi, Pavia

Per me, che da sempre cerco di conquistare la mitezza del cuore senza riuscire ad afferrarla, don Miguel era un modello, di quelli veri: mi dava l'idea di un uomo che fosse riuscito a farla sua, a dispetto di un carattere irruente. Ci era arrivato con il passo regolare che usava in montagna, aveva trovato il tesoro nascosto e sapeva indicarcelo con lo stesso entusiasmo con il quale ci aiutava a scoprire le meraviglie della natura che ci insegnava ad amare. Quando penso a lui, mi accorgo di portarne ancora dentro il sorriso e lo sguardo candido di chi è abituato a frequentare il cielo pur amando e abbracciando la terra. Sì, gli occhi gentili e il sorriso luminoso gli si accendevano reciprocamente e producevano un singolare contrasto con la figura massiccia e il vocione pieno di inflessioni lombarde.

Era un educatore fin nel midollo, sapeva conquistarsi la nostra confidenza restando però su un piano differente rispetto al nostro. Sapeva insegnarci qualcosa sempre, mentre camminava con noi in montagna con una falcata instancabile, quando ci raccontava le sue incredibili storie della sera ottenendo senza fatica il silenzio attento di un manipolo di adolescenti rumorose in libera uscita, quando si lasciava andare alla sua risata fragorosa, trascinate, e quando pregava con la convinzione e la gioia di un innamorato. Con suor Floriana e suor Rosanna aveva creato un team di *personal trainers* dello Spirito. Oggi sento con assoluta chiarezza di dovere anche a loro la sopravvivenza del mio personale granello di senapa, infinitamente piccolo magari, ma dotato di una scorza così dura da resistere ai molti colpi che la vita mi ha riservato dopo la spensieratezza di quegli anni, e ancora in grado di dare frutto a dispetto dell'aridità di un terreno messo alla prova dalle intemperie. A loro, ai miei educatori del passato, devo la scelta di dedicarmi ai giovani e forse anche una certa persistente efficacia nell'approccio con essi, nonostante il crescente *gap* generazionale e la mutevolezza dei tempi.

Don Miguel era un uomo concreto e amava l'essere umano con tutte le contraddizioni di un impasto di terra e alito divino, non giudicava, accoglieva, eppure ci dava parametri certi e indicazioni univoche nel nostro cammino di crescita. Un Salesiano con lo stesso sguardo di Don Bosco, con la stessa tensione educativa, con la stessa persuasione che l'amore nutrito e dimostrato fosse la via di accesso all'anima dei giovani e il mezzo per avvicinarli alla Sorgente di una speranza duratura.

## Don Miguel era il sorriso, lo sguardo che ti avvolgeva di affetto

Giuseppina Bosatra, Pavia

Ricordare don Miguel... come dimenticarlo! Lui è stato il Don de “Il Gruppo”, con lui ho trascorso i campiscuola che ricorderò per sempre, perché mi hanno fatto crescere e maturare nell’amicizia, nell’amore per il prossimo e per il Creato. Il Gruppo era formato da una quindicina di ragazze e due suore salesiane, suor Floriana e suor Rosanna: insieme abbiamo vissuto il periodo dell’adolescenza e della prima giovinezza tra risate, pianti, avventure e una sana condivisione.

Don Michelangelo Crippa è entrato nelle nostre vite un’estate di fine anni ‘70, ad un campiscuola organizzato a Gressoney in Valle d’Aosta. La prima impressione è stata subito positiva: ci ha raccontato della sua esperienza missionaria in Brasile, della quale gli restava il nome Miguel; ci ha insegnato le canzoni in spagnolo e noi saremmo rimaste ore ad ascoltare la sua voce pacata ma vivace, che sapeva trasmettere l’emozione e i sentimenti dei viaggi e delle persone che lui aveva incontrato. E poi c’erano le passeggiate: amava la montagna, sempre pronto a scalare le vette, ad intonare un canto per scacciare la stanchezza, ad avvicinarci durante il percorso per una chiacchierata che si trasformava in confessione semplice, ma che ti cambiava dentro.

Il mio ricordo più caro va alle celebrazioni eucaristiche sulla cima dei monti, per ringraziare Dio dei momenti vissuti insieme, circondati da un paesaggio mozzafiato. Questo mi resterà per sempre: il senso della fatica, della conquista e alla fine il premio spirituale e il valore delle sue parole sempre di speranza e di coraggio nell’affrontare la vita.

Don Miguel era il sorriso, lo sguardo che ti avvolgeva di affetto, la disponibilità ad ascoltarti sempre, trasmettendoti la sicurezza di trovare in te le risposte, superando i dolori e le difficoltà con una serenità disarmante.

## Mi ha aiutato ad amare i giovani e la mia vocazione salesiana

Suor Rosanna Cipolla, FMA

Dire don Miguel è come dire un “Salesiano doc, un Salesiano vero, amante di Don Bosco, della Madonna e alla grande amante dei giovani”. Un Salesiano tutto d’un pezzo, sempre attento ai suoi impegni di sacerdote, dedito alla preghiera e alla riflessione. Ho avuto la fortuna di conoscerlo bene e di frequentarlo per diversi anni. Il campiscuola in montagna con le ragazze dell’oratorio di Pavia a fine agosto era un appuntamento atteso tutto l’anno, un incontro fra di loro ragazze ma soprattutto con don Miguel, sempre puntuale, sempre presente e disponibile. Gli incontri preparati con cura, le celebrazioni vissute con gioia, le gite in montagna, le serate organizzate con giochi, racconti e barzellette erano momenti animati da lui con entusiasmo e sempre lasciavano un segno. La sua risata comunicativa, la sua simpatia erano motivo per fare amicizia, entrare in confidenza con ciascuno e quindi arrivare al cuore della ragazza per spronarla a fidarsi e quindi ad aiutarla a crescere.

Era un “vero educatore nello stile di Don Bosco”, amava ciascuno e ciascuno si sentiva amato e apprezzato da lui, senza distinzione. Amava la montagna, era entusiasta della natura ed invitava ad apprezzarla, a scoprire la bellezza in ogni cosa, anche la più piccola ed insignificante. Di lui si può proprio dire: “Basta che siate giovani perché io vi ami assai”. E accoglieva tutti senza stupirsi degli errori, senza giudicare ma pronto ad aiutare a rimettersi in cammino con un sorriso disarmante e con gli occhi limpidi, sprigionanti serenità.

Per me suora giovane e ai primi passi in campo pastorale è stato un vero modello, il fratello maggiore che mi ha guidato e soprattutto mi ha aiutato ad amare i giovani e la mia vocazione salesiana. Avrò sempre nel cuore le chiacchierate della sera quando le ragazze erano ritirate e si faceva il punto sulla giornata trascorsa: sempre ottimista, sempre pronto a riconoscere il positivo in tutto ciò che avevamo vissuto e soprattutto nelle ragazze. Grazie don Miguel, resterai sempre nel mio e nel cuore di tutti noi con infinita riconoscenza.



Santa Maria delle Grazie, Pavia

Un racconto-parabola, trovato tra le carte di don Miguel. L'anno 2008 è l'anno della nuova obbedienza: da Pavia ad Arese

△ — Tanto tempo fa, quando il mondo era stato creato da poco, una certa aragosta decise che il Creatore aveva fatto un errore. Così fissò un appuntamento per discutere con Lui la questione. «Con tutto il dovuto rispetto - disse - vorrei protestare per il modo in cui hai disegnato il mio guscio. Vedi, appena mi abituo al mio rivestimento esterno, ecco che devo abbandonarlo per un altro nuovo e oltretutto è una perdita di tempo». Al che il Creatore replicò: «Capisco, ma ti rendi conto che proprio lasciare il guscio vecchio ti permette di andare a crescere dentro un altro?». «Ma io mi piaccio così come sono», disse l'aragosta. «Hai proprio deciso così?», chiese il Creatore. «Certò», rispose l'aragosta. «Molto bene - sorrise il Creatore -, d'ora in poi il tuo guscio non cambierà e tu continuerai a essere così come sei ora». «Molto gentile da parte sua», disse l'aragosta e se ne andò.

— L'aragosta era molto contenta di continuare a indossare lo stesso vecchio guscio, ma giorno dopo giorno quella leggera e confortevole protezione cominciò a diventare ingombrante e scomoda. Alla fine non riuscì neanche più a respirare e, con un grosso sforzo, tornò dal Creatore. «Con tutto il rispetto - sospirò -, contrariamente a quanto mi avevi promesso, il mio guscio non è rimasto lo stesso. Si restringe sempre più». «No di certo - sorrise il Creatore -. Il tuo guscio potrà

## \* NUOVA DESTINAZIONE "PAVIA → ARESE" 2008

esser diventato più duro col tempo, ma è rimasto della stessa misura. Tu sei cambiata dentro, all'interno». Il Creatore continuò: «Vedi, tutto cambia, continuamente. Nessuno resta lo stesso. È così che ho creato le cose. La possibilità più interessante che tu hai è quella di poter lasciare il tuo vecchio guscio, quando cresci». «Ah, capisco - disse l'aragosta -, ma devi ammettere che è abbastanza scomodo». «Sì - rispose il Creatore -, ma ricorda: ogni crescita porta con sé la possibilità di un disagio, di una fatica, insieme alla grande gioia di scoprire nuovi aspetti di se stessi. Ma non si può avere l'una senza l'altra». «Tutto ciò è molto saggio», disse l'aragosta. «Se permetti, ti dirò ancora qualcosa», disse il Creatore. «Te ne prego», rispose l'aragosta. «Ogni volta che lascerai il tuo vecchio guscio e sceglierai di crescere, costruirai una nuova forza in te. E in questa forza troverai nuova capacità di amare te stessa e di amare quanti ti sono accanto, di amare la vita stessa. E questo il mio progetto su di te».

La morale della favola è quella conservatrice che recita: «Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia e non sa quel che trova», ma piuttosto: «Solo chi lascia il vecchio guscio per il nuovo può fare spazio al suo futuro, al suo divenire». ■



*"Questa è la Casa di Maria, casa mia"*  
*Ingresso da Parroco con Mons. Volta e l'Ispectore don Eugenio Riva*  
*Con il Vescovo Mons. Giovanni Giudici, in Santuario*  
*e in un momento di cordialità*

*Don Miguel sta bene coi ragazzi, con i giovani, con tutti*  
*Incontenibile entusiasmo di don Miguel per il suo Santuario*  
*Natale al reparto pediatrio dell'Ospedale San Matteo*  
*Fantasia e iniziative pro sagrato del Santuario!*



*Non solo Santuario ma anche nuovo campo da calcio  
Pellegrinaggio mariano a La Salette  
A nome degli exallievi, Aldo Micoli ripete a don Miguel:  
"Per me voi Salesiani siete Don Bosco oggi"  
Insieme, in comunità*



*Da Pavia a Roma. Incontro col Rettor Maggiore don Pasqual Chavez*



*A colloquio con il Card. Zen  
La comunità di Pavia con Mons. Volta e Mons. Sapelak*



## **“Non finisce qui!”**

**Angelo Cannizzaro e un gruppo di parrocchiani  
di S. Bernardino, Valera di Arese**

Caro, carissimo don Miguel nostro,

è con profonda tristezza, ma con animo grato che ti rivolgiamo il nostro pensiero, sicuri che gli stessi sentimenti che lo animano sono avvertiti da qualsiasi altro parrocchiano che la Provvidenza ha voluto mettere sul tuo cammino.

Dopo un'esistenza fatta di apostolato, di insegnamento e di servizio a favore soprattutto dei giovani, che ti ha portato dalle foreste amazzoniche alla pianura lombarda, dopo anni ed anni in cui hai esercitato la tua missione con dolcezza e apertura d'animo verso tutti e tutto, sei giunto a Valera, in età non più giovane, ma non privo di giovanile entusiasmo.

E quale entusiasmo hai subito dimostrato nel prenderti cura della chiesetta di San Bernardino, dotandola di una croce sul campanile, completando la balaustra e la cancellata del transetto laterale, allestendo il reliquiario!

E quanto entusiasmo hai profuso perché Valera tornasse alle antiche tradizioni, perché facesse “comunità”, non ultimo creando il Valera Grill, occasione di incontri conviviali e di svago!

Ci mancheranno la tua figura imponente, la tua sonora risata comunicativa, le tue prediche spesso a braccio che colpivano senza ferire, che insegnavano con delicatezza, senza presunzione (“Come voi sapete”, così solevi introdurre le tue catechesi), la tua bontà d'animo che si rifletteva nel sorriso e nello sguardo premuroso...

Lascia che ti salutiamo prendendo le parole con le quali spesso terminavi le omelie in occasione di messe funebri: “Non finisce qui!”.

Sì, caro don Miguel, sappiamo che non finisce qui, che il cimitero è solo un dormitorio (sempre per usare le tue stesse parole).

Asciughiamo le lacrime e ti diciamo non addio, ma arrivederci, purché - beninteso - saremo degni di meritarcì quel Paradiso che adesso sicuramente è in festa per te.

## **Non vedevi l'ora di accogliere sull'altare tutti noi**

**Ezia e il gruppo dei chierichetti della Parrocchia  
S.Bernardino, Valera di Arese**

Ciao Don Miguel, il tuo ricordo rimarrà impresso nei nostri cuori.

In questi anni a San Bernardino sei stato per noi, prima una grande persona e poi il nostro Parroco, ci hai dato tanto amore, sempre disponibile ad ascoltarci, a scherzare e non possiamo dimenticare il tuo fantastico sorriso sempre presente.

Ci hai voluto bene e noi ne abbiamo voluto a te, ci tenevi tanto anche alla Messa della vigilia di Natale, la nostra “Messa dei bambini”, non vedevi l'ora di accogliere sull'altare tutti noi, chierichetti, canterini e alla fine della celebrazione eri immensamente felice, come sempre.

Da lassù ci proteggerai e noi pregheremo per te. Un affettuoso saluto da tutti i tuoi chierichetti. Ciao don Miguel e grazie di cuore.

## **Accoglierci, credere in noi e volerci bene come se fossimo una tua creatura**

**Coriste dell'associazione ILC, Arese**

Caro don Miguel, con affetto ti dedichiamo queste poche righe, questi semplici pensieri, che nascono dal cuore di tutte le coriste dell'associazione ILC e dal mio.

Ricordiamo con immensa gioia la tua presenza ai nostri concerti, tenuti in questa Chiesa. Ricordiamo la tua voglia di esserci nonostante i tuoi mille impegni sia sacerdotali sia familiari.

Il tuo affetto, la tua stima, la tua bontà e gentilezza sono stati per noi ossigeno puro ed un grande sprone per poter sempre far meglio. La tua generosità nell'accoglierci a braccia aperte, di credere in noi e soprattutto di volerci bene come se fossimo una tua creatura, rimarrà un ricordo indelebile.

I sorrisi, le strette di mano, il continuo incoraggiamento ad andare avanti: che fortunati siamo stati ad averti incontrato sul nostro cammino, don Miguel!

Si dice che chi canta prega due volte... con questo pensiero, noi ti promettiamo che dedicheremo le nostre preghiere ed il nostro canto al Signore, affinché ti possa accogliere tra le sue braccia. E noi siamo sicure e rincuorate che tu continuerai a seguirci e a farci forza. Grazie di cuore, Miguel. Ti vogliamo bene!

## Ci hai insegnato a rivolgere lo sguardo al Cielo

### Il gruppo delle Cellule di Evangelizzazione e dell'Adorazione Eucaristica, Arese

Caro don Miguel, non possiamo più fisicamente abbracciarti come abbiamo fatto tante volte, ma desideriamo raggiungerti là nella tua dimora eterna con tutto il nostro affetto grande e la gratitudine per quello che ci hai donato.

Tu Sacerdote-Amico, tu Sacerdote-Maestro, tu innamorato della Vergine Santissima, ci hai insegnato a rivolgere lo sguardo al Cielo, a combattere il male con il bene, a lodare e ringraziare il Signore sempre, sempre, sempre.

Ecco proprio così dicevi parlando della tua vita: "Io ringrazio tanto il Signore perché mi ha sempre aiutato e preservato da ogni pericolo" e così dicendo ci insegnavi la via dell'affidamento, della preghiera, della lode, della gioia.

Tu dolce uomo e uomo buono hai sempre cercato di vedere il lato buono delle cose, con lo sguardo semplice di un bambino e la saggezza della tua fede incrollabile. Non dimenticheremo la serenità del tuo volto di fronte al Santissimo esposto ogni mese durante la preghiera comunitaria ed il ringraziamento devoto al termine di un'intera giornata dedicata al Signore.

Così come non dimenticheremo la gioia che dimostravi quando partecipavi agli incontri di preghiera delle Cellule di Evangelizzazione di Arese. Anche lì ti mettevi in ascolto, pregavi con noi e ci ammaestravi con delicatezza.

Vogliamo ricordare tra i tanti un tuo intervento: "La fede in Gesù - ci hai detto - non è una cosa astratta. Gesù, nostro Dio, è una persona.

Amare e credere in Gesù significa amare e credere in una persona. Gesù è una persona viva e presente. Con Lui bisogna parlare con fiducia e confidenza". Adesso don Miguel tu sei lì con Lui. Veglia sempre su di noi.

## La tua grande concezione di Chiesa Cattolica universale

### Gruppo di Arese del Movimento Ecclesiale Carmelitano, sede di Arese

Caro don Miguel,

ci hai lasciati improvvisamente orfani, ma la tua persona e il tuo esempio di santità e amore alla Chiesa rimangono sempre nel nostro cuore. Tre cose in particolare vorremmo ricordare e segnalare:

1) La tua grande concezione di Chiesa Cattolica universale, cioè fatta di diversi carismi e gruppi, complementari fra loro, chi più attivo socialmente, chi più mistico, nell'unico "giardino" della tua Parrocchia, dove ospitavi tutti, e dove ci sentivamo a casa, una famiglia di famiglie, rallegrate, oltre che dalle diverse celebrazioni, dal tuo splendido barbecue e dalle sagre con canti e pranzi allegri.

Per te, il tuo carisma salesiano era aperto a tutti e hai fatto della tua Casa parrocchiale un'occasione di incontro, dove anche noi, gruppo di laici carmelitani, ci trovavamo mensilmente col nostro Padre Carmelitano che facevi concelebbrare con te, nella S. Messa Comunitaria. Nel tuo cuore batteva, ci dicevi, un po' del nostro carisma carmelitano, perché sei cresciuto sotto la protezione della SS. Madonna del Carmine, di cui conservavi gelosamente al collo il Santo Scapolare, anche nei momenti finali della tua malattia e della tua morte.

2) La tua accoglienza sempre allegra e sorridente. Con grande generosità ci regalavi calendari, immaginette, rosari e adesivi che facevi fare dal bellissimo quadro di Maria con Gesù Bambino, in San Bernardino, al lato destro dell'altare. Quante volte ti sei fermato a mangiare la pizza con noi e fraternizzavi con ognuno di noi e i nostri Padri che si sono succeduti! Molti di noi avevano poi un rapporto speciale di "direzione spirituale" e confessione con te, come con un vero padre e amico fraterno, con cui si poteva parlare di tutto e affrontare qualsiasi argomento che ci faceva soffrire o gioire, con grande empatia e comprensione da parte tua.

3) Il tuo affidamento a Maria era talmente incarnato e forte che lo trasferivi a ognuno di noi, sia dopo la Confessione, che dopo la S. Messa, o anche con una semplice benedizione sulla fronte o una carezza, per affrontare ogni difficoltà della vita con la tua cara amicizia.

## Se siamo diventati migliori cristiani, lo dobbiamo a te

I volontari del Valera Grill, Arese

Grazie, don Miguel, per la tua attività di sacerdozio nella comunità di Valera. Tra i tanti Don che si sono succeduti nella chiesa di San Bernardino, tutti apprezzabili per le loro doti umane, tu sei stato quello che, più di ogni altro, ci ha fatto capire il valore della partecipazione, l'importanza dell'accoglienza e della disponibilità.

Tu per primo hai voluto che nascesse "Valera Grill", ben sapendo che i momenti conviviali favoriscono l'incontro della gente, le relazioni, la comunione d'intenti.

Prima di averti come sacerdote eravamo tante brave persone che non si parlavano veramente, che non stavano assieme, che non ridevano assieme.

Tu sei stato la nostra guida spirituale, il nostro mentore, don Miguel!

Tu umile servitore di Dio, spesso accompagnando i tuoi interventi con la tua caratteristica e coinvolgente risata, hai tenacemente cercato di tirar fuori da ognuno di noi la parte più buona.

Se siamo diventati migliori cristiani, lo dobbiamo a te.  
Grazie don Miguel!

## Gli ultimi migliori anni della tua vita dedicati alla comunità di Valera

Francesco La Rosa, Arese

A don Miguel piaceva la musica, e molto. Amava tutta la musica tradizionale italiana e in particolare i brani suonati con la fisarmonica.

Nel 2013 mi aveva chiesto se potevo suonare con la mia band alla festa di fine estate di Valera e abbiamo accettato molto volentieri. Abbiamo suonato in due bellissime serate dove in tanti hanno ballato, cantato e mangiato delle ottime salamelle in compagnia. A conclusione, abbiamo cantato tutti insieme un brano unico e magico: *I migliori anni della nostra vita*.

Già, caro don Miguel, io e tutta la band ti ricorderemo sempre con moltissimo affetto.

## Ringraziare sempre il Signore dei doni ricevuti

G.O.B., Arese

In ogni S. Confessione e nell'esame di coscienza di ogni sera, mi sollecitavi a ringraziare sempre il Signore dei doni ricevuti, prima di ogni mancanza o peccato. E poi a vedere le gioie e i doni della vita e di Dio nella nostra famiglia e negli avvenimenti quotidiani innanzi tutto; ad andare a trovare spesso e amare profondamente gli anziani genitori, soprattutto l'anziana madre, come lui ha fatto con la sua e di cui ha un ricordo bellissimo, negli ultimi momenti della sua vita.

## La semplicità unita alla mitezza dello sguardo

Valerio Carsetti, Arese

Questa mattina nella tristezza del momento che mi attanaglia il cuore, ho fatto una riflessione.

Nella vita di un sessantenne che si professa cristiano si sono succeduti diversi “pastori” nelle parrocchie che ho frequentato. Tutti mi hanno “lasciato un segno”, ed incredibilmente mi ricordo bene delle loro figure carismatiche. Da don Francesco, che all’età di sei anni, quando facevo il Catechismo a Matelica (dove sono nato) mi diede uno scappellotto perché “non ero attento!”, a tanti altri Sacerdoti a Milano prima e poi ad Arese. Tutti nel loro volto mi hanno lasciato un segno che andava diretto al mio cuore, escluso don Marco perché troppo “milanista”! Scherzo, ovviamente.

Sicuramente però la risata ed il volto angelico di don Miguel mi hanno lasciato un segno indelebile. La gioia dei suoi parrocchiani era per lui un motivo di orgoglio. Per don Miguel la missione era il suo gregge di Valera!

Ricordo ancora con gioia infinita quando nacque un gruppo spontaneo di persone che volevano incontrarsi per approfondire la Dottrina sociale della Chiesa. Ne parlammo ed egli non esitò un attimo ad incoraggiarci, ricordandoci, candidamente, che sull’aspetto sociale della società civile pochi preti conoscevano in maniera approfondita il Compendio e le Encicliche!

La “grandezza” di don Miguel è propria questa: la semplicità, unita alla mitezza dello sguardo, terminava sempre con un sorriso incoraggiante che rilasciava gioia, speranza, ma soprattutto allegria “di essere orgogliosi di mostrarci Cristiani”. Di mostrare al mondo che i Cristiani sono allegri perché hanno ricevuto il dono della fede ed essendo umili lo vogliono condividere con gli altri.

## Uomo di Dio

Francesco Duca, Arese

Don Miguel, caro e indimenticabile, difficile da ricordare e definire nella immediatezza di un evento che ci ha lasciati orfani di una “Paternità” che non ci eravamo ancora resi conto di potere godere.

Venuto ad Arese nella piccola Parrocchia di Valera, alcuni anni orsono, semplice come un fanciullo, dolce e paziente come un padre, ritenuto forse un po’ sprovveduto perché non decideva autorevolmente e non giudicava, possiamo ora dire che custodiva dentro la vacuità di questo apparente involucro mondano, lo “spessore” di una solida e mite “Sapienza” innervata da una Fede che lo faceva percepire, sempre più, come “Uomo di Dio”.

Anche noi del Gruppo della “Dottrina sociale della Chiesa”, che lo abbiamo avuto come Pastore e amico, abbiamo colto, nei suoi interventi, la preoccupazione di vivere sempre la dimensione dell’Amore in ogni tipo di esperienza “sociale”. Nei nostri incontri, l’“Amore ai fratelli e alle sorelle” era la sua sollecitazione che dava “anima e senso” ad ogni capitolo e ad ogni paragrafo del testo superando la sua dimensione tecnica e specialistica.

Don Miguel è stato testimone credibile e autorevole della sua dimensione di Fede, consolandoci nelle nostre inquietudini e riempiendo il disagio del “vuoto di Fede” che disturba il cuore di ognuno di noi credenti. Non pochi “non credenti” hanno pianto nel ricordo della sua immagine perduta.

## Don Miguel, il Sacerdote dal sorriso contagioso

Gino Perferi, Arese

Si è spento quel sorriso che ha fatto... molte vittime: un sorriso che nasceva dal profondo del cuore di un Sacerdote, di un Pastore, di un amico che ho avuto la fortuna di conoscere e con il quale abbiamo fatta molta strada nella Comunità Cristiana di Arese. Queste poche parole sono sufficienti per ricordare don Michelangelo Crippa (per tutti don Miguel) che il Padre ha chiamato a sé dopo una intensa e proficua vita sacerdotale in missione in Brasile prima e poi, dopo varie presenze in parrocchie e oratori dell'Ispettorato Salesiano della Lombardia, come dono nella nostra Arese.

Tra le tante attività da lui seguite e volute, mi piace ricordarne una: ha sostenuto, incentivato, promosso la nascita di un gruppo di persone della Comunità, impegnate a vario titolo nel servizio socio-politico ad Arese, che con scadenze mensili si incontravano e si incontrano per leggere, meditare, approfondire e diffondere i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Preciso come un orologio, don Miguel presenziava a tutti i nostri incontri, aiutandoci ad entrare nel nocciolo della questione oggetto dell'incontro.

Riservato, nel suo silenzio meditativo, seguiva le nostre osservazioni annuendo e sdrammatizzando di fronte ad eventuali ostacoli. Parlava poco, come detto, ma sapeva ascoltare ed al tempo opportuno, da uomo saggio come era, ci dava il suo contributo per meglio comprendere quanto oggetto delle nostre riflessioni.

Una sera, durante un incontro molto interessante il cui tema riguardava il capitolo ottavo della Dottrina Sociale della Chiesa che parla della Comunità Politica, mentre affrontavamo i paragrafi 406 e 407 e le riflessioni si facevano molto intense, don Miguel lasciava "scorrere il tempo" mantenendo le mani giunte e la testa piegata in un atteggiamento di meditazione. Verso la fine della serata dolcemente, prende la parola e ci dà alcune sue profonde considerazioni sul tema che rimettono in ordine il filo delle riflessioni, e contemporaneamente pone un tema sul tavolo che crea un clima di attenzione mai visto: ci distribuisce un foglietto da lui fotocopiato il cui contenuto riguarda *Il Decalogo* del Buon Politico che don Luigi Sturzo pubblicò nel novembre 1948 e ci invita a fermarsi in particolare sul numero 7 che recita: "La pazienza dell'Uomo Politico deve imitare la Pazienza che Dio ha con gli uomini. Non disperare mai".

Il nostro incontro quella sera terminò in modo più che positivo, ognuno si portò via con quel dolce richiamo di don Miguel un enorme bagaglio

di spunti per una personale riflessione, dopo quella illuminante e intrisa del sorriso contagioso dell'amico Pastore don Miguel.

## Una "montagna" di simpatia, bontà e dedizione al servizio del Signore

Antonia, Arese

Una domenica mattina di qualche anno fa, dopo la S. Messa delle 10, sul piccolo sagrato della chiesa di San Bernardino mi sento chiamare da una voce inconfondibile: "Antonia, ti ho candidata al Consiglio Pastorale!".

Don Miguel agitava allegramente un foglio di carta, invitandomi ad essere contenta di questa candidatura. Avrei voluto rifiutare a causa dei miei impegni familiari, ma come facevo a dire di no di fronte a tanto entusiasmo?

Ecco chi era don Miguel: una "montagna" di simpatia, bontà e dedizione al servizio del Signore!

Aveva una parola e un saluto per tutti, dai parrocchiani più vicini a lui, la gente dei cortili di Valera, a quelli più lontani.

Le sue semplici ma profonde omelie erano seguite da tutti, grandi e piccini. Al termine usava fare esempi efficaci sia dal punto di vista didattico, sia da quello umano.

L'esempio della forchetta è rimasto proverbiale: durante i pranzi festivi negli oratori salesiani si usava dire, dopo la seconda portata, "Tenete la forchetta" perché - lui spiegava - occorreva conservarla per consumare il dolce, alla fine del pasto. Così una donna in punto di morte, nel dare le ultime disposizioni, chiese che nella bara le venisse messa la forchetta. Alla domanda degli sbigottiti parenti la signora rispose: "Perché dopo, viene il dolce!".

Anch'io chiederò mi venga lasciata una forchetta, per godermi il dolce assieme a te, se Dio lo vorrà.

## Ci siamo subito sentiti a casa

Famiglia Manzi Aldo, Anna, coi figli Leonardo, Matilde, Edoardo, Gabriele, Arese

Ricordiamo di don Miguel il nostro primo incontro. Eravamo appena arrivati in Italia (trasferiti dal Belgio) e la prima domenica, nel gennaio del 2011, siamo stati accolti da lui a San Bernardino. Ci siamo subito sentiti a casa, con la sua accoglienza molto affettuosa! Spesso andavo a confessarmi da lui e uscivo veramente leggera, sentendomi di nuovo capace ad affrontare le difficoltà quotidiane, tanto don Miguel trasmetteva in parola la Misericordia di Dio!

## Un papà buono e saggio

Margherita, Arese

Caro don Miguel,

tu oggi sei nella luce, là dove l'amato Gesù ti aspettava da tempo per indicarti il posto preparato per te, per te che con la tua fede gioiosa hai sempre portato in ogni occasione pace, tolleranza, tenerezza e amore.

Tu amato in Cielo ed amato in terra, in verità, da quando sei arrivato ad Arese hai sempre vissuto nella comunità di San Bernardino, ti sei spostato poco, eppure tutti ti conoscevano bene, perché ti sei sempre occupato di tutti; per ognuno trovavi il tempo e, come un papà buono e saggio, donavi il tuo sorriso, stavi ad ascoltare, davi la tua benedizione e mai una volta hai fatto distinzioni tra questi o quelli, tra i vicini e i lontani.

Tu, uomo di Dio, ti sei limitato ad amare tutti, a testimoniare la fedeltà e la devozione a Maria, Madre nostra e a offrire la sofferenza senza un lamento.

Caro don Miguel, mi piace pensare alla festa grande con cui ti avranno accolto in Paradiso gli Angeli ed i Santi e pure voglio immaginare il tuo incontro con l'amico don Marco, tu e lui ancora insieme, ancora uniti, felici e gioiosi nel Regno di Dio.

Un canto di lode al nostro Gesù per la tua vita e per il dono che di essa ci ha fatto.

## Pacatezza e capacità di sintesi

Franco Maestrelli, Arese

Con la famiglia arrivai ad abitare ad Arese. Non conoscendo nessuno cercavo una chiesa e pertanto individuai come soddisfacente San Bernardino nella frazione Valera, oltretutto abbastanza vicina a dove abitavamo. A San Bernardino dal 2008 ebbi modo di apprezzare un anziano sacerdote salesiano chiamato dai parrocchiani don Miguel, misurato nelle prediche e attento alla liturgia. Ma ebbi modo di apprezzarlo meglio quando al termine della santa Messa invitò i fedeli a un gruppo di studio sulla Dottrina Sociale della Chiesa da costituirsi proprio a Valera. Poiché ero molto interessato al tema raccolsi l'invito presentandomi con mia moglie al primo incontro. Da quel giorno il sodalizio con don Miguel si sviluppò e rafforzò.

La sua presenza agli incontri mensili come moderatore me lo fece apprezzare per la pacatezza e la capacità di sintesi. Guidava il gruppetto senza darlo a vedere, molto attento all'ortodossia di quanto veniva detto negli incontri pur nel grande rispetto delle opinioni. Don Miguel era molto interessato al patrimonio liturgico della Chiesa e dopo alcune conversazioni colte ed amabili, lo apprezzai per alcuni canti della devozione popolare troppo spesso trascurati. Una dimostrazione di grande sensibilità verso il patrimonio millenario della Chiesa.

Purtroppo nel 2013 le vicende della vita ci allontanarono da Arese perdendo i contatti ma non l'amicizia con don Miguel. Seguì con apprensione le vicende della malattia di don Miguel informandomi costantemente, ma potei solo dargli l'ultimo saluto nella chiesa di Maria Aiuto dei Cristiani il 2 settembre 2017.

## Mi faceva sentire che mi era vicino

Marianna, Arese

Don Miguel quando mi vedeva, per salutarmi - si ricordava che sono ucraina - rievocava sempre i sacerdoti polacchi o ucraini con i loro nomi e cognomi... Diceva che si erano trovati insieme in un istituto salesiano molti anni prima, da seminaristi a Torino, e poi si erano ritrovati più tardi in Brasile, diventati sacerdoti. Rievocava con tanta allegria e rifletteva su quanto bella fosse stata quella frequentazione ed essere insieme missionari! Raccontava sempre qualcosa di bello che faceva piacere anche a me sentire. Mi faceva sentire che mi era vicino, che io mi trovavo tra amici. Una volta abbiamo anche festeggiato insieme il suo compleanno. Per me è stato il primo prete cattolico che ho conosciuto come persona e mi incoraggiava, pur essendo ortodossa, a non aver timore ad accostarmi all'Eucarestia: "Certo che puoi fare la Comunione!" mi diceva.

## Voglio sempre vedere l'immagine di Maria

Piera, Arese

Don Miguel aveva colto che io voglio sempre vedere l'immagine di Maria quando mi trovo in S. Bernardino. Così capitò più volte che lo disse nella predica: "Piera e Giuliano si mettevano sempre in quel banco là, vicino a Maria". L'icona è bellissima e misteriosa e attira la mia attenzione. Lui stesso e anche don Marco, parroco prima di lui, me l'avevano commentata e fatta apprezzare. Mi è molto cara questa immagine, come lo era a lui. La regalò a tutti i parrocchiani, in più occasioni, riprodotta in tutti i materiali e dimensioni possibili! Ne fece il suo emblema del grande amore alla Vergine Maria e a Gesù che è "offerta eterna". Al centro del suo insegnamento vastissimo, c'è stato infatti il messaggio che la vita non finisce con la morte. La vita vera comincia con la morte! Grazie, don Miguel.

## Il ricordo del primo incontro con don Miguel

Maria, Arese

Ero una ragazza che viveva lontano dalla Chiesa e lontano dal Signore da diversi anni. Un giorno, erano morti da poco il papà e il mio capo ufficio, forse arrabbiata, forse un po' depressa, sono entrata nella Chiesa di S. Bernardino. Lì, ho incontrato il sorriso sincero, luminoso, accogliente di don Miguel. Lì, la mano forte di don Miguel si è tesa verso di me per una stretta calorosa e paterna. Quel giorno ho incontrato il sacerdote che faceva per me. "Vieni nel mio studio. Ho voglia di parlare un po' con te". Lo seguii. Ebbi il coraggio di aprirgli i miei sentimenti, i miei dubbi, le mie incertezze. Lui mi ascoltava. Mi ha lasciato parlare. Ha avuto tanta pazienza. E poi ha dato risposta ai miei dubbi e alle mie incertezze. Ha messo pace e serenità nel mio cuore, e, da allora, la mia vita è cambiata.

## Don Miguel ci ha insegnato ad essere amici di tutti

Un parrocchiano di Valera

Don Miguel: sono sicuro che da lassù lui sta guardando la sua chiesa di San Bernardino a Valera e con il sorriso sulla bocca, come aveva sempre, la sta benedicendo.

Don Miguel era sempre presente in mezzo a noi. Era disponibile con tutti e aperto per tutti, pronto ad aiutare, consigliare e consolare. Pronto ad appoggiare qualsiasi iniziativa che aveva come fine educare e creare comunità. Tra cui anche il Valera Grill che non per niente la gente ha chiamato “Don Miguel Valera Grill”. Ci domandavamo in molti come mai da tante parti d’Italia, gente si muoveva per venire a trovare don Miguel. Lo abbiamo capito. Don Miguel ci ha insegnato ad essere amici di tutti. Ci ha insegnato ad amare anche quelli che non la pensano come noi. Ci ha insegnato a includere non ad escludere, ci ha insegnato a vivere il Vangelo. Ciao don Miguel, dacci la tua benedizione dal Paradiso e non abbandonarci mai.

## Un papà che dona tutta la sua benevolenza

Michele e Paola, Arese

Abbiamo conosciuto don Miguel in un periodo per noi molto importante, tanto felice quanto non facile: ci ha preparati al matrimonio trovando tempo alla domenica pomeriggio quando probabilmente avrebbe potuto godere di un po’ di riposo. Era arrivato da poco ad Arese per quella che sarebbe stata la sua ultima opera. Anche noi, da poco trasferiti ad Arese, fummo indirizzati a lui da un prete amico. Subito don Miguel ci ha regalato il suo affetto e soprattutto il dono dell’accoglienza. I suoi modi veri e sinceri ce lo hanno fatto percepire come un papà che dona tutta la sua benevolenza. La sua spontaneità e la semplicità del suo insegnamento ci hanno fatto vivere l’avvicinamento al matrimonio con l’intensità che il sacramento merita, ci ha invitati alla preghiera da vivere come dimensione intima e familiare. Accompagnava l’insegnamento della-

dottrina con il racconto di piccole storie che trasformavano le difficoltà quotidiane e gli errori che tutti commettiamo in stimoli per guardare alla vita con fiducia e speranza. Il suo sorriso portava fiducia e speranza. Parlava con la forza della semplicità a grandi e piccoli: ricordiamo come il nostro bimbo di ritorno da una giornata alla scuola materna nel periodo di Natale ci raccontò di questo simpatico prete andato da loro in classe a parlare di Gesù che nasceva. Don Miguel ha lasciato la sua traccia nella nostra vita. Continua ad accompagnarci col suo insegnamento e la sua dolcezza: porteremo tutto questo nel nostro cuore insieme al suo sorriso.

## Il rispetto al sacerdote si tramuta in amore e riconoscenza

Angelo Cannizzaro, Arese

Tutti gli “uomini di Dio”, in quanto persone consacrate, sono degne del massimo rispetto: quali consacrati hanno ricevuto il privilegio di imporre le mani nella transustanziazione dell’Eucarestia, di amministrare i Sacramenti, di accompagnarci durante la vita terrena nei momenti della gioia ed in quelli del dolore.

Essi, come tutti gli uomini, possono essere più o meno “simpatici”, più o meno “arguti”, più o meno “disponibili”, più o meno “comunicativi”, più o meno “solleciti” e via dicendo. Ma quando, come in don Miguel, si accentrano queste qualità, quando il sentire comune è di gratitudine e di affetto nei suoi confronti, quando il sorriso si accompagna alla retta dottrina, quando l’ascolto ti fa sentire fratello tra fratelli, quando ti sta accanto senza apparire ecco, allora, che il rispetto dovuto al sacerdote si tramuta in sentimento di amore e riconoscenza.

Caro don Miguel, il ricordo di te ci accompagnerà sempre, nelle nostre quotidiane preghiere e nel nostro cuore: prega per noi!

## L'ultima Messa a Valera: tutto l'amore per la tua gente

Attilio Bianchi, Arese

Caro don Miguel, è il tuo sacrista di S. Bernardino di Valera che ti ricorda con grande affetto. Ma ancor prima è il tuo carissimo amico, che ti ha voluto bene e che sempre ti avrà nel cuore. Ti fidavi di me in tutto e nemmeno sapevi dove erano le cose della sacrestia perché eri sicuro che ti avrei fatto trovare tutto al momento giusto. Eri sempre in mezzo alla gente, in mezzo a noi tuoi parrocchiani. Parlavi con tutti, ascoltavi tutti. Ti fermavi anche quando eri stanco o in ritardo per pranzo o cena. Non ti sei mai tirato indietro. Non ti sei mai risparmiato. La gente sapeva di trovarti in chiesa o nel tuo ufficio. Avevi una parola di fede e di incoraggiamento per tutti. Dopo la Messa in tanti venivano a salutarti e il tempo passava. Sempre così, quasi tutte le sere. Dopo un po' mi avvicinavo per dirti: "Chiude lei?". Era il mio modo per farti capire che era ora di andare e chiudere la chiesa.

Tra i ricordi più belli che conservo c'è la Messa del Cinquantesimo. Eri felice di essere con la tua gente. Non hai nascosto la commozione quando hai visto i Volontari del Valera Grill con la loro bella divisa rossa tutti presenti in chiesa e a fare la Comunione. Il regalo più bello che potevano farti. E poi la tua meraviglia quando, uscito di chiesa, hai trovato la banda! Per non parlare del pranzo solenne che ti avevano preparato sempre i tuoi amici del Valera Grill. Ma forse è stata più grande la commozione quando, alla festa dell'Immacolata dell'8 dicembre 2016, ti ho visto celebrare per l'ultima volta la Messa a S. Bernardino. Quanta fatica, quanta difficoltà nel portare a termine quella Messa. Ma in quella Messa c'era tutto l'amore per la tua gente. L'ultima tua Messa a Valera. Ciao, don Miguel.

## Sempre pronto ad accogliere chiunque ricorresse a lui

Seminarista Paolo Alberto La Rosa, Arese

Qualche mese prima di morire mi scrisse una frase che era ormai solito pronunciare: "Non mi basterà l'eternità, come molte volte ho ripetuto, per RINGRAZIARE IL SIGNORE GESÙ, MARIA SS. e DON BOSCO. Non desidero altro che incontrare per sempre GESÙ che ora vedo e con cui parlo con il cuore e con tutta la mia anima". Tutta la sua vita è stata questo: annunciare Gesù e prepararsi all'incontro con Lui.

Mi confidò che la sua preghiera il giorno della sua ordinazione sacerdotale fu quella di poter anche lui, come l'Eucarestia, spezzata e mangiata da tutti, essere consumato fino alla fine in donazione verso gli altri. Dare la vita per chi si ama!

A Valera si sentiva a casa perché l'ambiente gli ricordava quello sano della sua Melegnano. Ha lavorato instancabilmente per la sua Comunità, per unirla, per fortificarla, per portarla a Cristo. Quanto impegno per promuovere la nostra bella chiesa di San Bernardino e quanta devozione verso la nostra Madonna di Valera!

Era sempre pronto ad accogliere chiunque ricorresse a lui, sempre disponibile col sorriso anche quando la malattia lo ha provato duramente. Egli è stato per me una figura importantissima, un faro che resterà sempre, lui e il compianto don Modesto Bertolli. Entrambi sono stati modelli di amore sconfinato verso la Chiesa e di infaticabile sforzo missionario.

## Il suo è stato un insegnamento di come accettare, serenamente la volontà di Dio

Cornelia, Arese

Il 20 settembre 2008, alla sua prima Messa a Valera, è stato come tornare indietro di 40/50 anni. Eravamo “parenti”, così ci piaceva definirci. Un Viganò, zio di mio papà, rimasto vedovo, con figli piccoli, aveva sposato una Crippa, sua zia. Mi tornavano in mente le visite dei giovanissimi don Mario e don Michelangelo, a casa, in cascina Carlotta, per salutare le zie suor Franca e suor Elisabetta e lo zio don Edoardo. Poi ci si era persi di vista, ognuno a seguire il proprio cammino.

Mi piace pensare che ritrovare, inaspettatamente, un pezzetto di famiglia, sia stato un motivo di incoraggiamento per lui che, da Pavia, giungeva in una piccola realtà, fino ad allora a lui sconosciuta. È bastato poco perché si ambientasse, perché la sua tenacia, la sua perseveranza e il suo sorriso conquistassero tutti.

Ti faceva, incredibilmente, sentire unico e al centro della sua attenzione, perché sapeva ascoltare. Ha saputo raccogliere, attorno a sé, i volenterosi e operosi abitanti di Valera, dando vita al “Valera Grill (di don Miguel)”, catalizzatore di tante gioiose riunioni conviviali e gastronomiche, dedicate alla comunità. Sempre aperto ed accogliente, un vero padre, apriva e chiudeva ogni incontro, con una Ave Maria.

Manca a tutti tantissimo. Il Signore mi ha concesso la fortuna e la grazia di poterlo assistere, assieme ad altre carissime parrocchiane, negli ultimi suoi giorni in ospedale. Nonostante tutto, il suo sorriso non lo ha mai abbandonato. È stato un onore, una benedizione, stargli vicino, un insegnamento di come accettare, serenamente, la volontà di Dio.

Ora lo immagino nella Casa del Padre, congiunto ai nostri cari, in contemplazione della tanto amata Madre Celeste, ma con uno sguardo sorridente rivolto verso di noi.

Grazie di tutto, carissimo don Miguel.

## Sue “pecorelle spirituali”

Franco, Cicci, Gloria, Arese

Abbiamo conosciuto il don Miguel degli ultimi anni e non eravamo nemmeno suoi parrocchiani. Siamo stati, però, sue “pecorelle spirituali”. Egli era il confessore del nostro piccolo gruppo familiare e ci eravamo veramente legati a lui. Bussavamo alla sua porta e lui era lì ad attenderci, sempre con il sorriso sulle labbra, anche quando non stava bene.

Quante debolezze ha ascoltato, quante difficoltà ha appianato, quanti errori ha perdonato e quante lacrime ha asciugato! E sempre i suoi buoni consigli - “Ringrazia il Signore. Chiedigli perdono. Chiedigli aiuto” - accompagnati da una carezza o dal segno di Croce sulla fronte. Abbiamo veramente perso il nostro padre spirituale!

E poi, come era contento quando gli portavamo le tortine del Paradiso che, oltre a piacergli molto, gli ricordavano la sua Pavia. E come gli erano graditi gli inviti a pranzo. L'ultima volta l'aveva intrigato la proposta di una insolita polenta nera.

Caro don Miguel, come ti divertivi a sentire Gloria raccontare con brio le situazioni “buffe” della sua vita lavorativa. Che risate! Eri proprio una perfetta fusione di prete e di uomo. Ti vogliamo ricordare così, nella tua missione misericordiosa di sacerdote e seduto, in serena condivisione, con i tuoi confratelli e gli amici comuni e più cari, alla nostra tavola.

## Grazie, don Miguel. “Ecco, l'è rivada”

Luciana, Arese

Ciao Don. Alla fine hai deciso di lasciarci per intraprendere un nuovo cammino. I ricordi di te sono tantissimi: le risate che facevamo insieme e le tante battute che creavano sempre un clima di gioia e di allegria. Tra queste me ne viene in mente una che ripetevi tutti i pomeriggi quando venivo a trovarti alla Casa “Don Quadrio” e, chiunque ci fosse, tu dicevi “Ecco, l'è rivada”. Grazie di tutto e soprattutto di avermi dato la grande opportunità, in occasione del pellegrinaggio a Fatima, di leggere la preghiera dei fedeli durante la S. Messa celebrata nella cappella dell'Apparizione. Grazie don Miguel. Prega per noi.



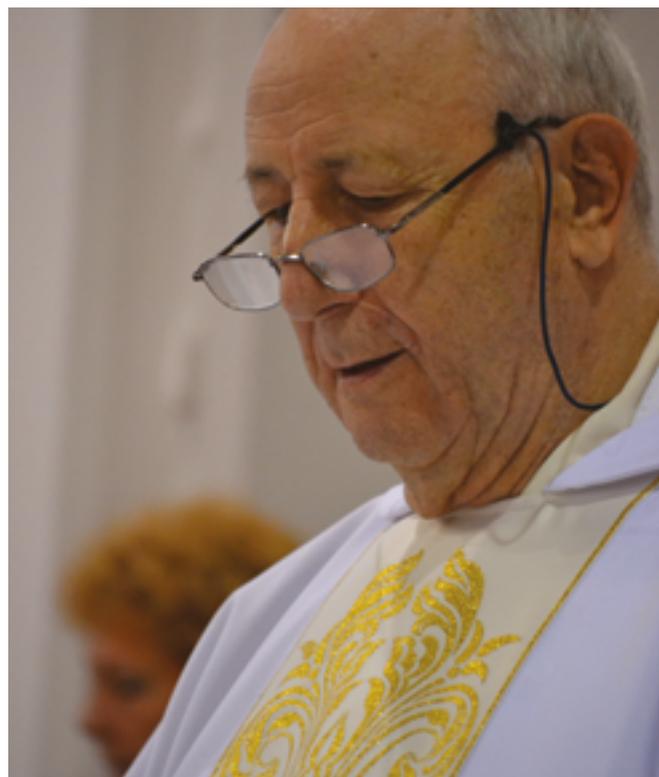
*Madonna di Valera. Arese*



*Don Miguel nella sua chiesa di Valera  
Con i fedelissimi suoi primi chierichetti, Lorenzo e Anna Laura  
Con un gruppo catechesi*



*Ottant'anni col sorriso e l'immancabile allegria  
Col diacono Thomas e il seminarista Paolo  
Brindisi con amici  
Festa di compleanno con sorpresa. "L'è rivada..."*



*Don Miguel festeggia il 50° di Messa*

*Col fratello don Mario e don Alessandro Curotti, novello sacerdote*

*Gli amici del Valera Grill alla celebrazione eucaristica*

*Don Miguel con i parenti a fine Messa*

# Il dono ricevuto con il suo esempio di vita salesiana

Don Massimo Zorzin, Roma

Caro don Miguel, quando don Damiano e don Mario Bergomi mi chiesero di riassumere in poche righe il tuo ricordo e la tua singolare memoria, credimi, anche se con grande entusiasmo e passione, non è stato facile, né tanto meno semplice, riuscire a dipingere un tuo ritratto, soprattutto perché non ho avuto la grazia di conoscerti personalmente.

Anche se ho vissuto a fianco di voi Salesiani per tanti anni, e non da ultimo ho avuto come padre spirituale in questi ultimi 13 anni - prima a Forlì e poi a Pavia - don Mario Bergomi (che diverse volte mi aveva parlato di te con grande affetto e amicizia!), lungo tutto il mio “tortuoso” ma intenso cammino di formazione e discernimento vocazionale, e poi sacerdotale, alla luce delle mie 62 primavere sono comunque un “giovane” sacerdote, in quanto il buon Dio mi ha dato la grazia di esserlo meno di due anni fa!

Con umiltà e timore ho cominciato allora a leggere - e a rileggere più volte, appassionandomi sempre di più - tutto il materiale che don Damiano aveva raccolto su di te, e che gentilmente mi aveva inviato, per aiutarlo a sistamarlo e a correggerne anche eventuali “refusi”, prima di impostare la bozza definitiva e così darlo in stampa, per poterne fare un Libretto commemorativo degno della tua memoria. Rileggerti con passione e devozione filiale, credimi, caro don Miguel, mi ha molto, ma molto aiutato a riflettere e a meditare sul mio essere cristiano e testimone del Suo Amore; ma soprattutto sul mio essere sacerdote, al servizio di Dio e della Chiesa.

Non riesco a trovare un altro modo di ricordarti se non quello di esprimere - attraverso alcune parole e frasi lette e rilette nelle bellissime testimonianze riportate - il mio sincero “grazie” a Dio e a Maria Vergine per il dono ricevuto con il tuo insegnamento, con il tuo santo esempio di vita sacerdotale, e soprattutto di vita salesiana, incarnando in te il vero “spirito salesiano”, consacrando totalmente a Dio e al servizio dei fratelli.

Nella tua sincera umiltà e semplicità, nel tuo desiderio di essere un santo sacerdote, tu hai potuto attingere alla vera Sorgente della Vita, e da questa presenza di Dio in te hai saputo donare “fiumi di acqua viva” e di amore a chiunque incontravi: eri una vera carezza di Dio Padre per ogni persona incontrata.

Dal tuo essere “limpida trasparenza di Dio Amore”, nasceva lo sguardo del tuo volto che terminava sempre con un sorriso incoraggiante che ri-

lasciava gioia, speranza, ma soprattutto allegria “di essere orgogliosi di mostrarci cristiani”, nella fedeltà tenace alla tua vocazione, che ha reso tanto fruttuosa la tua azione educativa, sempre orientata al discernimento e alla ricerca del sé più profondo nei singoli cammini esistenziali dei numerosissimi giovani che in te hanno trovato un vero Maestro.

Conoscendoti ora, ho compreso sempre più che la fede in Gesù Cristo non è una cosa astratta. Gesù, nostro Dio, è una persona. Amare e credere in Gesù significa amare e credere in una persona, perché Gesù è una persona viva e presente, e con Lui bisogna parlare con fiducia e confidenza. Attraverso la tua paternità sacerdotale ho riscoperto il vero significato della Paternità di Dio, della tenerezza di Dio e della Sua sconfinata misericordia in me.

Anche io, come te, il giorno della mia ordinazione sacerdotale, mentre ero prostrato a terra con le braccia aperte, componendo una croce in memoria del sacrificio di Cristo, umilmente ho pregato di potere anche io, come l'Eucarestia, essere spezzato e mangiato da tutti, essere consumato fino alla fine in dono agli altri. E le tue parole: “In Gesù Risorto è tutta la nostra fede e tutta la nostra speranza. Non verrò deluso!!!”, le ho fatte mie. Anche per me è più che mai vero che “tutta la mia vita è stata sotto la protezione di Maria Santissima”, e che è sempre stata la Vergine Maria che mi ha saputo guidare in ogni passo della mia vita, insegnandomi “a fare tutto quello che Lui ti dirà”.

Tu, che sei stato Sacerdote-Amico, Sacerdote-Maestro, innamorato della Vergine Santissima, mi hai ricordato che devo rivolgere sempre lo sguardo al Cielo, combattere il male con il bene, lodare e ringraziare il Signore sempre, sempre, sempre. Lascia che ti possa salutare prendendo le parole con le quali spesso terminavi le omelie in occasione di messe funebri: “Non finisce qui!”.

Tu oggi sei nella luce, là dove l'amato Gesù ti aspettava da tempo per indicarti il posto preparato per te, perché sei stato un vero uomo di Dio!

Grazie, caro e amato don Miguel, per quanto hai saputo darmi dal cielo.

## Capace di salutare con il suo tipico entusiasmo

Padre Agostino, Carmelitano, MEC di Brescia

Un sacerdote Salesiano, sempre molto accogliente, cordiale verso tutti e anche verso il sottoscritto, ogni volta che mi recavo ad Arese. L'avevo sentito una delle ultime sere, ormai allettato nell'infermeria Don Quadrio. Mi chiedeva sostegno spirituale, ma era ancora capace di salutare con il suo tipico entusiasmo!

## Uomo di carità e di amore alla verità

Don Damiano Abram, Salesiano

Con don Miguel ho fatto tre anni a Pavia. Allora ero Direttore e lui Parroco di S. Maria delle Grazie. Personalità ricca di umanità e di fede, era benvenuto e cercato da tutti per la sua amabilità e la sua parola ricca di sapienza. Amava Dio, la sua famiglia di origine e la sua gente ma, in egual modo, anche la sua Comunità religiosa, i confratelli a cui voleva un bene sincero. Tra le tante cose che potrei raccontare, conservo un ricordo personale legato a un atto concreto di correzione fraterna che fece nei miei confronti. Eravamo in cortile. Don Miguel mi avvicinò e mi disse alcune parole, poche in verità, ma che mi fecero seriamente pensare. Quell'osservazione, fatta con benevolenza ma anche con chiarezza al suo Direttore, mi risultò di grande aiuto, in quel momento e poi anche in seguito. Il suo fu un chiaro gesto di attenzione comunitaria e di bene concreto per i confratelli della Comunità, in particolare per il Direttore. Grazie ancora don Miguel per la tua carità fraterna, per la franchezza e l'amore alla verità di cui sei stato per me autentico testimone.

## Prete salesiano di tutti e per tutti

Don Gigi Spada, Salesiano

Don Miguel, un carissimo AMICO, mi veniva a trovare nei campi in montagna con i ragazzi, e in un dialogo fraterno e sincero passavano dei consigli pratici di pedagogia salesiana e concreta. Un uomo di "relazione", non potevi non fartelo amico, lo invidiavo alcune volte per i tanti papà e mamme che mantenevano legami profondi con lui a partire dagli anni della loro adolescenza e giovinezza. Quanti volti sono passati.

Don Miguel, un MAESTRO di vita "umana". La presenza, la lettura della situazione, la pacca sulla spalla, l'accompagnamento personale alla vita consacrata salesiana. Un maestro, e lo era diventato attraverso l'applicazione della pedagogia di Don Bosco e la vita del cortile.

Don Miguel, un PADRE SPIRITUALE. È stato il mio secondo Parroco a Brescia dopo don Piero Bettinzoli, un adulto ricco di Dio che sapeva trasmetterlo e comunicartelo in forma semplice e familiare.

Poco propenso all'ordine e all'organizzazione ma un cuore grande che sopperiva ai suoi limiti e arricchiva di spirito di famiglia e fraternità. L'uomo del brindisi, degli auguri, delle feste, della fetta di salame, della vicinanza nei momenti lieti e tristi della vita. Quanti battesimi, matrimoni, compleanni, anniversari, ma anche presenza e vicinanza nei momenti di dolore, fatica, malattia e morte. L'esempio più grande o la testimonianza più vera nell'occasione della malattia e morte della sua carissima amica Chiara Albini Mattei.

È stato il prete salesiano DI TUTTI e PER TUTTI.



25 agosto 2017. Ultima foto di don Miguel.  
 Testimoniano alcuni amici di Brescia:  
 "I tuoi occhi avevano il dono di guardare dentro l'anima,  
 ma con amorevolezza, anche dal tuo ultimo altare,  
 all'ospedale di Garbagnate, da cui ci hai benedetti.  
 Eri un uomo di Dio"



Don Miguel alla Casa "don Quadrio"  
 circondato dall'affetto di tanti amici e tante persone care



Con i confratelli Salesiani al Colle Don Bosco  
 e a Torino Valdocco



# Non finisce qui!

**Caro don Miguel,** sulla immagnetta di Prima Messa avevi voluto che fosse scritto: “Vinci col bene il male” (Rm 12, 21) aggiungendovi anche le parole del Salmo 140: “Come incenso davanti a Te, Signore”. Nel 50° di Messa avevi espresso questo desiderio: “Vorrei proprio consumarmi per il Signore che mi ha regalato una stupenda vocazione salesiana spesa pienamente per la gioventù e per le persone che ho incontrato”. Non abbiamo dubbio alcuno che ci sei proprio riuscito e anche bene, tanto bene, molto bene! Hai donato la tua vita, tutta la tua vita, sino alla fine, per tutti. Sei stato, come ha ricordato don Massimo nella sua testimonianza, “vera carezza di Dio Padre per ogni persona incontrata”.

Papa Francesco ci ha parlato dei “santi della porta accanto”. Il nostro Ispettore don Giuliano, nell’omelia del tuo funerale, ricordandoti per la tua inconfondibile e coinvolgente risata, per le tue doti, per il tuo carisma, per le tue opere, per la tua persona “semplice”, ma nello stesso tempo “speciale”, non ha esitato a definir-ti “un santo salesiano”! E come santo salesiano ti pensiamo già all’opera, pronto a mettere in pratica ciò che Santa Teresina del Bambino Gesù si era proposta: “Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra”. Per noi è consolazione grande saperti accanto, sapere di poter contare ancora su di te.

Un tuo affezionato parrocchiano di Arese, nella sua accorata testimonianza scritta dopo la morte dell’amico sacerdote, inizia con queste parole: “Don Miguel, il Sacerdote dal sorriso contagioso. Si è spento quel sorriso che ha fatto... molte vittime: un sorriso che nasceva dal profondo del cuore di un Sacerdote, di un Pastore, di un amico”. Se è vero che ci manca tanto quel sorriso, è altrettanto vero che percepiamo che questo tuo sorriso non può essersi spento ma continuerà ad illuminarci anche oltre la tua morte. Il perché è molto semplice: perché quel sorriso era espressione d’amore e l’amore non può morire! Condividiamo con gli amici di Pavia l’augurio e la richiesta di un dono che, in occasione del 40° della tua ordinazione sacerdotale, ti avevano domandato: “Carissimo don Miguel. Don Bosco, Maria Ausiliatrice ti siano sempre vicini. Un regalo ti chiediamo, continua a sorridere”. È un regalo che ti chiediamo ancora tutti noi, tuoi confratelli e amici. Ne abbiamo tanto bisogno, bisogno di un sorriso dal Cielo che accolga con bontà, incoraggi a “vincere il male con il bene”, comunichi sempre ottimismo, fiducia e gioia di vivere. Contagiaci ancora col tuo sorriso, il tuo entusiasmo, la tua fede, la tua speranza. Insegnaci a sorridere, per prolungare e diffondere il tuo sorriso, perché anche oggi Dio mostri tra noi il Suo Volto. Un sorriso che, come ha scritto don Fabio, ci impegni a raccogliere il testimone che ci hai lasciato e a portare avanti il dono tuo più bello, la tua fede in Gesù e la tua devozione a Maria.

# Ciao, don Miguel



*"E' piu' vicino alla Selvezza  
chi muore in attesa di  
Risorgere, che non chi  
vive in attesa di morire"  
(S. Agostino)*



## Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

*Mons. Delpini, insieme ai Sacerdoti di tutta la Diocesi, ha voluto essere vicino e partecipare al cordoglio dei Familiari e dell'intera Famiglia Salesiana con questo suo scritto*

L'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, e il Consiglio episcopale milanese, in comunione con il Presbiterio diocesano, ricordano nella preghiera e affidano alla misericordia di Dio don Michelangelo Crippa S.D.B. Vicario della Comunità Pastorale Santi Pietro e Paolo in Arese. Nel fare memoria del suo ministero sacerdotale speso con fedeltà e dedizione pastorale, offrono al Signore Gesù il bene da lui compiuto ed elevano la supplica perché si compia in lui il glorioso mistero della Risurrezione.

### Dati per il necrologio salesiano

Don Michelangelo Crippa è nato a Melegnano (MI) il 24 ottobre 1935. È morto il 30 agosto 2017 ad Arese (MI). Aveva 81 anni, 63 di Professione religiosa e 52 di Sacerdozio. Riposa ora nel Cimitero di Melegnano al Campo n. 11, secondo vialetto.



Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo ricordo di don Miguel. Ai Familiari, alle Suore e ai Confratelli Salesiani, a don Fabio Pasqualetti, a don Massimo Zorzin e ai tanti Amici e Parrocchiani che hanno offerto testimonianze piene di affetto e riconoscenza. Un grazie di cuore a Mariagiovanna Danielli che, con infinita pazienza ma soprattutto con sguardo filiale, più volte ha rivisto e corretto le bozze, offrendo suggerimenti preziosi. Un grazie speciale a Francesco Giuggioli che, con talento grafico, ha saputo dare forma artistica ai nostri pensieri e ai desideri del nostro cuore.

Fratelli miei carissimi e tanto desiderati,  
mia gioia e mia corona,  
rimanete in questo modo  
saldi nel Signore, carissimi!  
Siate sempre lieti nel Signore,  
ve lo ripeto: siate lieti.  
La vostra amabilità sia nota a tutti.  
Il Signore è vicino!  
Le cose che avete imparato,  
ricevuto, ascoltato e veduto in me,  
mettetele in pratica.  
E il Dio della pace sarà con voi!

(San Paolo ai Filippesi)

Non mi basterà l'eternità per ringraziare il Signore,  
Maria Ausiliatrice e Don Bosco